VIAGGIO

DA COSTANTINOPOLI A BUKORESTI

FATTO L' ANNO 1779.

CON L'AGGIUNTA

DI DIVERSE LETTERE

Relative a varie produzioni, ed osservazioni Asiatiche.

ROMA

PER ANTONIO FULGONI

1794.

A SVA ECCELLENZA

IL SIG. CONTE COSTANTINO

DE LVDOLF

INVIATO STRAORDINARIO

E

MINISTRO PLENIPOTENZIARIO

DI SVA MAESTA'

IL RE DELLE DVE SICILIE

ALLA PORTA OTTOMANA

IN ATTESTATO

DI RISPETTOSA OSSERVANZA

E

DI RICONOSCENZA VERA

QVESTO SVO LIBRO

D. D. D.

L' ABATE DOMENICO SESTINI

Mi ritrovava a villeggiare nell'estate dell'anno 1779. a *Bujuk-Derè* villaggio europeo sul canale di *Costantinopoli*, allorchè mi fu proposto di passare al servizio del Principe di Valachia, in qualità di Segretario (era allora il Principe Alessandro Ypsilanti) e desiderando di conoscere una tal Provincia, mi determinai ad accettare una simile vantaggiosa proposizione, a tal segno, che la sera del dì 21. settembre lasciai il villaggio di *Bujuk-Deré*, e andai a pernottare in quello di *Tarapia*, per aver l'onore nella mattina (22. detto) di ossequiare il Sig. Conte Guglielmo *De Ludolf*, Inviato di Napoli, soggetto di merito, e dell'ultima integrità nell'esercizio della sua carica, dal quale preso congedo, entrai a mezzo giorno in un battello, per andare al *Fenèr* ossia al *Fanale* di *Costantinopoli*, per prepararsi alla partenza per terra verso un tal luogo.

Per l'ultima volta riguardava le ancora verdeggianti coste *bosforiche*, abbandonate, per dir così, dai Musulmani, i quali erano ritornati in città, secondo il solito, mediante il loro *Ramazàn*, che fu annunziato fino della notte del dì 12. settembre.

Ad *Arnaut-Kioj* ci convenne fermarsi, mediante la pioggia, e il mare troppo agitato. In quell'occasione ebbi luogo di andare a riverire la madre del Principe, ed una sua figlia maritata al Sig. *Mano*, nobile Greco. Conobbi in essa un'aria franca, ed una grazia europea, possedendo anco la lingua francese messa in uso da poco tempo alle corti di Valachia, e di Moldavia.

Calmatosi in quel frattempo il mare, e cessata la pioggia, seguitammo la nostra *rotta* fino al *Fenèr*, il quale si può dire essere un Borgo di *Costantinopoli*, mentre le case dei primarj greci sono costrutte fuori delle mura della Città, con occupare lo spazio della marina del Porto; fui dunque condotto al palazzo di un tal Principe, che mi sembrava piuttosto una spelonca, tanto era in cattivo essere, e mezzo rovinato, mentre i Principi in piedi non possono abitare nè soggiornare in *Costantinopoli*, allorchè ritornano dal finire il loro governo di tre anni, o più ancora, ma restano lungo il canale, e soprattutto a *Curù-Cesmè*, e ad *Arnaut Kioj*, così non è meraviglia, se si osservano le loro abitazioni alquanto in disordine: si deve in parte attribur ciò alle acque del mare, che vi passano di sotto, e specialmente dal non essere abitate, potendosi aggiugnere che in tale stato si riducono per l'incuria del *Casiere* che vi tengono. Questi dopo avermi preparata una parca cena, che consisteva in poco pesce, ebbe anche l'indiscretezza di darmi per mio riposo una camera più insettifera che principesca, ove potetti assicurarmi fino a qual grado di moltiplicazione ivi ascendevano gl'insetti, lasciando considerare, come mi ritrovai acconcio.

Ma il male non vien sempre per nuocere, mentre se non aveva un tal svegliarino sopra di me, non avrei potuto fare un'osservazione in tempo di *Ramazàn*, cioè, che alcuni Turchi, alla preghiera della mezza notte, che si chiama *Temgid*, vanno suonando un Tamburro per tutti i quartieri turchi, affinchè si risveglino, e abbiano tempo di poter fare un'altro pasto, prima che si gridi al *Sabà-Namassì*, cioè *alla preghiera del giorno*, ch'è il principio di digiuno fino a quella della sera, o sia al tramontare del Sole: e tal gente, che và di notte tempo così suonando, non è da nessun pagata, ma fu introdot-

ta spontaneamente, oppure da spirito di loro devozione, con la lusinga peraltro di essere ricompensata per certe mance, o regali, che i Sigg. Turchi gli sogliono dare nel giorno del *Bairàm*, primaria loro solennità.

La mattina poi susseguente (23. detto) mi aspettava di vedere tutto pronto per la mia partenza, ma non so per qual ragione, veddi ritardare la mia mossa: se avessi voluto farvi un maggior' esame, forse avrei rilevato, quanto i superstiti Bizzantini malamente riflettino e operino nei loro affari, i quali non sanno risolvere se non negli ultimi estremi, e quel ch'è peggio con cattiva maniera, ed economia; onde vedendo trasferita la partenza, e pensando all'incomodi della notte antecedente, risolvei di trasportarmi in *Pera*, per migliorare condizione, e per aver ancora il piacere di riverire altri miei amici, e specialmente il Sig. *Blomberg*, Predicante Svedese, e il Sig. *Norberg* viaggiatore Svedese, il quale doveva unirsi col mio più intrinseco amico Sig. *Björnstolh* (1) altro viaggiatore Svedese, che l'aspettava di ritorno dai suoi viaggi della Grecia, per indi passare in Soria, e in Egitto, per meglio approfondirsi nelle lingue orientali, che andava professando.

Siccome poi quasi tutti i Ministri esteri erano alla campagna, come pure la maggior parte delle famiglie europee, così *Pera* sembrava piazza morta, e altra novità non vi circolava, se non quella dell' imminente arrivo del nuovo Internunzio Imperiale Barone *D'Herbert*, che era distante da *Costantinopoli*, quattro o cinque giornate, e il quale mi lusingava d'incontrare per strada, giacchè doveva ancor' io battere quell' istessa.

Circolava pure la funesta novità di qualche indizio di male pestilenziale, quale s' era sparsa non solamente in *Pera*, ma ancora al *Fenèr*, dicendosi anco, che verso *Sammatia*, quartiere armeno, di-

verse persone n' erano attaccate, ed altre morte, e che in *Adrianopoli* nel quartiere degli Ebrei vi faceva non poca strage; conseguenze tutte della grande peste dell' anno antecedente, e sopra la quale non mancai di pubblicarne una relazione.

La mattina poi (24 detto) me ne ritornai al *Fenèr*, ove trovai, che tutto era pronto per partire, il che fu di mio gaudio. Come mi convenisse andar vestito, eccomi, che in breve ne faccio la descrizione.

Siccome adunque per fare un tal viaggio, si doveva passare per alcuni luoghi un poco sospetti, e determinatomi di correre la posta, così era io vestito alla tartara, molto differendo dall'abito turco, il quale anche lo trovo più comodo, descrivendone la differenza.

Già uno si veste con il solito *Ghiumlek*, o camicia; dopo con il *Dizlik* o mutande bianche; si calzano i piedi con li *Sciurab*, o pedali a stivaletto, fatti di lana, o di bambagia secondo le stagioni: sopra il *Dizlik* si passa un'altro pajo di lunghe brachesse di panno in tempo d'inverno, di *sciale* in tempo d'estate, di colore sempre rosso, *Sciak Scir* detti, i quali cuoprono tutta la gamba sino al collo del piede, che viene rivestito da un *Mest*, che è un stivaletto liscio attaccato all' estremità di tali calzoni, essendo di un marrocchino giallo. colori ambedue di distinzione fra i Musulmani. Un pajo di *Papùgge*, o siano pianelle, dell' istesso colore, sono la calzatura loro.

Il corpetto poi, o *Anterì*, è la solita tonica, la quale si tiene ferma con un *Cusciak* o fascia, molto strettamente, e la quale non è tanto larga, quanto quella, che si usa nell' abito turco.

Il *Binisce* poi differisce da quello Musulmano, il quale vien chiamato *Jamcìk*. E' questi un lungo abito di panno semplice il quale si può raffigurare ad una zimarra: tiene le maniche lunghe, che vanno a

terminare a guisa d' imbuto, e con grandi aperture, che si distaccano di sotto l' ascelle, fino al gomito, le quali maniche o si portano infilate, o si gettano sopra le spalle, con tenerle allacciate, o aggangherate. Ha questo abito un'alto fustagno al collo, a guisa di collarino, che si tiene legato d'avanti con due nastri: a mezza vita poi, ciò è agli orli vi sono tre bottoccini messi ad *S* per abbottonarlo.

La testa poi, con capelli del tutto rasi, vien coperta con un piccolo *Fess*, o beretto rosso, e sopra con un *Tattàr-Kalpak*, che ha all'intorno del froniale una striscia di pelle nera o cenericcia, chiamata *Postekl*, essendo d' agnello levato vivo dal ventre della madre, che a tale effetto ammazzano; andando poi il rialto quadro, ricoperto di panno verde.

Per montare a cavallo sono necessarj altri calzoni, i quali si adattano sopra i *Sciak Scir*, essendo chiamati *Scialvàr*, che sono al solito di panno turchino, allora l'*Anterì* si mette dentro i medesimi, e arrivando in qualche luogo, per andare a far qualche visita, d'un subito si levano, restando con gli altri, che sono di decenza. I *Gizmè* poi, o stivali, che usano i Tartari, sono di color rosso. Per la pioggia poi, portano i medesimi un'altra specie di mantello, o zamberlucco, che chiamano *Cièkèn*, il quale è d'albaggio peloso, fitto, e forte e di color nericcio, tagliato a piviale, acciò essendo a cavallo, e velocemente correndo, abbiasi la prestezza di farlo girare da quella parte, che uno vuole, e sempre contro il vento; oltre di ciò serve anche per coperta, e per letto nel viaggio.

Per compimento poi di un tale abbigliamento, senza far commemorazione nè di pistole, sciabole, e coltella, che sono necessarie in tali occasioni, e viaggi, si deve avere un *Kamcik*, o sia una grossa frusta, a buon riflesso di battere il cavallo.

Con tale arnese in mano, e così tartarescamente vestito, verso le ore 10. montammo a cavallo, provvisti di un *Menzil-Firmàn*, cioè di un Firmano della posta, essendo quattro di compagnia, cioè l'affittatore dei cavalli, che era un Turco, il quale si chiama *Chirà-gì*, un *Ciokadăr* del Principe, ed un giovine, che aveva preso in mia compagnia.

Passammo per la porta di *Haivăn-Serăi*, ove convenne dare una mancia ai *Capì-gì*, e *Bostàn-gì*, che stannovi di guardia.

In seguito pigliammo di sopra le mura, cimiterri, e strada di *Adrianopoli*, giacchè mi era determinato d'andare a vedere quella Città, e non prendere la strada di *Kirk-Klissà*, cioè delle *quaranta Chiese*, la quale è più corta, ma più pericolosa.

I Turchi poi non fanno un passo, o qualche operazione, se non si rivoltano al sommo Nume, onde passato che avemmo tutti i cimiterri turchi, che restavano in tali parti, e come se fossimo usciti fuori da ogni abitazione, il nostro conduttore non mancò di pregare Iddio a darci un buon viaggio, con usare tale comune e generale loro espressione, o formula, *ŭrŭla, allăh selamĕt versìn*, dovendosi rispondere, *Insciallăh-amìn*, Iddio lo faccia, e così sia.

Voltate dell'intutto le spalle al vasto, e curioso *Stambŭl*, alle sue magnifiche Moschèe, alle sue mura, e al vago Bosforo, dopo un'ora di cammino, si passò, avendo a sinistra il *Mar bianco*, per *Davud-Pascià* (2), che altro non è se non un *Serai* del G. S. con alcune abitazioni, e una moschea, restando il tutto piantato in una piccola collina, ed in un luogo ameno.

E' qui ove restano accampati per tre giorni i Generali Turchi, in tempo di qualche spedizione, essendo stato accampato ultimamente il *Capudăn Pascià*, allorchè fu spedito dalla Porta per sedare i tumulti sparsi per la Morea, e Albania, dalla quale ancora

non era ritornato, avendone avuto un piucchè felice esito.

Quì in un pezzo di campo veddi per la prima volta seminata della Saggina a spazzola, con grano turco o *Maiz*, molto abbondante per tali parti.

Dopo aver camminato un'altra ora, ci riposammo ad un miserabile, e del tutto rovinato *Kan*, chiamato *Inglr-Kan*, per essere abbondante il luogo di Fichi, come infatti ne mangiai dei saporiti d'una specie di Uttati bianchi detti *Lop-Inglr*; e questi dovavano essere gli ultimi, giacchè mi fu detto, che non avrei visto più fichi per strada, e specialmente ove andava, come infatti fu ritrovato esser la verità, avendo bensì in varie parti riscontrata la pianta *Caprificus*, ossia il *fico salvatico*.

Qui dovemmo restare, e trattenersi per lo spazio di quattro ore buone, mentre il nostro Turco avendo nel cammino riscontrato un vecchio suo amico, che gli doveva cinquanta piastre da molto tempo, e non avendolo potuto più vedere, così non ostante, che fosse in viaggio, pensò di non perdere questo incontro. Si fece additare il luogo, ove poteva essere reperibile in *Costantinopoli*, dicendogli, che sarebbe ritornato indietro, come fece, dopo averci lasciato al suddetto *Kan*, ove ritornò dopo 4. ore con il suo danaro, con la perdita bensì di cinque piastre non avendone avute di più da restituirgliene, raccontando ciò, come se fosse stata disposizione del cielo, dicendo bensì, ecco dopo aver fatto del bene, ho dovuto anche sacrificare questa somma del mio.

Rimessici in viaggio, dopo due altre ore di cammino arrivammo ad un villaggio Turco, detto *Chiugiuk-Cekmegiè* (Ponte piccolo) che è vicino al mare, e dove anzi le acque del mare istesso formano un lago non indifferente, che è la delizia degli Europei,

e dei Turchi in tempo d' inverno, per esser' abbondante di varie sorti d' uccelli aquatici (3).

Resta questo villaggio in un luogo basso, e non troppo sano in tempo d' estate. E'abitato da Turchi, Greci, e *Arnaùtti*, potendovi essere da 400. case. Vi sono poi diversi *Kan*, per comodo dei cavalli, e passeggieri, essendo questa strada molto frequentata, e battuta.

Intorno poi del lago la Datura *Stramonium*, la Plumbago *europaea*, la Statice *Limonium*, e la Salsola *Tragus*, erano abbondanti: l'acqua del medesimo era chiarissima, avendo un fondo tutto di ghiaja. Nel tempo, che ci riposammo alquanto nel *Kan*, veddi che si vendevano dei *Baccelli* freschi, e che la Campanula *coerulea* era coltivata negli orti di quegli abitanti per loro divertimento.

Il terreno da noi percorso era piano, e di natura arenosa, e sabbionosa, osservandosi la strada principale selciata di una pietra bianca, d' impasto arenoso, pregna di diverse came, e telline, e di piante coralloidi, il tutto petrefatto. Di tal pietra sono edificate le mura di *Costantinopoli*, ed i diversi acquidotti di *Belgrado*, e *Burgàs*. Io poi ad *Inglr-Kan* ne trovai dei pezzi curiosi, e fra gli altri uno con cristallizzazioni quarzose, e con macchie dendrifiche. Le cave poi, o le rocche principali di una tal pietra si scorgono verso *San Stefano*, luogo poco distante dal detto *Ponte piccolo*, avendo osservato in qualche lontananza esser la spiaggia di tal natura. Altro lago poi si trova anche al *Ponte grande*, entrandovi parimente l' acqua del mare, il quale vien formato dalla medesima.

Se è permesso avanzare qualche teoria, e avuto riguardo alla grande, ed unita pianura di questa parte della *Tracia*, dirò, che le acque del *Mar Nero*, allorchè principiarono ad esser aumentate con le *piene* di tanti grossi fiumi che vi entrano, dovettero farsi

un passaggio per il canale di *Costantinopoli* , con andare a trovare le acque della *Propontide*, le quali non formavano se non un lago, come appunto quelle del *Mar Nero* . Queste venute ad aumentare a tal segno, che prima di farsi, ed aprirsi una strada per l'*Ellesponto*, si estesero, con allagare, e ricuoprire la bassa superficie della *Tracia*, dalla quale si ritirarono, allorchè poterono aver lo sfogo per il mare *Egèo*: e nel loro ritiro, dovettero occasionare queste due rotture, cioè dei laghi, sì del Ponte *piccolo*, che del Ponte *grande*, provando una tal mia opinione, l'aver osservata non solo la qualità del terreno essere sabbionosa, e arenosa-cretacea, ma ancora l'istesse conchiglie da me ritrovate in varie parti del *Mar Nero*, di cui va abbondantissimo.

Dopo un'ora, e mezzo di cammino, dacchè lasciammo il Ponte *piccolo* , con osservare in lontananza tanto di quà, che di là se non pochi *Ciftilik*, o masserie, ci posammo ad un luogo detto *Haramì-Deresì* (4) cioè *Vallone di risse*, forse per esservi seguito, ed arrivato qualche accidente, o caso simile.

E' questi ora un *Sefà* , o luogo di spasso, con un pezzo di Bosco composto di Frassini, e Pioppi bianchi . Il *Havè-gì* non vi mancava con la sua piccola bottega, ed essendo il sole appunto tramontato, il nostro Turco non volle seguitare avanti, pensando prima di tutto di fare la sua preghiera, e dopo pigliare un Caffè, e fumare la sua pipa, essendo stato digiuno per tutto il giorno, e come *Emir*, o della setta profetica, era anche molto scrupoloso, ed esatto nel soddisfare all'obbligo della sua legge.

In questo mentre mi fu raccontata la seguente istoriella allusiva ad un tal luogo, che mi piace descriverla ; essendo, che Sultan *Murat IV.* volendo una volta mandare alla guerra anche gli Ebrei, i quali sapendo che dovevano passare dal luogo so-

praddetto, che lo reputavano per molto sospetto, ma che avevano bisogno di Giannizzeri, acciò fossero scortati fino ad *Haraml-Deresl*, del quale tenevano una somma paura, temendo, che non fossero assaliti. Per verità lo scherzo è curioso, ed il coraggio di quelli Isdraelitici doveva essere molto grande; ma era un pretesto di fare pagare una buona somma di danaro alla nazione Ebrea, per ottenere di non andare alla guerra, e insino ad ora quando si vuole dimostrare il coraggio bellicoso degli Ebrei di *Costantinopoli*, i Turchi hanno sempre in bocca il passaggio di *Haraml-Deresl*.

Rimontati a cavallo, con aver passato francamente un tal luogo, verso le ore 7 della sera arrivammo a *Bujük-Cekmegiè* (5) o sia *Ponte Grande*, ove riposammo in un piccolo *Kan*, essendo io arrivato con un gran dolor di testa proveniente o da un cattivo pasto fattomi preparare dal *Ciokadar*, o da qualche sospetto di peste, del che nessuno se ne poteva compromettere.

Tanto il *piccolo*, che il *grande* Ponte vengono così chiamati, per esservi propriamente due Ponti, e dei lunghi Passatoj di pietra, mediantecchè le acque del mare entrano dentro nei due laghi, che vi sono, li quali ritirandosi, lasciano dei luoghi paludosi, e da non potersi passare: tali provvedimenti, credo, che siano stati fatti da Solimano II. o da altri Sultani, nel tempo, che facevano la loro residenza ad *Adrianopoli*.

E' questi un villaggio molto grande, che contando da mille case, allora si chiama *Cassabà*. E' abitato da Turchi, Greci, e Armeni, ed è un luogo di qualche traffico, per esser vicino al mare, ove quantità di bastimenti vi approda: vi sono diversi *Kan*, e delle botteghe di Cerajoli, e sopra il villaggio, che resta in un basso, ed in un luogo di aria poco

sana . vi sono diverse vigne , producendovisi peraltro del buon Vino .

Avanti poi di arrivare ad un tal luogo , bisognò scendere da cavallo, ove ebbi luogo di osservare del Seseli *Hippomarathrum* , pianta abbondante anche in *Cizico* .

La mattina poi (25. detto) avanti l'alba, ritrovandomi rimesso nel mio primiero stato , e dopo aver fatto il nostro conduttore il suo secondo pasto, lasciammo quel villaggio , con marciare lungo la spiaggia del *Mar bianco* , sempre in piano , passando dopo lo spazio di due ore un villaggio chiamato *Küm-Burgäs* , cioè *Torre di rena* , così detta per esser situato in un luogo arenoso, essendo abitato da Greci e da Schiavoni, ed ove vi esiste qualche *Kan* .

Quì la spiaggia è molto bassa , e abbondante di conchiglie di varj colori , non limitandosi se non a came , e telline , dell' istessa qualità , e colori , di cui vanno abbondanti le spiaggie del *Mar Nero* .

Seguitai a ritrovare l'istessa Plumbago *europaea* , dell' Eringium *maritimum*, e del Tribulus *terrestris*, osservandosi all'intorno di un tal villaggio delle piantate di vigne.

Poco dopo trovammo i cariaggi del ministro imperiale sino al núm. di 80. senza aver potuto contare gli altri , che addietro restavano , che avendoli riguardati il nostro *Chìragl* , disse che erano troppi , e che non si poteva persuadere , che un *Elci-Bey* , cioè un Ministro Estero potesse portare tante cose , aggiungendo , che tutto si trova a *Costantinopoli* , e a buon mercato . Besiriàn-mali ciòk-dir ? Cioè *vi sono delle robe , in quantità appartenenti ai Mercanti* , come spesso suole essere la verità ; ma messomi a persuaderlo in contrario , e a levargli di mente tale sua opinione , con dirgli, che pensar doveva anche a tutta la gente di servizio , e signori , che erano con lui , e che ciascuno aveva il proprio bisognevole , allora restò

alquanto convinto , ma non appieno , sapendo che così si pratica , e che così doveva essere in tali circostanze.

Dopo due altre ore di cammino arrivammo a *Pivatos* (5), grosso villaggio abitato più dai Greci, che dai Turchi , nel quale vi è anche un castello, che guarda la marina. E' luogo di traffico, e molte barche greche fanno il trasporto di grano , od altro .

Quì ci fermammo per un poco in un *Kan*, ove osservammo arrivare un *Ciausce* con altri Turchi, che erano in compagnia dell Internunzio , e che andavano avanti per far ordinare di mano in mano quei posti , nei quali doveva riposare , restando ancora lontano una mezz' ora di cammino.

Rientrato adunque in strada , in poca distanza da detto villaggio riscontrai un Giannizzero con due Europei a cavallo , che uno teneva una bottiglia, ed un bicchiere in mano , e l' altro un cucchiajo con una pignatta sostanziale, e i quali correvano a briglia battuta. Sospettai allora, che il Ministro con tutto il suo seguito era vicino, e che si doveva ritrovare con qualche appetito o di mangiare, o di bevere, e questo era ben pensato, mentre nei paesi dei Turchi bisogna viaggiare , ed avere i suoi comodi .

E' vero bensì, che una tale ostentazione , od apparato non è necessario nei paesi dei ciechi, ed in luoghi, ove non si trova se non corni di bufalo sparsi per la campagna. Se ciò è di cerimonia , io non mi voglio opporre , ma sarà sempre una cerimonia ridicola.

Intanto dopo mezz'ora incontrammo Mr *D'Herbert* con la sua moglie, preceduto da varj *Ciausce*, e da un Dragomanno , e da altri Signori a cavallo, che in confuso riguardai a motivo della nostra corsa.

Dopo tre altre ore di cammino vennamo a *Silivri*, o sia l'antica *Selymbria* (7) ove essendo arrivati verso le ore 10. della mattina, restammo fino alla sera, mediante il gran caldo, che fece per tutta quella giornata.

E' questa ora ridotta ad un grosso villaggio, piantato vicino al mare, abitato da Turchi, Greci, Armeni, ed Ebrei.

Vi esistono ancora le mura della città antica, fatte a tempo degli Imperatori Greci; si dice anzi sotto un Costantino: restava, e resta sopra un colle in faccia al mare. I Greci abitano dentro a questo recinto, e vi potranno essere da 200 case: hanno due, o tre chiese, ed una rovinata da un terremoto, dedicata a *S. Spiridione*, le di cui pareti interne sono tutte istoriate, e dipinte.

Era questa chiesa serrata, non ostantecchè si potesse ben vedere dalle buche, e rotture, che vi erano; contuttociò i *Papàs* mantengono la loro giurisdizione, e vi fanno celebrare nel giorno della festa di detto Santo. Domandai di vederla dentro, pregando un servo ad aprirmela, il quale andando a pigliar la chiave, se ne venne insieme con un *Papàs*, che degnatosi aprirla, dopo voleva, che io facessi accendere una candela a *S. Spiridione* διὰ ταῖς ἁμαρτίαις σου, cioè *per i miei peccati*, e che se fosse stata di una piastra, sarebbe stata più accetta, ed esso più contento: visto ciò mi condusse alla *Panaghìa* altra chiesa greca, ove osservai nel vestibolo della medesima una piccola colonnetta di verde antico, come pure per varj angoli di un tal luogo si osservano avanzi di capitelli, e colonne, e varj marmi, e nella mente di questi *Papàs* greci vi risiede la grassa ignoranza.

Era giustamente arrivato in un tempo, che i *Panaghìrì*, o sia la gente, che porta diverse mercanzie, e che passa da una città all'altra, o da un luogo princi-

pale ad un'altro, per comporre una fiera, la qual suol durare 15. giorni, essendo stata sul fine in un tal luogo, ove ebbi l'incontro di osservare delle belle donne traciane, che dalle parti circonvicine si erano portate alla fiera, avendo delle lunghe treccie, o code di capelli sciolti, che era un segno, che accompagnava, oltre l'antica usanza, anche la loro beltà.

Questi Fieraioli sono detti *Panaghìri*, per concorrere per lo più nelle feste, che si fanno in onore di Maria, detta in greco *Panaghìa*. A proposito di ciò, parlando nel *Kan* con un Turco, mi rispose, che questa gente non veniva per celebrare la festa in chiesa, ma per vendere al *Ciarzì*, cioè al mercato le loro mercanzie, lasciando da parte tutta la loro devozione, che serviva di pretesto a ciò. Una tale idea pare delle generali, e ben fondata sull'interesse, e non sul culto, o devozione.

Ho nominato per più volte la parola *Kan*, che in turco significa l'istesso, che *Fundacu* in siciliano, il quale altro non è se non una grande fabbrica quadra, per servizio dei cavalli, e dei passeggieri, con esservi lungo le pareti tanti muriccioli alti due braccia da terra, e larghi da tre, alla fine dei quali vi sono tante spartizioni quadrate, nelle quali si mette l'orzo per i cavalli; di spazio in spazio vi sono diversi cammini per servizio dei passeggieri, nei quali ognuno è padrone di cucinare il suo mangiare, con occupare quel luogo, che più li piace per dormire, essendo obbligato il *Kan-gì*, o padrone del *Kan*, di darvi un *Chasìr*, o sia una stoja per dormire, senza pagare niente, a riserva di qualche parà, che si dà all'*Odà-Bascì*, o sia al garzone del *Kan*, pagandosi le spese per un cavallo da 18. parà per un giorno intiero, il quale deve avere l'orzo due volte, e paglia, e bevere due volte. Tocca poi al *Chiragì* di strigliare i proprj cavalli,

che venendo quel momento, si sentiva una diabolica confusione, e specialmente quando vi ritrovavi in un *Kan*, ove esser potevano da cento cavalli. Il *Cascial* poi o sia la striglia, che usano i Turchi, è un pezzo di ferro con due labbri larghi, un poco intaccati a sega, essendovi poi un ferro che batte continuamente, e fa il romore di un suonagliolo, che stordisce: non hanno bussola, ma si servono di una granata, per ripulire il cavallo.

Non può uno immaginarsi, quanto sia frequentata questa strada, riscontrandosi spesso diverse carovane di mercanzie, e di mercanti, e passeggieri, e di corrieri Tartari, che vanno, e vengono da un luogo all'altro, come appunto diversi n'erano arrivati dalla Morea e spediti dal *Capudan Pascià*, il quale ancora non era partito dalla medesima, ed i quali si erano riposati, per il gran caldo che faceva.

Desiderava poi partire verso la sera, ma non fu possibile, mentre il nostro Turco voleva prima mangiare, non potendolo fare avanti a motivo del suo *Ramasàn*; onde prima delle ore 8. non potemmo montare a cavallo, avendo dovuto aspettare, che egli avesse fatto il suo *Kief* con altri amici, che sogliono trattenersi nelle botteghe di *Caffè*.

In tale occasione si unì un'altra compagnia di corrieri Tartari, che andava per la Morèa, e così aumentammo la carovana, passandosi un fiume poco dopo aver lasciato *Silivrì*, ove vi esiste un ponte di pietra.

Era il tempo molto tranquillo, ed un chiaro di luna superbo, che rendeva piacevole, ed ameno il nostro viaggio. I Tartari poi dopo aver marciato insieme per lo spazio di tre ore, ed arrivati ad un' altro fiume, ove vi è parimente un ponte simile, continuarono il cammino sempre lungo la spiaggia del mare, pigliando noi per tramontana, e sempre per le solite pianure, andando a far *Konak*, dopo tre

altre ore di strada ad un miserabile luogo detto *Kir-Babà* (vecchio canuto) ove vi sono quattro, o cinque *Kan*, e dove ci riposammo fino all'alba: I due fiumi, che si incontrano, uno vien chiamato *Tarigì-Sù*, e l'altro *Bahul-Dere-Sù*, che sono gli antichi *Arsus*, e *Erghinus*.

All'alba poi (26. detto) ci mettemmo in marcia, e dopo aver impiegato tre ore di strada, arrivammo ad un grosso villaggio turco, chiamato *Ciorlù*, che prima di giungervi, osservai gran piantazioni di vigne e non altro, ricordandomi allora di quel tanto, che descrive *Pomponio Mela* della Tracia, la quale non produceva quasi niente, ma neppure un' albero fruttifero, con sopportare peraltro la vigna, *raro usquam pomiferam arborem, vitem frequentius tolerat*.

Infatti generalmente parlando a proporzione dell'immensa estensione del suo terreno, poco produce, ed il vino non è dei peggiori avendone bevuto peraltro del buono a *Silivrì*, che era rosso, essendo per lo più tutto bianco.

Questi poi è un villaggio composto di 400. case turche, di 200. greche, e di altrettante fra armene, ed ebree. La maggior parte degli abitanti è occupata a fare *Arabà*, o carri rustici da trasporto, mentre quasi tutte le derrate si portano con questi carri, producendo la Tracia abbondantemente del grano, ed è ricca di bestiami, e specialmente di bufali, come osservava di quando in quando per quelle vaste, e solitarie pianure.

Ma a proposito di bufali, e di bovi racconterò quì la maniera di come si ferrano dai Musulmani, che è affatto curiosa.

Prima di tutto si lega tanto al bufalo, che ad un bove che sia, la destra zampa d'avanti con una corda, con la quale pure si lega quella di dietro, con passarla in seguito alla vita dell'animale, affine di

farlo cadere in terra. Andato che sia, gli viene allora adattata una stanga, nelle di cui estremità sono legati tutti quattro i piedi, e nel mezzo poi della medesima vien posto una specie di bischetto fatto a tripode, che resta incassato nella stanga suddetta. Il collo si lega pure ad un grosso piuòlo confitto a bella posta in terra, ed in tal guisa il bufalo viene ad essere obbidiente, e senza potersi muovere, allorchè lo ferrano, sembrandomi una tal maniera molto semplice.

Quì si osserva una bella Moschea, con cupole dorate, ed i tetti tutti ricoperti di piombo, e con il suo *Medressè*, ed altre comodità fatte fare da Selim II. essendo celebre appunto questo luogo, per la battaglia, che ebbe detto Sultano contro *Bajazette* suo Padre (8).

Il luogo poi è abbondante, e celebre per una specie di cacio, detto in turco *Cascaval*, che corrisponde tanto nel nome, nella forma, e nel gusto ai cacicavalli della Sicilia, ed il quale vien portato a vendersi a *Costantinopoli*, a ragione di 12. in 16. parà l' *oka*. Il miele pure è abbondante, e in conseguenza per tutti questi villaggi si produce ancora della cera. Il primo era a 11. in 12. parà l'*oka*, e la seconda a parà 55. in 60. l'*oka*.

Sono pure tali villaggi abbondanti d'oche, e galli d'India, che si portano a vendersi in gran branchi a *Costantinopoli*, pagandosi sul luogo le prime a ragione di 18. in 20. parà l'una, e i secondi a 12. in 15. parà l'uno.

Siccome poi notai fin dal principio di questo mio diario, che non avrebbomo trovato più fichi, così la cosa fu avverata, ed i frutti non si riducevano se non a piccole pesche, ed uva, poponi, e cocomeri.

Riposati fino alle ore 11. della mattina lasciammo un tal villaggio, che è molto grande, e con strade

lastricate di una pietra silicea, e usciti fuori dal medesimo, sopra d' una elevazione osservai alcuni avanzi di mura antiche di qualche castello, o monistero Greco, che esser potesse.

Dopo, per uno spazio continuo di 4. ore e mezzo di cammino, sempre per una pianura deserta, e a perdita d'occhio, essendovi per altro dei luoghi molto buoni per il pascolo, e delle terre seminative, incontrammo tre riviere, la prima chiamata ..... la seconda *Elghienè* (9) e la terza *Karistirăn*, così detta, per passare di sotto un villaggio di tal denominazione, e dove facemmo nostro *Konak*, o riposo, passandovi la notte tutta intera, mediante che i nostri cavalli principiavano ad esser stracchi dal viaggio, essendo stati sempre i medesimi, mentre accennerò, che i Turchi hanno in aversione di tenere la posta per tutto questo tratto di strada sino ad *Adrianopoli*, la quale per esser molto, anzi troppo frequentata, si ridurebbe ad essere lo strapazzo di tutti i cavalli.

Le sopradenominate riviere si passano tutte sopra ponti di pietra, cose state fatte fare da Suleiman II. sotto *Ibrahim Pascià* suo G. *Vizir*.

Un bottanico poi, oltre l' essere a cavallo, e in un tempo anche non troppo propizio, non trova niente, che vaglia, per poter soddisfare le proprie brame: contuttociò dirò, che le piante dominanti per tutto questo cammino erano lo Stramonium *Datura*, la Glycirizza *echinata*, il Ligustrum, il Carduus *marianus*, diverse Centauree, e Calcitrape, il Labrum Veneris, il Colchicum *autumnale*, la Bardana, l' Ebulus, l'*Echinops Sphaerocephalus*, la Visnaga, del *flabello* della quale i Turchi se ne servono per stuzzicarsi i denti, e per ripulirseli prima di fare le loro preghiere, e la quale si chiama *Giezeri-disci*.

In questo villaggio poi, che significa *mescolanza*, vi è una Moschea, ed un *Kan* fatto fare da un

certo *Juhăn-Oglŭ-Pascià*, essendo al solito ricoperti tutti due di piombo.

Vi è poi in qualche distanza un gran serraglio del tutto rovinato, e del quale non vi restano se non i fornelli del bagno particolare. Fu fatto fare da Maometto IV. che spesso veniva alla caccia in questi luoghi.

Si raccoglie poi della cera, e del miele, e vi si fa del burro, e olio di *Sesamo* (10) che si chiama *Scirlian*, che portano a *Costantinopoli*, vendendosi a 12. parà l'*oka*, e del quale se ne serve la nazione Ebrea più di tutte le altre per uso di cucina.

Il bestiame poi è abbondantissimo per tutte queste parti, essendo la gente occupata intorno al medesimo, e a seminare le terre.

Abbiamo osservato di quando in quando dei campi di Giuggiolena, della quale si principiava a fare la raccolta.

Venuta la sera il nostro conduttore ci allestì il nostro pasto, con un buon *Pilau*, che era *Ambĕr*, come si suol dire dai Musulmani, allorchè vogliono esprimere una cosa eccellente.

Prima poi del far del giorno (27. detto) partimmo da *Karistiràn*, seguitando sempre l'istessa pianura, che alla fine dopo due ore vedemmo sul cammino un monte di terra alquanto elevato, che a riflesso della gran pianura si poteva dire il piccolo Olimpo di questa parte della Tracia, ed il quale vien chiamato *Murăd-tĕpĕsì*, cioè cima di Murat, o cima *del Destino*, e per meglio intendere tali etimologie, ci furono dette le seguenti Istorielle; La prima, perchè Sultano Murat, a cui non mancavano delle bizzarìe per la testa, che ritrovandosi con i suoi Giannizzeri, ordinasse che ciascun di loro empir dovesse un sacco di terra, per vedere che cosa potevano fare, e a quale altezza pervenire. L'altra poi consisteva, che essendo un povero Turco sa-

lito in cima di questo monticello, per fare il suo *namàs*, o preghiera, e passandone altro a cavallo, e vedendolo colassù, e spinto dalla curiosità, gli domandò, che cosa faceva; esso rispose, che adempiva all'obbligo di sua religione: sentito ciò l'altro, come buon Musulmano replicò, che aveva ancor'esso avuta l'istessa idea, ma che non poteva salire a cavallo; non ci è male, l'altro disse, verrò io a basso a tenerlo: molto bene, così seguendo, e il cavaliere salito sopra, ed essendo sul bel mezzo della sua preghiera, il Turco povero monta a cavallo, e và via, che vedutolo dall'altro, gli disse, oh! dove andate, ed egli sempre camminando rispose, *allăh Muradimì verdim*, cioè *Iddio mi ha dota la mia sorte*, e così dicendo guadagnò il cavallo, e l'altro restò a finire la sua preghiera (11).

Fatta indi un'altra ora, e mezzo di cammino arrivammo ad un vago, ed ameno villaggio nominato *Arabă-Burgăs* (12), così detto per costruirvisi molti carri. E' un *Cassabà*, ed è abitato da Turchi, Greci, Armeni, ed Ebrei. Il più bel villaggio turco di questo posso assicurare di non averlo veduto: vi si osserva una bella Moschèa con delle colonne di granito, fatta fare da *Mehemet-Pascià*, essendovi unita una scuola, spedale, *Kan*, bagno, e collegio con un *Serai*, edifizj tutti foderati di piombo, con strade ben lastricate, ed in simetrìa, che tutto insieme contribuiva a render grazioso un tal villaggio, nel quale vi si produce della cera, miele, cacio cavallo, burro, lana, oche, e pollame, per consumo per lo più di *Costantinopoli*, servendo una porzione per *Rodostò*, che riguarda il commercio estero degli Europei. Quì poi eramo distanti dalle spiagge del *Mar-Nero* 18. ore di cammino, luogo detto il *Milo*.

E' curioso poi (ma per un'abitante nojoso), che per tutto da dove abbiamo passato, si osservano branchi immensi di cornacchie, dette in Turco *Cărghă*,

da cui il nome Siciliano *Carcherazza* , le quali annidiano sopra i tetti dei *Kan* , e *Moschee* , facendo dalla mattina sino alla sera uno strepito continuo con il loro gracchiare.

Le *Leilĕk* , o siano le cicogne hanno pure i loro nidi, ma partono nel tempo delle rondini, il che segue su i primi di settembre. Sono questi uccelli stimati sacri, e tenuti in grande venerazione dai Turchi, presso i quali vi è un'egual divieto, come in Olanda, per chi osasse ammazzarne qualcheduno.

In questo luogo poi si lavorano delle belle pipe per fumare di tutte le forme, e dorate in più maniere, fatte con terre bolari, mandandosene a *Costantinopoli* , con pagarsi le più inferiori parà dieci, e quindici l'una.

Verso mezzo giorno facemmo partenza, unendosi con noi alcuni *Jol-gì* , o viandanti Turchi, che passato dell'intutto il villaggio, si trova un ponte di pietra, sotto di cui scorre una fiumara (13) con scorgere, dopo aver camminato un'ora, e mezzo, a man sinistra un villaggio detto *Am-bulùk*. In questo tratto di strada veddi qualche partita di lino, che aveva molto patito. Il Rhamnus *Paliurus* infettava anche tali campagne.

Indi consumate altre due ore, e mezzo vennamo a far *Konak* ad un'altro villaggio detto *Babà* , che prima d'arrivarvi, passammo un ponte di pietra, sotto del quale scorreva un fiume, essendoci ritrovati affollati da quantità grande di *Cîekĭrgiĭ* , o siano *Cavallette* , le quali erano arrivate il giorno addietro, e le quali avevano devastato certe piantate di Tabacco, con aver mangiata buona parte della foglia.

Questi è un grosso villaggio, o sia *Cassabà* , abitato da Turchi, e Greci, ed ove vi è una Moschea fatta fare da Sultan *Selĭm* il *Giaus* , ove osser-

vai delle colonne di porfido. Vi sono diversi *Kan*, ricoperti al solito con lastre di piombo.

Come di sopra dissi, le cavallette avevano fatto del danno alle foglie del Tabacco, così accennerò qualche cosa intorno alla coltura del medesimo.

Prima adunque vien seminata la sua semenza, come l'insalatina in pezzi di terra, o come diciamo noi in tante *porche*, il che ha principio nel mese di marzo, e aprile.

Nato che è, e divenuto grandicello, si strapianta, e pianta per pianta si ripone in tanti filari tirati a corda, distante l'uno dall'altro mezzo braccio, egualmente ogni pianta.

Allorchè poi principia ad essere nella sua fruttificazione, allora si colgono le foglie radicali; fatta la fruttificazione, si levano quelle cauline per la seconda volta, con levare via i fiori a tutte le piante, lasciandone semplicemente in quà, ed in là alcune, per mantenere la semenza per l'anno nuovo. Dopo aver poi ripullulato le foglie, ne fanno la terza raccolta, che segue verso la fine d'ottobre, avendo osservato, che le prime due erano state già fatte, infilandosi in seguito le foglie per il pediculo, formandosene tante filze lunghe, le quali vengono distese per seccarle (14).

Le vigne son poche, ed il vino che vi si produce, appena serve per quei pochi Armeni, e Greci, che vi dimorano. Eramo nel tempo di svinatura, e non fu possibile di trovarne nè del nuovo, nè del vecchio per il mio rifocillamento.

Il pane poi era cattivo, e non si riduce se non al solito *Pidè* o schiacciata mal fatta, e mal cotta. In generale i Turchi così l'amano, e gli *Ekmek-gì*, o fornaj sono per lo più Armeni, e quelli che fanno diverse cose con burro, e grasso, e diverse specie di biscotti, e ciambelle, sono *Arnaŭti*, i quali si chiamano *Simìt-gì*, e questi sono sparsi per tutti i

luoghi, terre, e città dei Turchi, e le botteghe loro sono simili, e quello, che ha uno, ha l'altro; e le diverse loro cose che vendono, sono l'appresso, cioè: *Simit*: *Cierĕk*: *Chiahì*: *Burĕk*: *Bogh-accia*, da cui la nostra focaccia · *Ghiovrĕk*: e *Sut lù Calkà*.

Finita l'*Aksciam namăsi*, cioè la preghiera della sera, il nostro *Pilau* fu pronto, e ben fatto; ma il letto fu molto scomodo, mentre mi convenne dormire in guardia, e allo stellone, tenendomi forte con il mio gran mantello a piviale.

Alle ore 3 $\frac{1}{4}$ dopo la mezza notte lasciammo il villaggio di *Babà*, e dopo ore 4 $\frac{1}{4}$ di cammino sempre per la solita strada piana, e incolta, arrivammo ad un' altro villaggio turco detto *Kapsà*, ove vi è una Moschea fatta fare da *Ibrahim-Pascià* con *Kan*, e *Karavan-Serai*, molto vasto, ma che hanno sofferto per i diversi terremuoti, e specialmente la Moschèa.

Il villaggio è grande, ed è abitato da Turchi, Armeni, e Greci. Quest'ultimi non hanno Chiesa, e sono obbligati andare a fare le loro feste ad un'altro villaggio lontano un'ora, e mezzo, detto *Kass-Kioj*, cioè *villaggio dell'oche*.

Si produce della lana, cera, miele, e si fanno dei carri. Vi è del vino, ma le vigne sono lontane, e l'uva era molto buona. Dopo esserci riposati un'ora in un *Kan*, seguitammo il nostro cammino per *Adrianopoli*, da cui eramo distanti cinque ore buone, ove prima d'arrivarvi, trovammo la campagna abbondante di vigne, le quali anzi si vendemmiavano, con portare il mosto sopra carri alla città, avendo ritrovato di bel nuovo le cavallette in tali campagne.

La gente poi era pure occupata a sbarbare la Giuggiolena, la quale si mette in piccoli fasci, che si tengono ritti, e in più monti, acciò il seme non

cada. Il tabacco pure richiedeva le sue *Opere* per coglierne la foglia.

Ad un'ora dopo mezzo giorno arrivammo ad *Adrianopoli* andando a scendere al *Menzil-chanè*, cioè alla *Posta*.

Dopo di ciò, resi subitamente una lettera commendatizia, che aveva per Mr. *Berniolle* mercante francese stabilito in detta città, il quale lo trovai a pranzo, e miglior situazione di quella non poteva desiderare, per rifocillarmi, e fare miglior pasto, come fu, mediante la di lui gentilezza, che essendo anzi a mezza tavola, ordinò, che si riprincipiasse, con fare portare per me di bel nuovo la minestra, che la preferii a tutti quei *Pilau*, e *Agèm-Pilau*, che aveva mangiati per tutto il cammino fatto, e che dovevano riprincipiare, lasciando *Adrianopoli*.

Indi la seconda cosa fu di domandare se la peste regnavavi, giacchè n'erano fin d'allora pervenute le novità, essendo in *Bujuk-derè*; mi fu risposto, che era vero, e che fra la nazione Ebrea n'erano morti diversi, ma che ne vedevano del male una diminuzione tale, che non vi pensavano più, e che anzi i Franchi stessi non avevano principiato a prendere alcuna precauzione: bensì una tal novità non impedì di mettere del ribrezzo all'Internunzio Imperiale, il quale per il primo giorno accampò fuori della città sotto le tende.

Per assicurarsi adunque di una tal cosa, restando tanto i Franchi, che i Greci, Armeni, ed Ebrei nel recinto delle mura della città antica di *Adrianopoli*, ove la maggior parte delle abitazioni bruciarono l'anno passato, e come anche si lesse nei pubblici fogli, vedendovisi tuttavia la gran desolazione fatta dalle fiamme, andammo dopo pranzo con detto Mr. *Berniolle* in una spezieria Isdraelitica, ove propriamente ci dissero, che vi era fra di loro del sospetto, e della malattia, la quale non passava più

oltre; forse non la sapevano più distinguere, mentre erano nel più bello delle loro *Kamisce*, ossia delle loro feste dei Tabernacoli, e in tempo di gran *Kiëf*, e *Lurchi* quanto mai; così altri tempi, altre cure.

Dopo mi portai a visitare gli edifizj più belli della città, la quale è molto vasta, ed ampla restando piantata sopra una collina, con molti borghi, e sobborghi all'intorno, che la rendono del circuito di circa 10 in 12 miglia, con popolazione di 60. in 70. mila anime, passandovi all'intorno nella pianura tre fiumi, cioè la *Tungia*, e l'*Ardèa*, i quali s'uniscono con il fiume *Marizza*, che è l'antico *Hebrus*, ed il quale va a scaricarsi sotto *Enos* nel mare Egeo, essendo navigabile fino ad *Adrianopoli* in varj tempi dell'anno, il che si rende di grande vantaggio per il trasporto di diverse mercanzie.

I *Kan*, i *Besestein*, ed i *Bazar* sono sempre gli stessi edifizj publici, per servizio dei mercanti, mercanzie, e commestibili, i quali non mancano in *Adrianopoli*, per ornamento della città non solo, ma per utilità degli stessi abitanti eziandio. Le strade della città sono lastricate, e nei grandi edifizj è stata impiegata la solita pietra bianca, ripiena di conchiglie.

Il più bello edifizio poi, che meriti l'attenzione di ciascun forestiere, si è il superbo *Giaml*, o tempio fatto fare dal Sultano *Selim II.* il quale tiene quattro *Minerè*, o *Torri*, avendo ciascuno tre gallerie con diversi passaggi dentro, che conducono a tutte tre, senza che uno si possa incontrare nell'altro; essendo ben costrutti, e di un'altezza immensa, che neppure in nessuna delle moschee di *Costantinopoli* si osservano tali, la quale prerogativa ed eccellenza del disegno apportò la morte al bravo architetto, per gelosia venuta a detto Sultano, acciò non andasse a farne altrove un'altro simile: ma per impedir ciò, era necessario levargli la vita? In

tal caso malamente fu ricompensata la di lui virtù, e talento.

Io poi essendo vestito alla tartara, m'azzardai ad entrare dentro nel *Giamì*, per dare un'occhiata al vaso del medesimo, che era superbo, e di figura quadra, formata da quattro grand'archi laterali, i quali venivano a reggere la cupola del mezzo. Era curioso poi il vedere l'ordine delle lampadi, e lumini ad olio, che vi erano a migliaja, per servizio dell' illuminazione, che si và facendo nelle preghiere della notte, la quale si rende più brillante, e più numerosa nel tempo di *Ramasăn*, in cui erano.

Vi è poi l'*Eskì Giamì*, (vecchio tempio) che è ancor' esso un grande edifizio, ma grossolano, fatto fare da Maometto II. allorchè si rese padrone della città, e il quale viene dai Turchi più frequentato di tutti gli altri.

La Sede poi dei Sultani resta in una non indifferente pianura in mezzo ad un Parco, con folte boscaglie, essendo la maggior parte degli edifizj in rovina, scorrendo all' intorno di tutto questo recinto un fiume, o canale d'acqua.

Sulla sera passai per la strada degli orefici, che sono Armeni, e Greci, ove comprai qualche corniola intagliata, e qualche medaglia di Adriano, ed alcune municipiali. Veddi un bel Filippo in oro, e alcuni Lisimachi in argento, che lasciai ai possessori, per differenza di prezzo.

Sarà poi bene, che io quì dia qualche regola, per tutti quei viaggiatori, che passano per le parti della Turchia, e che si propongono di fare acquisti di medaglie, gemme, o simili. Prima di tutto bisogna sapere, che per lo più tali cose si devono cercare presso gli orefici, che non mancano mai nelle città turche: si chiamano *Kujumgì* e *Kujumgilar*: le medaglie antiche in generale vengono intese con il vocabolo d'*Eskì-manghìr*: quando sono d' oro, *Al-*

tlndăn : d' argento, *Ghiumusceden* : di rame, *Bakrìrdan*. Le pietre intagliate generalmente si dicono *Kiellì* : con figure, teste, o altro *Surătli-tascì*, ed *Jusŭk-tascì* sono le pietre d'anello. E questi pochi termini servono ad uno, che non ha cognizione alcuna nel turco, e che desidera fare i suoi affari, senza l'ajuto di Dragomanno, che sono le reliquie della confusione di *Babèl*, mentre se dite loro calcina, vi dicono pane, e se dite acqua, vi rispondono un'altra cosa; avvertendo in fine, che non bisogna mostrare nelle compre tanta premura, e sopratutto con gli Armeni, che dagli occhi solo conoscono quello, che desiderasi anzi che nò.

Aveva poi pensato di andare a ritrovare il luogo della Posta, per potere partire di buon'ora, e seguitare il nostro cammino, ma per le istanze reiteratemi dal Sig. *Berniolle*, che volle verso di me usare della gentilezza e politezza, m'impegnò a passare anco la notte, che non lasciai d'accettare, vedendomi un poco stracco dal viaggio di tutta la giornata: onde prima di ritornare a casa, andammo a fare una visita ad un Religioso Missionario Minore Osservante, che resta per amministrare le cose sacre a quei pochi franchi, e cattolici greci e armeni, ai quali manca la chiesa, che si bruciò, andando a celebrare in una casa franca.

La città di *Adrianopoli* è un luogo molto sottoposto alle febbri terzane, a tal segno, che la maggior parte di quei mercanti europei si ritrovava ammalata con febbri simili ostinatissime, che in vista di ciò mi messi a fare delle perquisizioni, e avuto attenzione alla vasta pianura della Tracia, al terreno poco coltivato, e alla ventilazione fresca, e umida nel tempo d'estate, proveniente dai venti etesj, e alle acque poco buone, che avendone bevute di diverse fontane, le trovava grosse, calde, e di un gusto, che dava della repugnanza allo stomaco stesso,

essendo molto disperati i franchi per quest'articolo, in virtù di che proposi di mettere nel fondo di qualche guza, o giarra, dei pezzi d' occhio di zolfo, o nucleo, come vien detto dai naturalisti, il quale serve per purificare l'acqua, e fargli deporre la maggior parte di quelle particelle eterogenee, che bevendole, dannificano i nostri corpi. In Sicilia, non ostantecchè l'uso di bevere l'acqua annevata sia grandissimo, contuttociò non si lascia da varj di ciò praticare.

I frutti estivi sono stati abbondantissimi, e pare, che la natura si sia trovata uguale di forze nella produzione dei succedanei per tutte le parti in generale. Il pane poi del pubblico è sempre mal fatto, e mal cotto al solito dei turchi.

Le case poi francesi stabilite in *Adrianopoli* si riducono solamente alle seguenti, cioè a M *Duprè* fratelli, dei quali il negozio è passato nei Sigg. *Berniolle*, e *Batut*: a Mr. *Meynard Fratelli*, e *Barbier*: e a Mr. *Terrason* e a Mr *d'Argent*.

Il loro commercio per la Cristianità si riduce a lana, cera, pelli di lepre, e seta, la quale ultima era al prezzo di piastre tredici l' oka, facendo venire tele, drappi, stoffe, e panni, zucchero, caffè, indaco, piombo, ferramenti, carta, ed altre cose, che vengono rimesse da *Costantinopoli* con le carovane, che vanno, e vengono due volte la settimana, e da *Smirne* eziamdio.

Il paese poi produce grano, orzo, vino, formaggio, burro, miele, giuggiolena, e granate, che chiamano *Chasìr-Supiurghiesì*, (cioè *scope per le stuoje*) così dette per esser destinate a spazzarle, e le quali sono fatte di saggina a spazzola, e a ventaglio, il di cui commercio s' estende per tutte le parti della Turchia, vendendosi quattro parà l'una per l' altra.

La caccia poi è abbondante in ogni genere, e in tempo d'inverno in uccelli aquatici di varie sorti,

e specialmente in *Ottarde*, dette in turco *Toi*, delle quali se ne mandano in regalo ad alcuni Ministri Esteri residenti in *Pera*.

I Franchi poi passano per lo più a fare la loro campagna a *Karà-aghàg* (*albero nero*, che è l'olmo), villaggio lontano un'ora da *Adrianopoli*, detto in turco *Hedrènè*. Distante pure un' ora è *Demir-tasce* (pietra di ferro) luogo, ove fu fatto prigioniero Carlo XII. Re di Svezia.

Un *Bostangl-bascl* governa la città di *Adrianopoli*, il quale gode degli stessi onori dell' altro *Bostangl-bascl*, che resta in *Costantinopoli*, allorchè i Sultani andassero a stare in quell' antica loro residenza. Esso ha sotto di se un buon numero di *Bostangl*, dal quale dipendono tutti. Vi è poi un *Giannizèr-Agà* per il militare, ed il quale tiene sotto di se molti giannizzeri.

Ed ecco quanto posso dire di *Adrianopoli* in un sì brevissimo soggiorno di poche ore da me fatto, mentre la mattina dopo (29. detto) verso le ore 9. lasciai quella Città, portandomi prima di tutto alla Posta, ove trovarono, che il nostro Firmano era per la strada delle 40. chiese, e non per quella di *Adrianopoli*, il che fu una scusa per non darci i cavalli, sapendo, che la corsa doveva essere di 16. ore. Onde il nostro *Ciokadàr* si accordò con l'istesso condottiere, fino a tanto, che noi fossimo arrivati nel nostro sentiero, non mancandoci di dire, che alla fine avrebbomo potuto sforzare il *Menzil-gl*, o sia il postiere a darci i cavalli, ma che ci avrebbero mal servito, da riportarne la quoja, e che non avrebbomo potuto riposare, mentre il tratto era di 16. ore, e che pericoloso era l'esporsi a camminare di notte tempo, per la traversata, che dovevamo fare, dovecchè i cavalli di prima erano buoni, e che allora eramo i padroni di fermarci a nostro beneplacito, come in fatti era la verità, e così per tutte

queste ragioni molto soddisfacenti seguitammo con il solito Turco, del di cui servizio n'era restato molto contento.

Lasciato *Adrianopoli*, e preso per tramontana, con avere a sinistra le lontane montagne di *Rhodope*, e a destra alcune collinette pietrose nelle quali anzi osservava, che avevano levato molta pietra per servizio della città, che era una specie di brecciato. Dopo tre ore di cammino per piccole vallate passammo per un villaggio bulgaro detto *Aghliengl*, ove la povera gente abita nelle capanne, e in miserabili tugurj: e seguitando così la nostra strada, ora per piccole elevazioni, e colli, nei quali osservasi delle strisce di talco, e spesso scambiata dalla nostra Guida, che non la sapeva, dopo tre altre ore di cammino arrivammo ad un villaggio bulgaro detto *Bujuk-Dervènd* (guardia maggiore) avendola trovata avanti di arrivarvi un miglio, che vedendoci, uscì fuori dalla sua tana, suonando un tamburo, affine d'avere un *Bakciz*, cioè una mancia, con dirci, che il cammino era sicuro, e che niente v'era da temere.

Ci riposammo adunque al villaggio suddetto, con passarvi tutta la notte, mentre il nostro turco, oltre il non saper la strada, temeva ancora della sua pelle, niente dicendo se doveva io dubitare qualche poco anche della mia. Siccome pói eravamo arrivati a tre ore dopo mezzo giorno, così ebbi tempo di poter spasseggiare all'intorno del villaggio, per osservare varie cose, che dando idea di questo, servirà ancora per dire cosa sono gli altri, per i quali passammo.

Prima di tutto mi messi ad erboreggiare, e osservai all'intorno di un tal villaggio le seguenti piante, cioè Cucubalus *bacciferus*: Humulus *Lupulus*: Datura *Stramonium*: Heliotropium *europaeum*: Clematis *Vitalba*: Sambucus *Ebulus*: Cornus *mascula*: Rubia *tinctorum*, ed altre comuni.

Il villaggio poi era composto da trecento case, le quali erano piccolissime, a terreno, e non più di due stanzette per casa, tenendo avanti di se un pezzo di terra. per uso d' orto, e aja, ed il tutto circondato, e riparato da un folto riparo di frasche di *Paliuro* o sia il Rhamnus *Paliurus*, pianta ritrovata abbondantissima per tutte quelle parti, per cui passati eramo per l'avanti.

Il loro linguaggio è un dialetto corotto dello Slavo, ma parlano turco, ed alcuni anche greco, e specialmente le donne: hanno una chiesa, che serve per tutto il villaggio, amministrata da un *Papàs* con liturgia illirica.

Non standovi nessun turco, si tiene un *Ciorbagì*, che è una specie di rettore, il quale suol'essere del villaggio istesso, ed il quale è obbligato di riscuotere per il turco il *Charàcce* di tutti gli abitanti, e di metterli a contribuzione, allorchè passano *Bostàn-gì*, turchi, ed altra gente della *Porta*, che vanno per guardare quelle parti, per tenerle ripolite dai malfacenti, e ladri, la qual cosa tende spesso all'afflizione dei poveri abitanti, vedendosi spesso maltrattati, e angariati per questo verso.

Gli uomini per lo più restano fuori a lavorare le terre, e non tornano se non poche volte all'anno alle loro case, delle quali sono le donne le guardiane, cioè le *massare*, essendo donne forti, e dalle più piccole fino alle grandi, dedite ed atte alla fatica.

Poche ore del giorno dormono; sono in piedi di buon mattino, e di un subito si mettono al lavoro. Erano occupate a batter la canapa, e a caldarla, con arnesi i più semplici, che si potessero vedere.

Venuta la sera non desistono dal loro lavoro: ne lasciano cioè uno, e ne pigliano un altro adattato alla notte: allora varie amiche, e parenti fra di loro si radunano nei bei tempi in un determinato

luogo, tutte con la rocca per filare, o con il fuso per torcere, standovi quasi fino alla mezza notte, e cantando, con una voce, e con un tuono ingrato, al suono di una zampogna, suonata da giovanotti, per far loro la corte (15).

Se accade poi, che sia la vigilia di digiuno, o di qualche loro festa, allora non lavorano la sera, e non concorrono più nel determinato luogo, facendo vedere in tal caso, che il giorno ecclesiastico presso di loro vien principiato dopo il tramontar del sole.

Il loro mangiare è frugale, non ostante non manchi loro il vitto necessario. Le loro minestre sono fatte di *Bulhür*, cioè di grano ammaccato: cavoli bianchi, e zucche non vi mancano. Il loro pane in altro non consiste se non in focaccie, che non si puol mangiare; Il vino lo tirano dalle parti di *Adrianopoli*, e l'acqua vite si ritrova in tutte queste parti, della quale ne fanno più uso, che del vino: carne, ed ova a buon mercato; in somma tali villaggi hanno il loro bisognevole per sostentarsi, essendo bensì obbligati a lavorare più per il turco, che per se stessi, non servendo ad ogni famiglia da cento piastre all'anno per contentarlo.

Ciascuna famiglia poi pensa a rivestirsi con il lavoro delle proprie mani, essendo le donne, che filano, e tessono tutte le cose necessarie per vestirsi, e le cose anche per dormire, cioè coltri, e coperte. Gli uomini a ciò niente pensano, rimettendosi alle respettive moglie, che di loro hanno questa cura, con far tutti gli abiti necessarj.

Già esse si fanno le loro camicie di canapa, che sono grosse, e lunghe, e a sacco, ma strette, essendo tutti gli orli grottescamente, e bizzarramente ricamati, e coloriti di varj colori sembrando che siano ornati di guarnizione. Sopra la camicia adattano una tonica di lana per lo più nera, che tengono legata a

mezza vita con una fascia , dietro la quale pendono tanti ciondoli , e cordelle , a cui tengono attaccati dei *parà* , oppure in difetto di questi , dei gettoni da giuoco , che domandano *mănghìr* . Portano poi delle grosse calze di lana nere con *Pabbucce* , oppure lo stivaletto macedone detto *Ciarŭh* . In testa si adattano un *fusciù* , o fazzoletto di colore , che se lo mettono in quella guisa appunto delle contadine romane , circondandosi il fronte con una corona di *parà* , tenendo indietro le trecce dei capelli sciolte , e neglette . Nei tempi freddi poi hanno una specie di cappotto , che se lo addossano , essendo tessuto di lana bianca o albagio (16) come si direbbe , ed il quale non molto differisce da un palandrano . Ai polsi delle mani tengono per ornamento dei braccialetti a mezza luna , alcune di ferro , altre d' argento , li quali facilmente si mettono , e si levano . Ad una novella sposa ne veddi uno d'argento massiccio , del peso almeno di otto once , e lavorato curiosamente . Nella metà poi dei diti grossi portano degli anelli collocandone insino a tre in un' istesso dito , e tutta questa è la paratura e maniera di vestirsi alla bulgara .

Gli uomini poi hanno l' istessa camicia con i soliti ornamenti e la quale portano sopra le loro brache , o grossi calzoni di albagio bianco : e una specie di tonica succinta , legata con una fascia di pelle , o di cuojo , e sopra una specie di palandrano , o zamberlucco dell' istessa roba , e colore , con calze di lana , e soliti stivaletti , o *Pabbucce*, avendo in testa un grosso beretto rotondo fatto di pelle d'agnello , per lo più di color bianco , che è il loro *Kalpàk* bulgaro , è di questi il loro vestir : accennando , che tanto gli uomini , che le donne sono di piccola statura , e tozza , e in generale di un sangue passabilmente bello .

Le case poi benchè piccole , e a pian terreno , sono tenute con pulizia , e con ordine , avendo nei dati luoghi il tale utensile , od arnese ; ed il palco ,

che si toccava con la testa, era ornato di mazzoletti di fiori di diverse specie, di bassilico, e di *Tagetes*, o puzzola, fiore osservato nei loro orti per tutte queste parti fino a *Bukoresti*; vi era ancora del fiore di Tanacetum, e spannocchie di grano d'India, che è abbondante per tutto il locale.

Sono poi obbligate andare a pigliar l'acqua fuori, e allora le donne hanno una lunga stanghetta, alle di cui estremità sono adattati due grossi secchj di rame di figura ovata, e come i nostri calderotti, portandola in tal guisa sopra le spalle.

Dormono poi tutti in una stanza, con distendere insieme una coltre di lana, ed altra per ricuoprirsi, vivendo così miserabilmente.

Il *Pilaŭ* per noi finì, per non ritrovarsi riso in tali parti; onde venuta la sera, ci ristorammo con quello del luogo, cioè con il *Bulhŭr*, che fu buono, mentre fu fatto con brodo di polli, che sono abbondantissimi, e a buon mercato e non più di tre parà l'uno, caricandosene dei carri interi fatti apposta con gabbie, i quali si portano a vendere a *Costantinopoli*, dicendo anche, che prima di arrivare in questo villaggio, sentimmo una musica di galli, che pareva stordisse l'aria, e dei quali se n'avrebbe potuto fare un gran commercio per la gran Brettagna celebre per la galloria pugnace, e tanto quanto da disimpegnare *Polluce* con il Re de' *Bebricj*.

Alle ore 3 $\frac{1}{4}$ dopo la mezza notte (30. detto) pensammo di far partenza, ma il Turco restava sempre con l'istesso scrupolo di timore, e di non saper la strada, essendo il peggio; onde convenne pigliare un uomo del villaggio per guida fino ad un certo luogo, e fino a tanto ci avesse messo nel diritto sentiero.

Non avevamo camminato da un'ora, e mezzo, che i sospetti del Turco principiavano ad accostarsi

alla verità, che essendo quasi sù lo spuntar dell'alba incontrammo due persone a cavallo armate, riguardandoci con occhio torvo, che per la Dio grazia, essendo noi altri superiori di numero, non dirò di forze, mentre fra cinque credo, che con difficoltà si potesse ritrovare qualche pistola, od altra arme difensiva, così si degnarono salutare con la voce, timidi più di noi, e non con qualche palla nelle rene, che era la meno; motivo per cui dopo aver camminato per una mezz'ora, arrivammo ad un villaggio detto *Bojalik* (*luogo di tinte*) ove il nostro Turco pauroso, e timido quanto mai pensò di fermarsi, e di lasciar ben bene aggiornare, avanti di ritornare a mettersi in marcia, temendo sempre di qualche sinistro accidente.

E' questo villaggio grande, e abitato da Greci, e piantato fra due valli, nel di cui mezzo vi scorre un fiumiciattolo.

Non era ancora giorno, che la gente era occupata a battere sulle aje il grano, e specialmente le donne, il che vien praticato nell'istessa maniera, che vien fatto per le parti di *Costantinopoli*.

Intorno poi le case vi erano alberi di gelso, per nutrire i Filugelli, che si fanno per tutte queste parti della Tracia, e della Bulgaria, producendosi molta seta, che parte serve per il commercio d' *Adrianopoli*, ed altra per la Germania, la quale viene somministrata da quelle parti, che si accostano più al Danubio. Mi fu detto poi, che dalla maggior parte di questa gente la seta veniva tirata a mano, senza alcun'altro istrumento.

Riposati da un'ora, e mezzo, ripigliammo il nostro cammino, che era per piccole collinette, ed elevazioni, con porzioni in quà, ed in là di boschi composti a querciuoli terragnuoli, essendovi molte partite di terreno seminativo, il che dava idea, che ta-

li parti fossero state dismacchiate, quando che fu, e ridotte le terre a dar altro frutto.

Dopo due altre ore passammo per un altro villaggio detto *Ortà - Kioj-Deresì* (cioè vallone del villaggio di mezzo) e indi passatone tre altri appartenenti a Signori Tartari rifugiatisi in tali luoghi, e dati loro dalla *Porta*, verso le ore 9. della mattina ci ritrovammo a *Casănlik* villaggio bulgaro, ove ci riposammo, per ristorarci alquanto; e finalmente dopo due altre ore di strada, sempre per luoghi ameni e per boschetti, a mezzo giorno arrivammo alla posta, e villaggio di *Fakkì* (nome greco che significa *Lente*) e seconda Posta da *Costantinopoli* lontana 50. ore, avendone noi altri impiegate da 60. venendo per la strada di *Adrianopoli*, che ragguagliate a miglia tre per ora, avevamo fatto da 180. miglia sempre con li stessi cavalli, caricati con bertole, e bisacce, e mantelli di più, la spesa dei quali ascese sino a piastre 45. in tutto, essendo tre cavalli solamente, mentre da *Costantinopoli* fino ad *Adrianopoli* si affittano per 10. piastre l'uno, essendo obbligato il vetturino di fare le spese per i medesimi per tutta la strada; onde per fare una tale attraversata convenne dargli 12. piastre, e tre di buona mano, il che viene a ragguagliare a 15. piastre per cavallo.

Il nostro Firmano poi essendo stato riconosciuto per valido, e di tutta forza, di un subito furono levate le selle dai nostri cavalli, e messe sopra quelli, che dal postiere vennero destinati per nôi.

La posta poi appartiene a diversi particolari turchi, i quali mantengono in stalla da 130. cavalli per lo meno, uno più carogna dell'altro, e con ragione, mentre i poveri cavalli sono obbligati di fare quando 8. 10. 12. 14. e 16. ore di portante continuo, e appena riposati nell'altra posta, sono ricondotti indietro; Intanto la nostra è di 12. ore, ed

abbiamo due cammini da pigliare, uno per *Carnabat*, terra turca di qualche considerazione, e celebre per la morte del G. *Visir Mussün-Oglü*, e l'altra per *Aidòs*, attenendoci al secondo, per essere più sicuro, e non tanto sospetto, come l'altro.

Intanto dopo un buonissimo Caffè alla turca, che mi ristorò non poco, e che non aveva potuto trovare, dacchè lasciai *Adrianopoli*, precedendo avanti un *Sürügl*, o *Postiglione*, con cera, e fisionomia uguale alla generalità di tale razza e genìa, e contenere l'istesse regole, o passo avanti, secondo il fare di tutti i postiglioni, e vetturini dell'Europa, non aveva ancora fatto da dieci passi, che mi veddi attorniato da un' *Ortà* di *Selʒ*, cioè da una camerata, o brigata di postiglioni armati d'archibuso, sciabola, e pistola, che essendo così in mezzo a tanti sgherri, mi pareva ad un tratto, che fossi complice di qualche misfatto; ma il timore si dileguò nell'istante, allorchè seppi, che la cosa era *ad honorem* fatta, e a gloria poi di loro, perchè, se volemmo liberarci, convenne dare una buona mano, essendo stato il tutto accomodato con una piastra turca.

Allontanatisi indi alquanto dalla posta, principiammo a salire, e ad entrare in un basso bosco, ma vasto, che lo attraversammo dopo lo spazio di tre ore, il quale si estende molto, continuando sino alle spiagge del *Mar Nero*.

Le terre erano tutte nere, forti, grasse, e sabbionose senza alcuna pietra, arrivando dopo quattro ore in tutto a fermarsi ad un villaggio Bulgaro, detto *Canarà*, situato in una pianura, ove gli abitanti non altro linguaggio parlano, se non il Bulgaro.

Dopo aver fatto adunque ripigliar un poco di fiato ai cavalli, seguitammo il nostro cammino sempre per altri boschi piani, e bassi, e di bel nuovo dopo altre quattro ore di marcia ci riposammo ad un altro

villaggio Bulgaro, parimente situato in una gran pianura aperta, per riguardo delli stessi cavalli già stanchi: avendo osservato, che lo *Scotano*, ossia il Rhus *Cotinus* era abbondante per tutte quelle boscaglie composte di querce, di carpini, di platani, e di frassini ed alni, con del Cretaegus *Oxyacantha*, e del Prunus *Spinosa* molto carico di frutti, seguitando sempre a vedere gran macchie di *Paliuro*, e le solite terre nere, e tenaci.

Avanzata essendo di molto la sera, pensammo di fermarci in un' altro villaggio detto *Yallm*, per ristorarci un poco, e dove il nostro vetturino turco incominciò a mettere in derisione i *Papàs* di tale nazione sul proposito, che nel principio quelle donne bulgare, per scrupolo di religione, essendo vigilia di venerdì, giorno di digiuno per loro, non ci volevano dare nè uova, nè burro, nè formaggio, per mangiare: raccontando indi, che il sabato notte nessun'uomo ammogliato, secondo i precetti della religione bulgara può restare con le respettive donne, a riflesso di dover' andare alla chiesa; ma accadendo, che molti non osservavano una tal cosa, il *Papàs* del villaggio si messe a predicar contro, e a mandare scomuniche, con imporre a tutti quelli, che avessero trasgredito, di dare alla chiesa un bove, per potere arrivare ad espiare un tal peccato. Molti si contentarono di pagare, o dare il bove al loro *Papàs*, che di lasciare la cosa indietro; ed una tal vendemmia fruttò molto bene al *Papàs*, il quale vedendo, che le cose andavano male con l' andar del tempo, allora si messe sul piede di vigilanza, essendogli riuscito di trovar qualcheduno sul fatto, allora si accordò per quattro bovi, affine di renderlo degno di assoluzione che bisognò dare, per poterla ottenere. Accadde poi, che quest' istesso non mancava di contare tutti i passi, e le pedate del *Papàs*, e d' invigilare sopra la di lui condotta, che tanto fece, che il *Papàs* fu scoperto

all'improvviso, e in un sabato notte: che l'uomo visto ciò si messe a dirgli, *Popa*, ricordatevi, che mi pigliaste quattro bovi, per darmi l'assoluzione, ora, se voi la volete da me, bisogna, che vi pigli tutti i vostri bovi, mentre il vostro peccato è più grande del mio; e così finì l'istoriella del nostro *Seiz*, il quale ci fece ben presto rimontare a cavallo, e verso la mezza notte arrivammo all'altra posta detta *Aidòs* villaggio turco, ove i *Minèrè* delle moschée erano tutti illuminati, a motivo del *Ramasàn*.

La distanza poi di questa posta cresce due ore, mentre la corsa che ne segue è di ore 14. e non mi hanno lasciato in riposo due ore, che mi convenne montare a cavallo, e partire con una piccola pioggia, che faceva, principiando dopo quasi un'ora ad inoltrarsi nel gran monte *Haemus*, detto dai turchi *Balkàn*, che significa propriamente *gran montagna con Foresta*, la quale è una continuazione, e catena di montagne, che abbracciano, e dividono fra se diverse Provincie, e le quali seguitano fino alle spiagge del *Mar Nero* nelle vicinanze dell'antica *Mesembria*.

Per lo spazio adunque di quattro ore continue, avanti cioè che si facesse giorno (primo ottobre) sempre camminammo a traverso di queste montagne, e di si folto, e tetro bosco, avendo osservato essere le strade molto buone, intorno le quali il bosco era sotto smacchiato, affine d'impedire, che i ladri, e gli assassini non possano così facilmente ricoverarsi, e fare meno attentati, che possibil fosse: Contuttociò dopo aver saliti, e scesi diversi monti, tutti di figura rotonda, e acuti in cima, separati l'uno dall'altro con vallate, scendemmo ad un luogo basso, ove scorreva un torrente, e dove la macchia era folta, e ove anche il vetturino così disse: *Ecco il luogo, ove non è molto tempo, che passando con un Tartaro, fu quello perseguitato da diversi ladri, e che gli riuscì di scappar via, e di sottrarsi dalle insidie dei medesimi,*

e buono fu, che aveva sotto di se il vostro cavallo, che è alla corsa molto veloce, come in fatti lo era, non desiderando bensì di esperimentarlo in un simile, ed uguale impegno.

Per più d'un'ora camminammo sempre lungo un tal torrente, con riprincipiare a risalire altri monti, e altri costeggiarli, essendo alla fine arrivati anche in cima di un ben' alto monte, ma non ostante tale situazione, non veddi nè il ponto Euxino, nè l'Adriatico, al dire di *Pomponio Mela* Lib. II. Cap.II. *Ex quibus Haemum in tantum altitudinis abit, ut Euxinum, et Adriam ex summo vertice ostendat*: Io per non contrastargli una tal cosa, come hanno fatto tanti commentatori, dirò forse, che non era nella più alta situazione di queste montagne, oppure non mi ritrovava nell'istesso luogo, ove fu egli, *od altri per lui spettatore*; sò che non veddi, se non gran nebbia.

Il composto poi di tutte queste montagne, monti, ed elevazioni, in altro non consiste, se non di una materia di una natura sabbionosa, cretacea, e ghiajosa, vedendovisi la pietra serena, ed il galestro, ed in alcune di pietra silicea, avendo poi le pietre i loro filoni tutti a strati perpendicolari un poco inclinati, per quanto osservai, e questo nel piede di diverse montagne.

Le boscaglie poi sono foltissime, come dissi, e gli alberi di grosso fusto, e altezza, essendo composte per lo più di cerri, querce, platani, carpini, alni, olmi, frassini, e tigli, con alberetti ancora di Crataegus *Oxyacantha*, e di Prunus *Spinosa*.

Per le altre piante, non era questi il tempo, bensì osservai della Convallaria *Polygonatum*, della Melissa *grandiflora*, e della Salvia *glutinosa*, e ciò fu in una precipitosa scesa di pietra galestrosa, che ci convenne fare a piedi per più di mezz'ora, e finita la quale, avevamo impiegato lo spazio di 6. ore, e ancora non ci potevamo vedere fuori da questo grande

abisso, dove *quidam feri sunt, et ad mortem paratissimi*, standovi a tal segno in varie distanze e posti diversi *Bairăk*, o Bandiere accompagnate da 50. *Seymĕn*, o siano guardie di bosco, essendo passati davanti una, alla di cui guardia convenne dare una piccola mancia, come in benemerenza di esser passati liberi, e franchi da un tal luogo, che è stato sempre reputato dei più terribili passaggi.

Uscendo alla fine dal bosco, e dalle montagne arrivammo a riposarci ad un villaggio Bulgaro detto *Cinghiăne - Kioj*, che resta in una gran vallata piana di continuazione a dette montagne, presso di cui scorre un fiume, che ha origine da tali monti.

Rimontati poco dopo a cavallo, e passata questa valle, rientrammo nel bosco di continuazione a quello del *Balkăn*, per il quale camminammo da due ore continue, ma per collinette tutte senza alcuna pietra, finite le quali entrammo in una vasta pianura, ove ritrovai, che scorreva l'istesso fiume intorno ad un grosso villaggio turco, con diverse Moschee, e *Minerĕ*.

Dopo questa pianura ritornammo a salire per altre colline boschive, che alla fine entrati di bel nuovo in una grande, e vasta pianura per la quale corremmo per tre ore continue, alle ore due pomeridiane scendemmo alla posta, o sia ad una grossa terra turca detta *Pravadì*, l'antica *Dionysiopolis*, piantata nel mezzo di una vastissima foce, che è curiosa a vedersi, mentre in qualche distanza sembrava, che fosse una città murata, fortificata, con una continuazione di bastioni, che essendo in vicinanza giunto, veddi, che la natura aveva quì scherzato, oppure, che le acque si aprirono questo gran passaggio, e crearono in seguito simile immensa foce, andando a sgorgare, o a formare il lago del *Mar Nero*, con aver lasciata, e tagliata questa parte di terreno a picco, comparendo le rocche a guisa di fortifica-

zioni, le quali sono formate tanto dall' una, che dall'altra parte, di grossi e quadri filoni di una pietra serena, che orizzontalmente giacciono.

Nel mezzo poi di queste rocche, che perpendicolari vengono al piede della foce, e dell' altezza di braccia 100. circa, vi è un piccolo castello fatto fare dai Genovesi, essendovi un' Iscrizione, per quanto mi fu detto da uno della Posta, che non avendo a memoria questo punto d' Istoria, lascio la verità al suo luogo.

Qui è residenza di un Pascià di Tre *Tui*, o Code, il di cui nome era *Mehemet Pascià* il quale aveva reso molto puliti, e netti tali luoghi dai ladri, e dai malandrini, che si erano resi tempo fà impraticabili, non mancando di far teste quasi ogni giorno, per estirparli dell'intutto, e già dodici n' erano avanti la porta del suo palazzo.

Il villagio è molto grande con Moschée, e Bagni. E' abitato parte da Turchi, e parte da Bulgari. Le donne vanno vestite con un *Binisce* nero fatto di lana, che è un *albagio*, e con un velo bianco in testa, che viene loro a cuoprire tutte le spalle, cadendo quasi fino in terra. Sulla sera lasciammo la Posta, e Terra di *Pravadì*, con correre l'altra posta di *Sciumlà*, ch' era di 8. ore, e attraversando sempre per luoghi piani, di mano in mano s' incontrano diversi villaggi bulgari con vigne all'intorno, essendo quei rustici occupati anzi a vendemmiare, e intorno ai quali vi si coltiva pure Tabacco, e Miglio. Vi si fà pure del miele, e della cera, e seta, essendo queste parti della *Bulgaria* più abbondanti, e più popolate, potendosi dire, che sia il piccolo granajo di riserba per *Costantinopoli*, mentre se quest' anno non seguiva una buona annata di grano in tali parti, certamente il grande *Stambŭl* poteva ritrovarsi in critica situazione, essendogli mancata la raccolta della *Tracia*, e di tutte le Isole dell' *Arcipelago*.

Ritrovandoci dopo aver corso sei ore alquanto stanchi dal viaggio, ci fermammo in un villaggio Bulgaro detto *Ciekierè - Kioj*, che piantato resta alle coste ed elevazione di una tale pianura, la quale si ritrova isolata, ed elevata, e molto estesa nella sua figura di rotondità, e dove anche veddi l'istesse rocche, e pietre, calandosi in seguito sempre per pianure, e gradatamente fino alle rive del Danubio, e così si può dire, che una pianura sia sopra l'altra, e questo farebbe pensare alla seguente teoria, cioè, le acque che di mano in mano andavano ritirandosi, formavano, o formarono tali pianure complicate, e le quali molto si estendono, con aver mantenuta una figura piana rotonda.

I pascoli poi, e gli armenti sono immensi, ed è questo anche un'articolo di grande conseguenza, ed utilità.

All'alba (2. detto) ritornammo a montare a cavallo, e dopo un'ora, e mezzo di trotto passammo presso un *Ciftlìk*, o Fattoria detto *Kainargìk*, ove si trattò, e si fece la pace nel 1773. dai Russi con il Turco, restando mezz'ora distante dalla Città di *Sciumlà*, molto grande, e popolata da Turchi, Greci, Armeni, Ebrei, e Bulgari, e situata parimente nel seno di un vallone, a cui fanno ala due montagne, sopra le quali i Russi restarono accampati in tale guerra da tre, o quattro mesi con aver bloccata la Città, che pensavano di giorno in giorno d'assediarla, e dove per altro i proprj abitanti fecero una grande resistenza.

V'è una bella Moschea fatta fare da *Scerif-Pascià*; e quello, che la rende più curiosa, si è un'Orologio pubblico, che batte le ore, ed i quarti, e che mi fu detto esser stato fatto nel luogo istesso da un Turco. Per verità questo è l'eccezione della regola, bensì altri se ne ritrovano per queste parti della Bulgaria.

Quì poi vi sono molte botteghe di *Casangì*, o dir vogliamo di *Calderai*, con fare pignatte, pajuoli, caldaje, e calderotti, ed altre cose di rame alla turca, le quali si mandano a *Costantinopoli*, per la via del *Mar nero*, essendo distanti da *Varna* (che è un Porto) 16. ore, ed il quale rame viene trasportato in pani dalle parti di *Trabisonda* per esser quì lavorato.

Vi si produce molta seta, la quale era stata venduta a Piastre dodici l'*oka* (17) Lana, cera, miele, burro, foglie di tabacco, ed altro sono tanti articoli di commercio.

Il luogo è molto sporco, essendovi molte mandre di bestiami, e la Città è in un sito molto miserabile, essendo le case meschine, e fatte di mota, e di paglia: l'aria poi è cattiva, e dove gli abitanti sono sempre con la terzana.

Dopo esserci riposati, e ristorati al solito con il nostro *Pilaŭ*, pigliammo verso le ore 10. della mattina l'altra Posta, che era di 6. ore, e allontanatisi alquanto dalla Città, vedemmo in varie lontananze alcuni casotti di guardie, che i Turchi avevano fatto, allorchè erano bloccati dai Russi. Indi sempre per piccole elevazioni, e montagnuole boschive tutte ad alberetti di nocciuoli, e dopo aver passato tre villaggi, ed uno tutto di *Cenghienè*, o *Zingani*, e fatte in tutto da 7. ore di cammino arrivammo ad un grande, e vago villaggio detto *Arnaut-Kioj*, per essere abitato da Albanesi, dove vi è un gran traffico di diverse merci con le parti della Germania. Intorno a detto villaggio vi sono delle piantazioni di Gelsi a *boschetto*, e dove si fa anche molta seta.

Ho ritrovato il solito Rhus *Cotinus*, pianta propria, e abbondante della *Bulgaria*, e del *Vaccinium*, detto in Turco *Ghiermecič*, delle di cui mazze se ne servono per fumare, caricandosene in gran copia a *Varna* per *Costantinopoli*, tanto è l'uso, ed il consumo della pipa presso gli Orientali, delle quali se ne

fa un' esteso commercio per altre parti della Turchia: ambedue queste piante erano nella fine della loro fruttificazione.

Indi dopo un' altra ora di strada giungemmo alla Posta, luogo detto *Rasgrada*, nome Illirico, che significa *Fabbrica demolita*, ch' è una terra grande Turca, ove vi sono diverse Moschèe non indifferenti, e la quale situata resta in una pianura, e dove ancora esistevi un Orologio pubblico, come a *Sciumlà*. Questo villaggio è abitato da soli Turchi, ed il quale fu in parte bruciato dai Russi nelle ultime guerre.

Quì aspettammo, che i vetturini avessero mangiato, dopo l' *Asciăm - Namăsì*, il loro *Pilaù* per rimettersi in marcia, e che la Luna ancora uscisse fuori, per servirci di scorta, mentre non andavamo esenti dal non potere essere assaliti di notte tempo da qualche partita di ladri, per un lungo tratto, che ci restava da fare di 12. ore fino al Danubio, essendovi due strade, una che va per *Totrocăi*, e l'altra per *Rusciŭk*, grosse terre, o Città Turche piantate ambedue sulle rive del Danubio istesso, che per evitare la più sospetta pigliammo la seconda, molto più che li stessi Postieri ci avevano detto, che il *Konăk-gì* (cioè quello, che và avanti a piantare le tende, o Padiglioni per far *Conak*, o riposo) dell'Internunzio Imperiale, venendo per il primo cammino, fu assalito, e spogliato dai ladri trà *Totrocăi*, e *Rasgrada*.

Alle ore dieci adunque della notte mutammo Posta, e dopo aver consumate da 6. ore sempre per pianure, e piccole elevazioni boschive, arrivammo ad un villaggio Bulgaro molto grande *Torlăk* detto, il quale fu bruciato dai Russi, ed ora rifatto, ove pensammo di pigliare un poco di riposo, andando al solito in un *Konăk*, o casa di contadini, ove i vet-

turini sogliono sempre riposare, e condurre i passeggieri.

Sul far del giorno poi (3. ottobre) rimontammo a cavallo, continuando sempre il bel tempo, e la stagione amena, ed i cammini buoni, per non essere ancora guastati, nè rotti dalle acque, venendo le quali si rendono allora impraticabili per i gran fanghi, e mote, mediante il continuo passaggio di Carri con Bovi, e Bufali, che arriva in queste parti tutte, per cui passammo, che camminando sempre da tre ore per una pianura, che insensibilmente calava, con lasciare a destra due, o tre villaggi, e dopo ripresa una perfettà pianura a perdita d' occhio, che durò per altre tre ore, arrivammo ad una grossa Città, detta di *Rusciük*, situata sopra una elevazione intorno le rive del Danubio, con avere ritrovate in tali vicinanze le cavallette.

Questa pure fu bloccata dai Russi, e ancora si vedono diversi *Minărè* delle Moschèe scapezzati, e demoliti a metà da qualche bomba, e la maggior parte delle case distrutte, e miserabilmente rifatte.

Era bella poi la campagna, che trovammo all'intorno, e che molto si estendeva coltivata tutta a Vigne, e a diversi alberi fruttiferi.

Più curioso poi si era l' aver contato più di tre mila Carri tirati parte da Bovi, e parte da Bufali, che portavano grano, ed orzo, e formentone a *Rusciük*, per dover esser caricato per *Costantinopoli*.

Quì la spiaggia è alta, e va composta d'impasto bianchiccio sabbionoso, da cui formasi la pietra serena.

Questa è una Città di qualche traffico, ed è molto popolata da Turchi, Greci, Armeni, e Ebrei, e da diversi Tedeschi della Transilvania, con qualche Raguseo, facendo il commercio di tali parti con quelle della Germania.

Vi sono poi molte concie di pelli, e di cuoja,

delle quali se ne fa un gran commercio, e non vi manca della seta, ed altri generi soliti, e per più volte di sopra rammentati.

Alla spiaggia del fiume vi è un piccolo Forte, che fu maltrattato dai Russi, ed ora rifatto dai Turchi. La Città poi resta miserabilmente piantata sopra una collinetta, essendo di brutto aspetto.

L'acqua del fiume è il pozzo comune di tutti gli abitanti, non solo di questo luogo, ma ancora per tutti quelli, che si ritrovano lungo il Danubio, non essendovi altra acqua da bevere, la quale si và a caricare con botti messe sopra carretti tirati da cavalli, o da somari, e in questa guisa vanno portandola, e vendendola fino alle case, la quale mettono dentro alcuni vasi, per farla deporre alquanto. I Turchi la trovano buona, e non la pospongono ad altra, che non vi è.

Le barche poi, che servono per navigare, e da trasporto per il fiume sono curiose, e di una costruzione vaga, essendo cioè senza colomba di sotto, o sia piatte, e con un lunghissimo timone, che si guida orizzontalmente alla barca, e non perpendicolarmente per fendere l'acque. Hanno poi sopra una grande copertura per tenere le mercanzie diverse, che serve di stiva, come nei bastimenti.

Quì adunque lasciammo i cavalli, con mettere le nostre cose in una barchetta di passaggio: andava questa barchetta lontano un'ora, e nell'istesso luogo, ove dovevamo pure noi sbarcare di là dal fiume suddetto, cioè a *Ghiurghievo* ove alla riva vi è una fortezza, o forte fatto fare dai Turchi, e in tal guisa vennamo ad entrare nella Valachia, con aver lasciata la fertile, ed abbondante Provincia della Bulgaria, dalla quale in somma si ricava abbondanza di grano, orzo, formentone, miglio, giuggiolena, olio di lino, cera, miele, sego, burro, formaggio,

bestiami , lana, pelli , e cuoja ; seta , e canape, pollami, e oche, vino, e acquavite.

Il Danubio poi porta della paglietta d'oro, e specialmente l'*Aluta*, fiume che ha origine nella Transilvania, e che passa per la Valachia, andando a sboccare nel Danubio, quale paglietta trovano certi Zingani, che danno alla *Porta* per tributo.

La larghezza poi del fiume, l'*Ister* degli antichi, *Tuna* dei Turchi, potrà essere in tali parti d'un miglio, e mezzo, avendo un rapido corso, ed essendo anche ondeggiante, e agitato come le acque del mare. I venti poi erano di mezzo giorno, favorevoli per salirlo, avendo tali barche diversi velaggi, ed alberi.

Scesi in terra andammo a riposarci nei magazzini del sale, appartenenti al Principe di Valachia, il quale è una delle principali rendite di detta provincia, rimanendo questi, ove i Russi avevano fatto le loro caserme, e casematte sottoterra, con più una fortezza, che tuttavia esiste non finita, allorchè s'impossessarono di queste parti, con essersi resi padroni del Forte, che resta sulla spiaggia del Danubio, che poi resero ai Turchi, secondo le loro capitolazioni, con ritirarsi da tali parti. Al presente poi una tale fortezza si và terminando dai Turchi.

Riposatici alquanto, e fatto con miglior grazia, ma non con miglior pulizia, il nostro pranzo, che ci fu preparato dallo Spedizioniere di tale mercanzia, che condisce la Turchia, e molte parti dell'Asia minore, restando questi nel quartier mastro dell'accampamento, alle ore quattro ripigliammo la posta, che non era se non di due ore solamente, appartenendo tale spazio di Territorio al Turco, il quale si è riserbato una striscia di terra verso il Danubio, ove vi sono varie fortezze, delle quali esso ne vuole essere il custode.

Entrati adunque nella giurisdizione del Principe lasciammo i cavalli alla Posta detta *Daja* , ove vi è un miserabile casale , essendo gli avanzi , ed il refugio di povere famiglie Valache, che disperse s'erano nel tempo della guerra, vedendosi ancora bruciate le loro abitazioni, e che le presenti si riducevano a miserabili capanne ; che essendo appunto un giorno di festa, e riguardando quei poveri abitanti, mi pareva di scorgervi quegli antichi liberti, e schiavi a tempo di Trajano, i quali niente hanno degenerato dall' antica loro fisionomia, e brutto aspetto, come appunto rappresentati si vedono nella Colonna Trajana a Roma.

Ecco poi la Luna Ottomanna eclissata da pezzi di Croci, che si osservano piantate su i confinj di tale Provincia ; e le quali altro non sono che tronchi interi d'alberi, abbozzati malamente con l'ascia, e formatane una goffa Croce Greca-Valaca , che a prima vista mi sembravano patiboli destinati per il povero genere umano.

Qui d'un subito ripigliammo l'altra Posta, che era di 6. ore, non ostante che fosse sera; che dopo averne fatte , e consumate da tre sempre di buon trotto e per pianure, ci fermammo ad un villaggio detto *Kalùghèrenni*, che resta piantato di là dal fiume *Argis* , che lo passammo per mezzo di un lunghissimo Ponte costrutto di grosse travi d'albero , e che attraversava ancora una specie di laghetto per quanto osservai di notte tempo, e al chiarore dei lumi , che restavano in alcune Croci piantate sopra tal Ponte , delle quali ne riscontrammo ad ogni momento.

Questo villaggio è composto di miserabili capanne, e casupule, e dove convenne andare a riposarsi in una simile , composta di due stanze, in una delle quali vi era una stufa accesa , che tramandava un calore eccessivo che sentii entrando dentro, ove

la gente stava dormendo all' intorno della medesima per liberarsi, credo io, dall' aria che non la stimo delle migliori, e per le aggeggie della notte, e per le guazze, che abbondanti cadono.

Questa gente poi resta miserabilmente alloggiata, e all' intorno della stanza hanno una specie di tavolato, o pancone, come i Soldati, che stanno in guardia, e sopra il quale vi dorme tutta una famiglia. Ed ecco tutto il loro equipaggio, e situazione di questi individui.

Era curioso poi, che in ciascun focolare vi sono certi animaletti, *Grieri* detti nella lingua del paese, il che corrisponde al nome di grilli, i quali stanno in certi pertugj dei cammini, con resistere al gran calore, che vi si prova, ed i quali facevano una zinfonìa strepitosa, che continua per tutto l'anno.

A mezza notte rimontammo i nostri cavalli, arrivando dopo le tre ore a ripassare il detto fiume *Argis* con barca, essendovi a sinistra piccole montagne boschive, e dove di là dal fiume trovammo l'altra Posta, luogo detto *Capoccianni*, senza alcun casale, o villaggio.

Di un subito furono levate le selle, e messe sopra altri cavalli, che restano a pascere allo stellone, rimanendoci da correre per quattro ore, sempre in pianure con trovare delle partite di bosco, che fattone da tre passammo da un luogo detto *Vaccaresti*, ove vi è un Monistero, e dove l' esercito Russo restò accampato, con arrivare felicemente alle ore 7. della mattina (4. ottobre) nella città di *Bukoresti*, piantata in luogo basso, e piano, e intorno al fiume *Dombovizza*, che l'attraversa, e serpeggia per più parti, ove andai a smontare alla casa del Segretario del Principe, per il quale teneva diverse lettere di raccomandazione: e il dì 5. detto fui presentato al Principe, a cui resi le mie lettere commendatizie avute da *Costantinopoli*, accoglien-

domi gentilmente, e rallegrandosi del mio arrivo, con dirmi, che seguitassi a restare in casa del Segretario, per dare in seguito le disposizioni necessarie per l'istesso posto, ch'egli occupava.

Ecco quel tanto, che poteva aver relazione al semplice mio Diario da *Costantinopoli* insino a *Bukoresti*: le altre Osservazioni, e Notizie, che potrò con l'andar del tempo fare e mettere insieme, non mancherò di parteciparle al pubblico in altra occasione.

Intanto in aggiunta a questo breve Diario si troveranno riportate diverse Lettere sopra alcuni Vulcani estinti dell'*Asia*, e di altre parti, scritte posteriormente, e in occasione di reiterati viaggi fatti per l'*Asia* stessa in varj tempi; unitamente alle quali saranno inserite altre Lettere, che trattano di varie materie come dalle medesime si potrà osservare.

NOTE

Pag. 3. (1) Il celebre *Björnsthol* avendo voluto tentare di salire il monte *Olimpo* della *Tessaglia*, e avendo avuto poca cura della propria salute, mediante li tanti strapazzi, e fatiche nel viaggiare, fu assalito a *Larissa* da una febbre putrida, e fu condotto a *Salonicco*, dove morì il dì 12. Luglio del 1779. e dove fu seppellito: e le notizie di una tal perdita ci pervennero molto tardi.

Pag. 6. (2) Il luogo chiamato oggidì *Davud-Pascià*, in passato portava il nome di *Kiumli-Kioj*, ma Muhamed IV. permutò l'antico nome con quello del suo G. Vizir, che si chiamava *Davud* Pascià. Questo Monarca vi fece in seguito la sua residenza, allorchè la città di *Costantinopoli* gli divenne odiosa per le frequenti sollevazioni dei suoi abitanti. Vi si osserva tuttavia il suo *Serai*, o Palazzo, ed è stato spesso un luogo visitato dai Sultani, che hanno successivamente regnato. Tanto il G. Sig. che il G. Vizir in occasione di dover' andare alla guerra, è questi il luogo, dove sogliono accamparsi, e prepararsi, e disporre tutto quello ch'è necessario. Un'accampamento turco merita d'esser veduto, ancorchè non si ritrovi quell'ordine europeo, ma per quel fasto orientale, che a primo colpo impone a chiunque. Quando *Jusuf* Pascià nell'anno 1787. dichiarò la guerra alla *Russia*, non mancai di vedere il suo accampamento, e da un Pittore Romano ne fu fatto un bel quadro in pittura, che ha riscosso l'ammirazione di tutti.

Pag. 8. (3) Secondo *Pomponio Mela*, e *Plinio* questo luogo si chiamava *Bathinia*, o *Bathinis*. Il

passatojo o ponte di pietra è di 36. archi, restando all'estremità del Lago chiamato anticamente *Bathinices*, nel quale si getta un fiume, che portava l'istesso nome.

Pag. 9. (4) Sotto l'istesso Maometto IV. fu fatto nelle vicinanze un *Chiosco*, ma ora è del tutto distrutto, e non vi resta se non una fontana, e qualche albero, che serviva d'ornamento al medesimo.

Pag. 10. (5) Il *Ponte grande* è un passatojo diviso in quattro parti quasi contigue, che compongono in tutto 26 grandi archi. Fu fatto fabbricare da Solimano II. l'anno 974. dell'egira, e il paese si chiamava anticamente *Milanthias*. Si dava il nome d'*Atheras* al Lago, all'imboccatura del quale è costrutto il Ponte grande.

Pag. 12. (6) Da *Sozomene* vien chiamato *Livados*: dai Greci moderni *Burgados*, e dai Turchi *Pivados*: si crede che sia l'antico *Zenophrarion* rammentato da *Eutropio*, allorchè parla della morte di Aureliano. *Interfectus est in itineris medio, quod inter Constantinopolim & Heracleam est stratae veteris. Locus* Zenophrarium *appellatur*.

Pag. 13. (7) *Pomponio Mela*, e *Plinio* la chiamarono *Silimbria*, e *Strabone*, *Erodoto*, e *Tolomeo* la dissero *Selybria*, cioè la città di *Selys*, poichè *Bria* nell'antica lingua Tracia significa *Città*. La medesima era sede vescovile sotto l'Arcivescovo d'*Eraclea*, restandovi ora un *Metropolita*. In poca distanza dalla città si osservano avanzi di un'antica muraglia, che continuava insino alle sponde del *Mar Nero*, e la quale fu fatta fabbricare nel sesto secolo da Anastasio *Dicolus* per opporsi alle invasioni dei Bulgari.

Pag. 17. (8) E' celebre pure questo luogo per la nascita di *Aly-Pascià* detto il *Ciorluli*, che di Carbonajo fu fatto G. Vizir. Fu quello, che procurò molti privilegj ai suoi abitanti, e dove vi fece edi-

ficare un *Madrik*, ossia una Scuola pubblica, e un *Kan*. E' quì pure dove morì nel 1520. Sultan *Selim*, nel ritorno che fece da *Adrianopoli* a *Costantinopoli* dopo un regno di otto anni.

Pag. 18. (9) *Elghienè* sembra il corrotto dell' antico nome *Erghinus*.

Pag. 19. (10) Il *Susàm*, ossia il Sesamum *Orientale* è una pianta molto coltivata in Turchia, e di grande economia. Della sua semenza se ne fanno molte paste da mangiare chiamate *Helvà* in turco.

Si sparge pure il seme di *Sesamo* sopra il pane, che gli dà qualche gusto: ma il ritratto maggiore, che se ne tira, si è l'olio, ch'è abbondante, e serve non tanto per ardere, ma ancora per cucinare, il che non è ingrato al gusto, anzi sarebbe una pianta da introdursi nella nostra Italia, siccome lo era anticamente, e la quale potrebbe servire a quelli istessi usi, che ne fanno i Turchi e i Siciliani, e sopra la quale pianta nell'anno 1793. ne lessi una lettera Economica nell'adunanza della R. Accademia dei Georgofili di Firenze.

Pag. 20. (11) Questo *Tepè*, o monte fu fatto fare da Murat II. allorchè andava a combattere il Principe di *Servia*. Di questi *Tepè* se ne osservano in varie distanze, e sono tanti *Sangiàk-Tepesì* inalzati in memoria dei diversi accampamenti, che le armate Turche hanno fatto, con piantarvi il *Sangiàk-Scierif*, o sia la bandiera del loro Profeta.

Ibì. (12) *Burgàs* è una città, che si chiamava anticamente *Arcadiopolis*: il suo nome è un corrotto di *Pyrgos*, che significa *Torre*: Si contano in Turchia diversi borghi, villaggi, e terre con tal denominazione, e generalmente si dava questo nome a tutti quei luoghi, che avevano un castello, o qualche fortino: questo vien distinto dagli altri, essendo chiamato *Arabà-Burgàs*. Da quì si prende la strada

per *Kirk-Klissà*, ch'è la prima Posta, dove si mutano i cavalli per andare in *Valachia*, partendo da *Costantinopoli*, essendo lontani da sette ore, e a man' sinistra si prende l' altra strada per *Adrianopoli*.

Pag. 21. (13) Il fiume vien detto *Burgàs-Sul*, ed è l'antico *Chedrinus*, il quale ha origine da certi monti chiamati *Kar-Dervend*, che sono una catena del *Rhodope*.

Pag. 22. (14) La coltura del Tabacco è un grande articolo, e prodotto per tutta la Turchia, e prescindendo dal parlare di quella, che si fa in altre parti di questo Imperio, noterò brevemente qualche cosa intorno alla coltivazione della Macedonia, essendo i luoghi principali *Jenigè*, *Petrick*, *Strumza*, *Karà-Dagh*, *Ghieul-Bascì*, la *Cavalla*, e sue adiacenze.

Si semina questo in tutti i sopracitati luoghi nel mese di marzo, dovendo essere la terra preparata con pecorino, e dopo si sparge il seme, come si suole praticare, allorchè si semina l'insalatina.

Nel mese di maggio essendo alquanto grande, allora si passa a traspiantarlo, con collocare, e piantare ogni pianta di Tabacco distante un palmo l'una dall' altra; e verso poi la fine di giugno si principia a *castrare* la pianta, come essi dicono, ossia a *decimarla*, o spuntarla in cima, con lasciare venti, o più foglie ad ogni pianta, e con procurare di conservare intatte diverse piante per mantenere la semenza per l'anno venturo.

Nel mese poi di agosto, allorchè le foglie di ogni pianta incominciano un poco ad ingiallire, è il tempo allora opportuno di fare la prima raccolta delle medesime, con dar principio alle foglie primordiali della pianta, e così in seguito a tal segno, che la raccolta è divisa in tre tempi, cioè in foglie *primordiali*, *cauline*, e *rimessiticce*.

Queste si tagliano rasente al *caule* della pianta, e di mano in mano s' infilano l' una dopo l'altra con spago, e se ne formano tante ghirlande, per dir così, le quali da alcuni villici si tengono attaccate, e sospese nel campo istesso, raccomandandole in distanza di una pianta all'altra, secondo porta la stagione, o il bel tempo. Da altri poi, e da quelli che hanno maggior comodità, tagliate e infilzate che siano le foglie, si portano alle respettive abitazioni, e si sospendono contro il muro delle medesime, lasciandole così giorno e notte, fino a tanto che la foglia si prosciughi; e seccata che sia, allora si colloca sotto i portici, o tettoje che hanno, quale operazione conduce insino a tutto il mese di settembre.

Allorchè poi nel mese di ottobre, e novembre incominciano a soffiare i venti meridionali, la foglia prende allora una certa umidità, ed è quando si principia a stivarla, la di cui maniera consiste nell'adattare 30. o 40. foglie di Tabacco, e collocarle l'una sopra l' altra unitamente, e regolarmente, e formarne un mazzo, o pacchetto, con legarlo alla fine dei gambi, e le quali per quell' umidità, e per quella sostanza grassa, che conserva la foglia istessa, vengono a ben'appiccicarsi insieme;dopo di chè si pongono i mazzi sotto gran pesi di pietre, per venire ben stivati, e schiacciati.

Ma in caso poi, che i venti meridionali manchino per qualche stagione, come suole il più delle volte darsi, allora si pratica di bagnare la foglia, ma questa operazione è di danno alla medesima, che prende un' odore di tanfo, e coll' andare del tempo in vece di ben fermentare, viene ad infradicirsi.

La foglia dunque stata bene *stivata*, o sotto il peso conveniente alla massa della medesima, ha bisogno di restare ammassata, o ridotta in balle, affine di poter fermentare, e maturarsi, come si dice, altrimenti sarebbe poco servibile per poterla impie-

gare ad essere fumata, e non darebbe se un gusto acerbo, o come uno fumasse la polvere di detta foglia, per la quale perfezione sono necessarj cinque, o sei mesi, a tal segno, che la coltura del Tabacco domanda lo spazio quasi di un'anno, avanti che se ne possa ricavare l'utile, e il vantaggio che dalla medesima si viene a percepire.

Questa coltura è molto estesa nei luoghi di sopra rammentati, i quali ora descriverò per ordine, affine di vederne l'annual raccolta di tutta la Macedonia; Primieramente si conta il Territorio di *Jenigè*, che resta distante da *Salonicco* sette leghe, luogo vicino alle rovine di *Pella*, e il Tabacco, che vi si produce, si chiama *Vardàr - Jenigè*, così detto dalla Riviera *Vardàr*, ch'è l'antico *Axius* della *Macedonia*. La sua foglia è piccola, gialla, dorata, e di buon'odore, ed è uno dei migliori Tabacchi, che si produca per fumare; un tal luogo dà annualmente 4000. Balle circa di Foglia, ed il prezzo di prima compra è di 20. para l'*Oka*.

Dopo *Jenigè* viene la foglia di *Karà - Dagh*, ch'è un distretto che contiene sotto di se una trentina di piccoli villaggi, la maggior parte turchi, come a *Jenigè*, i quali coltivano il Tabacco in piccoli campi, e pezzi di terreno, che hanno all'intorno delle case dei respettivi villaggi. La foglia di *Karà - Dagh* è grande, e non è delle più accreditate, essendo di colore rossiccio. Il prodotto della medesima ascende a 10. mila Balle, ed il prezzo è di 8. in 10. parà l'*Oka*.

Ghieul - Bascì è un'altro piccolo distretto con pochi villaggi vicino di *Karà - Dagh*, e il quale non raccoglie se non 800. Balle circa di foglia, essendo di qualità inferiore, del prezzo di 5. o 6. parà l'*Oka*.

Petrìk è un'altro distretto lontano 20. leghe da *Salonicco*, e il quale conta 16. villaggi, restando situati in un luogo montagnoso, e molto favorevole, per l'abbondanza delle sue acque, alla coltura del Ta-

bacco. La foglia è molto larga, e ne produce 18. mila Balle, e la quale si vende a ragione di 4. in 6. parà l'*Oka*.

Strumza poi contiene 12. o 13. villaggi, e produce 12. mila Balle circa di foglia al prezzo come sopra.

Finalmente viene la *Cavalla*, *Negrocop*, *Pravista*, *Mustegna*, *Demirlì*, *Jumurgina*, *Karà-Sù-Jenigè*, e *Kezeldelì*, i quali luoghi producono buoni Tabacchi, portando il vanto fra tutti questi la foglia di *Karà-Sù-Jenigè*, il di cui prezzo arriva dai 20. parà insino a 140. l'*Oka*, ed è questa molto ricercata da *Costantinopoli* più d'ogni altra, a tal segno che tutto il prodotto del Tabacco potrà ascendere ad un miglione di piastre turche all'anno.

Pag. 32. (15) Un tal costume esiste fra le nostre donne di villa, le quali chiamano *Filò* quel loro radunarsi, che fanno insieme in un dato luogo a filare, il qual termine derivar deve dalla voce greca Φιλέω, che significa *Amo*, quasi si dica questa, una radunanza di amiche, che si uniscono al lovoro, come accade anco presso questa gente. Una tal costumanza rimonta per altro insino ai tempi degli Egiziani, i quali doppochè avevano compiute nel fine dell'autunno le loro faccende per i lavori della campagna, si radunavano a veglia nella notte a fabbricare il filo, e la tela di lino, e *Lun* appunto che significa *Vegliare* in ebreo, fu chiamato, dal che i Greci derivarono la loro parola Λινον, e i latini *Linum*.

Pag. 33. (16) In turco vien detto *Abà*, e dai Siciliani *Albaggio*, o *Abbaggio*.

Pag. 44. (17) La piastra Turca costa di parà 40. e ogni *parà* si ragguaglia ora a quattro quattrini nostri; così la piastra suddetta corrisponde a paoli quattro Fiorentini. L'*Oka* poi che ragguaglia 400. dramme turche, corrisponde a libbre 3. e due terzi di peso Fiorentino.

LETTERE

Sopra alcuni Vulcani estinti dell' Asia, e di altre parti, scritte in varj tempi, e in occasione di reiterati Viaggi fatti per l'Asia stessa.

LETTERA PRIMA.

Aleppo 27. Dicembre 1781.

Allorchè lasciai le montagne d'*Argana*, ed entrai nella pianura di *Diarberkir*, vi scrissi, che aveva osservato molti *Tepè*, o monticoli isolati sparsi in quà, ed in là, che altro non erano se non un aggregato di tanti Vulcani estinti, e intorno ai quali si vedeva la lava nera vomitata in grosse pietre, e massi, che una forata, e l' altra densa, o forte, o come chiamano gli abitanti di *Diarberkir*, la prima *femmina*, e la seconda *maschio*.

Venuto a *Diarberkir* trovai le case della Città fatte, e costrutte tutte di lava nera, anzi la Città istessa esser fabbricata sopra di un estinto Vulcano, ed osservasi la Cittadella piantata in parte sul *Cratere* dell' istesso; le mura della Città costrutte *Lapidibus quadratis* di lava fanno un bello spicco, e non invidiano alle mura Catanesi, che egualmente erano costrutte, e si ammirano tuttavia in parte di lava con belle pietre quadre.

Al ritorno poi da *Basra*, o *Bassora* che feci, presa altra strada da oriente a ponente, e venuto in qualche distanza, allora osservai, che una tal pianura, ch' è rotonda, cinta, e circondata dalle suddette montagne, era stata un *Cratere* dei più gran-

di, che si possa vedere, con una moltiplicità di Vulcani riformati nella grande precipitazione del medesimo. In un luogo osservate lave vomitate, in altro le lave, che hanno avuto dai loro *Crateri* lo sboccamento, e percorse così fuse nell'imminente terreno.

La sera dopo aver camminato da 12. ore vennamo a scuoprire un' altro grande Vulcano, ch' è la montagna detta *Besserèk*, rotonda, isolata, e che si estende in una vastissima circonferenza, e la quale certamente può essere stata, ed aver servito di fomite a tanti Vulcani, che si vedono in quà, ed in là; e se è permesso dirvi la mia, io la credo questa grande montagna il Vulcano principale.

Si passa in mezzo a questa, per una foce nelle sue falde, che viene chiamata la *Foce del Molino*; restando a destra le alte montagne di *Turcomania*, e a sinistra quelle dette del *Karacian*. In somma continuando il cammino infino a *Severèk*, grosso villaggio Turco, distante 20. ore da *Diarberkir*, la strada non è se non lave nere esplose da' Vulcani in grandissime distanze, il che la rende faticosa e al cavallo, e al pedone, che tanto l' uno, che l' altro è obbligato camminare per un strettissimo sentiero formato in mezzo alle pietre gettate in confusione.

Le lave di *Severèk* portano seco l' apparenza di un granito decomposto, e calcinato dall' azione di un Vulcano, ma altro non sono in sostanza, se non semplici pietre calcarie vomitate ed esplose da una forte eruzione, senza essere state appena alterate dal fuoco. Osservansi poi in altre lave cenericcie, o piuttosto pietre eruttate dal Vulcano, molte cavità o cellule ripiene, o rivestite di materia spatosa. Altre finalmente ve ne sono spongiose, e cellulose, prive in somma di tal materia. Io credo che questo una volta si potesse dire uno dei più gran monti ignivomi: e siccome abbiamo, che la Citta d' *Antiochia* sul fiume

Oronte, ed una volta Capitale della *Soria*, soffrì molto per un terremuoto sotto l' Imperio di *Trajano*, e che poi fu del tutto rovinata per le istesse cause nel Secolo IV. e V. così io credo, o posso congetturare dalla freschezza, o stato delle lave, ossia dalla loro natura, che ha poco scambiato nella superficie, che da questa moltiplicità di Vulcani potesse essere successa la loro estinzione interpolatamente, e in più epoche non lontane da tali tempi.

Ancora non ho visitata la Città di *Antiochia*, ma per quanto mi promette la natura del terreno di *Aleppo*, certamente vi deve essere all' intorno dei Vulcani estinti, e credo che la lava si debba vedere impiegata nell' edifizio delle case di quella cotante volte distrutta Città.

Partito da *Severèk*, i Vulcani continuano, e nella vasta estensione di un tal paese, osservansi i soliti *Tepè*, o monti isolati, che sono tutti di un resultato di Vulcani estinti, con lave nere vomitate, ed esplose all' intorno dei medesimi. In somma da *Severek* ossia dopo 12. ore di strada vennàmo ad un Villaggio detto *Aghis-Khan*, ch' è piantato intorno ad un monte isolato, ch'era pure un Vulcano estinto, e ne volete di più? quella parola *Aghis* in Turco, altro non significa, se non *Bocca*, o *Cratere*, e poi le lave, che osservate non hanno bisogno di maggiori riprove.

Forse essendo stato messo un nome Turco, non ne sia seguito la nascita, e l' estinzione di un tal Vulcano ai tempi di tali conquistatori. In questo tratto interpolatamente osservasi il suolo in alcuni luoghi essere un composto di pietra arenaria, e tufacea, con ritrovare catene di montagnette del risultato di arena nella grande rivoluzione formate, o derivate.

Siccome anche dopo le lave del Mongibello si trova la pianura di *Lentini* esser l'istessa cosa, e che l'*Etna* istesso nella superficie, o sommità del suo

Cratere rigetta sabbia, e ghiaja, come si osserva, parrebbe che si potesse far nascere la seguente teoria, che può anche conciliarsi col Sacro Testo della Scrittura.

Allorchè le acque incominciarono a ritirarsi dalla superficie della terra, ed ebbero lasciati i suoi fondi abbondanti di corpi organizzati suscettibili di fermentazione, pare che nelle varie mutazioni del globo la materia flogistica dei medesimi separata dagli altri elementi si unisse con le parti calcarie di quel suolo sabbionoso, e venisse a costituire in tal forma una specie di *Hepar sulphuris*, e conseguentemente una perpetua sorgente di Vulcani. In somma sembra che il suolo sabbionoso per le indicate ragioni, e per l'ispezione oculare dei prodotti Vulcanici possa giustamente dirsi la vera sorgente, matrice dei Vulcani.

Di più dopo aver lasciati i Vulcani, voi trovate il suolo cretaceo, che pure in quelle per una minor forza espellente si vede calcinata la terra, e esplosa senza forma alcuna apparente di Lava. Se si esaminano i *Monti Rossi* lontani da *Catania* 10. ore, due Vulcani estinti, i quali, quando che fu, dopo aver vomitata lava in grande abbondanza insino alla totale quasi distruzione della città istessa di *Catania*, si trova, che lasciarono all' intorno di se una sabbia nera vomitata a guisa di pioggia, ed il loro complesso, o corpo tutto di materia cretacea calcinata, e decomposta, ed impasti sabbionosi con parti vitriscibili, e vitrificate.

Dopo osservate altri Vulcani e Lave, e in qualche parte la pietra a fucile errante: la grande catena poi dei monti, che si vede in grande distanza, o siano le montagne di *Malatla*, di *Maràsce*, e di *Bessine*, non è se non un composto della suddetta materia cretacea, e pare in lontananza, che sia-

no carichi di neve, per esser così di natura bianchi.

Venuto a *Karà Kiuprì* (Ponte nero) ov' è un villaggio distante un' ora da *Urfa*, pur questo si osserva piantato a ridosso di un estinto Vulcano, e all' intorno i monti, che l'isolano, sono tante lave nere esplose, che si estendono per il deserto di *Urfa*, e continuano pure insino ad *Urfa*, e nelle fabbriche della città si ritrova in parte la lava impiegata.

Urfa poi è piantata con il suo antico Castello sopra due monti composti di pietra calcaria bianca, come pure lo è tutta la sua estensione tanto in pianura, che in monte, con mescolanza di coti, o pillole disciolte l' una dall' altra, che negli scavi fatti in pianura sembra il ravvisare antichi letti di fiumi.

Partendo da *Urfa*, e attraversata la catena dei suoi monti dell' istessa natura di sopra, trovai dopo l'istessa lava esplosa, e andante sopra la pietra calcaria, il che fece maggiormente assicurarmi, che questa potesse essere la matrice dei Vulcani derivati in *Natura soli*, continuando un tal terreno insino alle Coste del Mar *Siriaco*. Seguitasi il cammino per colline ineguali, e montagnette, con osservarsi dei soliti monticoli isolati, e tutti di resultato Vulcanico. Venuto dopo ad *Aràb Daghì* (montagna degli Arabi) due ore distante dalla città di *Bir* (antica *Beroea*) osservasi esser questo un' altro Vulcano estinto proveniente da matrice calcaria; le lave sono diverse; Vi si vede la materia calcaria calcinata, e decomposta dalla forza del fuoco; di più la pietra cornea, formata nella massa istessa calcaria, la vedete vomitata, e distaccata, come pure la osservate unita nell' istesso masso; una tale eruzione di monte, ch' è ora separato, forma una foce, per cui si scende, e si viene in altre colline più basse, ed ineguali. Il suolo è cretaceo, e dopo si arriva a *Bir*, che è

piantato sopra diversi colli composti dell' istessa natura della pietra di *Malta*, ch' è tenera, e tanto è vero, che nella città di *Bir* oltre le abitazioni, o case, vi sono molte grotte tagliate nel masso ridotte ugualmente ad abitazioni.

Passato da *Bir* l' Eufrate, trovate il suolo, ch'è piano cretaceo, con uguaglianza di montagnette, e dopo 14. ore venite ad un villaggio detto *El-Beg*, nel quale vedete impiegata la lava nera nella fabbrica delle case; anzi prima un' ora di arrivare si principia a salire, e scendere per un Vulcano già estinto. Continuando dopo il nostro cammino, osservate ora nei cimiterj, ora nelle pile d'acqua, ed ora nei muri la lava impiegata. Dopo ritrovate l'istessa pietra cretacea, e calcaria insino al villaggio di *Bab* lontano 6. ore da *Aleppo*. In tale tratto, che facemmo, sempre si ravvisano e lava, e altri Vulcanì estinti.

Il suolo poi all' intorno di *Aleppo*, è di pietra cretacea bianca, o sia pietra calcaria; In alcuni luoghi è un aggregato di crostacei, in altri un composto di madrepore. In somma in *Aleppo* stesso si vede la lava messa in molti edifizj, ed avanzi di capitelli, e colonne tutte di lava nera, e d'ordine Corintio sparse in quà, ed in là in diversi angoli della Città. Io credo, che gli avanzi della vicina *Antiochia*, che non è se non 24. ore lontana, siano stati trasportati in questa ad ornare varj luoghi, e dopo andare pure in rovina, siccome deve accadere dei più superbi avanzi della venerabile antichità, e che continuando il suolo di natura calcaria, certamente molti altri Vulcani estinti si devono osservare. Di più andando da quì ad *Alessandretta* nelle vicinanze del *Beilan*, e 9. ore lontano dalla prima, vi è un monte detto *Arsiz-DagHl*, che continua ad essere un Vulcano acceso; ed ecco quanto di pabolo vivo è rimasto in una sì vasta estensione di più di 120. ore

di cammino, senza mettere l'altra distanza, che occupano gli altri Vulcani estinti, che s' incontrano dopo aver passato il *Tigri* da *Diarberkir*, e che seguitano quasi insino all'antica *Ninive*, che andandosi a perdere nelle montagne glareose del *Kurdistan*, si devono naturalmente osservare in molte parti delle montagne della *Persia*, e intorno al *Mar Caspio*, e per una piccola riprova vi serva, che nei mercati di *Bagdad* si vendono certe pietre dette *Ajdk-Tascl*, che portano dalle montagne della *Persia*, per uso nei Bagni, e che altro non sono se non pomici nericcie. In altra occasione sarete poi ragguagliato di altre ulteriori osservazioni, che far potrò, nel portarmi da questa Città d' *Aleppo* insino a *Latakkiè*, dove spero di riscontrare degli altri Vulcani estinti.

LETTERA II.

Latakkiè, o Laodicea di Soria
24. Gennajo 1782.

Quest'anno sono seguite delle piogge, che memoria d'uomo appena se ne ricorda: io ne ho avuta la mia parte, venendo da *Aleppo* in questa, che si suol contare una distanza di 36. in 40. ore, e che ordinariamente in 4. o 5. giorni con passo di Carovana si compie, ed io non ho potuto farla se non in 11. giorni, ma un poco più, un poco meno non mi ha distornato da far le mie osservazioni d' Istoria Naturale, e specialmente quelle Vulcaniche, che appunto combinano con quel tanto, che azzardai avanzare nella mia lettera scrittavi sopra i Vulcani estinti, che a quest'ora avrete ricevuta, facendomi quì a darvi ragguaglio della natura delle montagne, che nel di sopra indicato spazio di cammino ravvisansi.

Già partendo da *Aleppo*, ed escendo per la Por-

ta delle Prigioni, così detta, si osserva sempre il terreno, che si và alzandosi in piccole colline, di pietra calcaria.

Venuti a *Scieh-el-Anzarl* (luogo di *Dervisel*) in quelle parti si trova il masso calcario madreporoso. Nei luoghi poi ove nel terreno non apparisce la composizione calcaria, le terre sono argillose, rosse, grasse, e molli. Poche ore poi lontano da *Aleppo*, si osserva a destra il monte *El-Laquiera*, o sia il *Pieria* degli antichi: in quelle parti appunto esiste il vivo Vulcano, come accennai nell' altra lettera.

Venuto a *Reha*, grosso villaggio, si perde la pietra calcaria, e l' argilla, e le sue montagne imminenti ad un tal villaggio sono ammassi sabbionosi, e le terre cretacee. Dopo un' ora si ritrova la pietra calcaria, e una catena di montagne tutte composte di una tal natura.

Non mi scordo di dirvi, che erranti in quà, ed in là si trovano dei pezzi di lava nera, e nelle fabbriche di *Reha* se ne vede molta impiegata.

Attraversata questa catena di montagne per una foce penosa detta *Rum-Kos-Bogasl* (foce del Noce del Greco) nel finire la medesima, e nello scendere nella pianura di *Rogge*, trovai allora molta lava esplosa, senza poterne ravvisare il suo Vulcano estinto, che naturalmente doveva essere stato in questa catena suddetta, che in tal caso bisognerebbe percorrerla: ma siccome in qualche lontananza si osservano crateri aperti, così si potrebbe congetturare essere stato questo il loro Vulcano, prodotto da materia calcaria, mentre il complesso non è se non tale.

Una simil pianura, la di cui estensione di un miglio, ma lunga di più giornate, l'osservai abbondante di lave esplose; In faccia poi vi si rappresenta un'altra catena di monti più alti, e paralleli a quella di contro. In piede di questi ultimi vi è un

Kafar, che si paga per passarlo. Resta questo piantato a ridosso di una montagna di pietra bianca calcaria tufacea, nuda affatto, e senza alcuna vegetazione. All'incontro osservate accanto la lava di vecchissima esplosione, e tanto quanto, che la traversata di queste montagne, sono stati tanti Vulcani estinti, ed ora la terra, e la polvere avendo ricoperta la superficie loro con vegetazione vi vuole una gran pratica per ravvisarli per tali.

Finite tali montagne si entra nella pianura di *Sciogru*: quì passa il fiume *Asì* (ossia l'Oronte) che ha il suo corso rasente il piede delle montagne di *Sciogru*, ch'è città, e che pure si rappresentano parallelle tanto alle prime, che alle seconde, avendo tutte una moltiplice terminazione in circolo, e che fanno catena con quelle del Libano, e Antilibano, diramandosi dai monti *Niphates*. In quest' ultima pianura poi si osserva la lava più manifesta, e la strada del Ponte dell' Oronte, e quelle di *Sciogru* in parte sono lastricate di palpante lava nera.

Le Montagne poi di *Sciogru* sono le più alte, ed è un composto tutto di pietre calcarie, e cretacee, osservandosi in qualche parte lo schisto, che insino alla spiaggia di *Latakkiè* ravvisasi essere il terreno di un tal composto, senza trovare alcun'altro segno vulcanico, che potendo fare le mie ricerche verso l'antica Antiochia, naturalmente sarei certo di rinvestigarne altri, e tutti prodotti da matrice calcaria, siccome per le moltiplici osservazioni costa esser derivati tutti quelli, che da *Diarbekir* insino a questa spiaggia si osservano. Parrebbe, che io volessi essere inventore di una nuova Teoria, ma sono effetti prodotti dalle loro cause, che se non vi quadrano, non vi sforzo a riceverli: mi basti d'esser sempre vostro amico.

LETTERA III.

Pera di Costantinopoli 3. Aprile 1782.

Andiamo avanti con i nostri Vulcani : suol dirsi, che chi cerca, trova. Come vedete, dopo aver lasciato *Latakkiè*, *Cipro*, *Alessandria*, me ne ritornai in questa. Di *Cipro* vi dirò, che essendo andato a passeggiare con il Sig *De Vizin* Console Inglese, fuori di *Larnica*, dove si suppone essere l' antica *Citium*, e dove si fanno continuamente degli scavi, per ritrovare gli antichi muri, affine di potersi servire della pietra, vi dirò, che erranti in quà, e in là si trovano molti pezzi di lava cellulosa, e compatta, a cui voi forse non avrete fatto attenzione, e la quale la suppongo proveniente da qualche antico Vulcano estinto dell' Isola, e forse provenuto questo dall' imminente monte di S. *Croce*.

Di più ne vedete dei pezzi impiegati in quà, ed in là nei muri esteriori delle case; ancora n' osservate diverse pile, e macine nere, che naturalmente devono essere state trasportate dall'Isola. Ma il più curioso poi sì fu, che passato in *Alessandria*, e portatomi a visitare la Colonna di Pompeo, non feci che ravvisare se non che lave erranti in quà, ed in là, fra le antiche rovine Alessandrine; ma quì stà il nodo Gordiano; montagne all' intorno non vi sono, che ci possano dare un testimonio di qualche Vulcano antico, onde bisogna pigliare la cosa per un'altro verso. Il suolo d' *Alessandria* non è se non sabbionoso; il granito vi era anticamente impiegato con profusione; il materiale degli altri edifizj non era se non pietra calcaria. Dati gli grandi incendj seguiti in un tal luogo, tali pietre, per la massa flogistica non possono aver acquistato, o subito un tal grado Vulcanico, se non per li medesimi, e a tal segno,

che le lave non sono di altra epoca, o non possono essere derivate, se non per tali cause. Del resto pigliate la cosa, come voi volete.

Vi dirò perfino, che venuti in un' Isola dell'Arcipelago detta *Episcopi* non feci altro, che osservare nel villaggio della medesima se non lave nere, delle quali ne avevano formate certe macinette per macinare a mano il grano; mi venne detto, che le levavano da una punta della suddetta Isola; onde *ignis, grando, nix, glacies, et spiritus procellarum* è la grande rivoluzione seguita di questo globo, sopra il quale vi auguro pace, e prosperità.

LETTERA IV.

Smirne 20. *Agosto* 1782.

Siccome avete gradite, e quasi approvate le mie osservazioni Vulcaniche Asiatiche, non che qualche nuova teoria scoperta dal complesso delle medesime, così non voglio privarvi della continuazione delle medesime, molto più che sono in stato di farne forse delle altre per l'*Asia minore*, per cui mi prefiggo di presto partire da questa, e secondo il solito, non mancherò di comunicarvele.

Il dì 1. agosto partii da *Costantinopoli*, e il dì 3. detto venni a *Gallipoli*, ove nelle adiacenti colline non si osserva se non pietra calcaria, e una specie di breccia, ossia un' ammasso di ghiaia minutissima, con più una concrezione di stritolamenti, e frantumi di testacei.

Venuto poi ai *Dardanelli*, osservai nei muri delle case pezzi di lava; siccome un tal luogo resta in pianura, così si potrebbe congetturare, che tali pezzi fossero stati trasportati dalla vicina montagna del *Kass-Daghl*, ossia dell'antico monte *Ida*. E arriva-

to al capo *Sigeo*, a *Troja*, e ad *Alessandria* di *Troja*, non si trova se non la spiaggia tutta sabbionosa, e la pietra calcaria, non apparendo nessun' indizio Vulcanico, e venuto a *Metellino* osservai pure negli edifizj della città impiegata la lava, che comparisce di color rossiccia, ove naturalmente le particelle marziali hanno dovuto molto contribuirvi; vi sono pure in quà e in là dei pezzi di pomice, e impasti sabbionosi, mescolati con *Sciorlu*; indizj tuttora certi a supporre delle rivoluzioni Vulcaniche, anche in quest' Isola dell' *Arcipelago*, che non sarebbe stata la sola.

Testimonio infallibile Vulcanico n' è l' Isola di *Santorino*, di cui vi rimessi qualche pezzo Vulcanico, della natura delle lave di *Lipari*, che si crede il *Lapis obsidianus* di Plinio, che altro non è se non di sostanza silicea, siccome è stato il Vulcano di *Lipari*, e quelli che si trovano nei monti *Carpazj* dell' *Ungheria*, avendone osservati simili pezzi nell' Imperiale Università di *Buda*.

Nel portarmi a vedere certi Bagni, luogo detto *Thermì*, due ore distante da *Metellino*, mi parve di ravvisarvi un Vulcano estinto. In questo tratto di strada si trovano molti altri Bagni, e tutti d'acqua marziale.

Finalmente la lava si osserva nella piccola Isola di *Urlà*, non distante molto da *Smirne*; anzi in più tempi si dice, che abbia gettato fuoco, e forse i differenti terremuoti, che hanno fatto tremare *Smirne* per più volte, si devono ripetere da tal Vulcano, non del tutto spento. Di più osservai, che a questa spiaggia di *Smirne* si ritrovano molti pezzi di pomice bianca, segno evidente del Vulcano, i quali naturalmente sono provenienti dalla suddetta Isola.

La gita fatta a *Burnabat*, villaggio due ore distante da *Smirne*, mi fece osservare lave esplose, che altro non sembrano se non impasti sabbionosi

abbondanti di particelle spatose, talcose, e ripiene di *Sciorlu*. Naturalmente è stata questa un' antica eruzione della terra, senza aver avuto origine dal vicino monte *Sipilo*. Il color delle pietre tira ad un rosso arroventato, siccome si può osservare nel Castello della Marina, ed in altre fabbriche di questa Città, dove la pietra vi è molto impiegata.

LETTERA V.

Brussa 3. Ottobre 1782.

Eccomi per la seconda volta alle falde dell' *Olimpo* di *Bitinia*, tutto verdeggiante. Arrivai quì l'ultimo di Settembre, dopo aver percorsa la *Lidia*, parte della *Caria*, *Jonia*, e *Frigia*, ed avere osservate le rovine di *Efeso*, di *Laodicea*, di *Hierapolis*, di *Tripolis*, e di *Antiochia* ad *Meandrum*, il deplorabile *Sardes*, e *Pergamo*. Ho fatto un vago viaggio, lasciando da parte la pena, e gli stenti non ostante la possibilità di viaggiare. L'Istoria naturale non ha però moltissimo guadagnato, non avendo che delle concrezioni delle acque termali di *Hierapolis*. Tali parti dell'*Asia minore* sono abbondanti di Terme. La Botanica ha fatto acquisto di semi particolari, e di qualche pianta. L'Olimpo mi promette di più: tutte le montagne del *Sipilo*, del *Tmolo*, e del *Pattolo*, che ho attraversate, non danno nessuna testimonianza vulcanica, e sono per lo più un composto di pietra calcaria, altre di pietra tufacea, altre di ammasso sabbionoso, altre di schisto bianchiccio, e altre di schisto blù, e alcune di brecciato. Solo verso l' antica *Aphrodisias* vi è nel *Pattolo* una cava di marmo bianco, di cui tutta la Città, ed i suoi edifizj erano costrutti. Che bello spettacolo di vedere il Circo, che tuttavia esiste con tutta la sua scalinata di marmo, co-

me pure il Circo di *Laodicea*, e due, o tre Teatri, che ivi si osservano, ma distrutti! In *Aphrodisias*, detta ora *Ghieria* dai Turchi, rifabbricata da *Flavio Costanzo*, vi esiste ancora un bel Tempio in preda però alla barbarie, e all' edace tempo, tra le rovine del quale osservasi una testa colossale di Apollo, oltre molte Iscrizioni, e Sarcofagi istoriati sparsi in quà, e in là per l' antico sito, e rovine di una tal Città.

Voi sapete già, che gli Orientali d' oggi sono quelli, che assai contribuiscono a ricordarci il sito delle antiche Città, e voi pure osservaste la cosa stessa nei vostri viaggi della *Sorìa*. Dall' altra parte non sò comprendere, come diversi illustri Viaggiatori abbiano disprezzata una tale osservazione, che gli avrebbe aiutati a ritrovare le antiche Città. Chi sa ove fosse positivamente il *Tripolis Meandri*? ecco che si trova adesso questo nel *Trabùl* dei Turchi; e l' antica *Miletopolis*, detta ora *Meltè*. Dove erano l'*Hydrelatae* di Plinio? se non verso *Laodicea*, che viene ad essere il distretto di *Denisli - Ovasì*, cioè *Valle di Marina*, dove non sono che acque, che servono per l' abbondanza di produzioni diverse, e specialmente dei Cotoni, e del Mays, e per cui i popoli situati in luoghi abbondanti di acque furono detti *Hydrelatae*, e dei quali si conosce una medaglia riportata da *Pellerin* T. II. Peupl. Tav. LXVIII. fig. 63. Questa valle di *Denisli* doveva fare l' amenità dei *Laodicensi*, che ne dovevano essere i padroni, e per parlarvi di altre Città, che ritengono l' antico nome, come Sardes, *Sard*; Pergamo, *Pergam*; Smirne, *Ismir*; e Prusa, *Brussà*; Nicea, *Isnik*, e Nicomedia detta ora *Ismid*; e molti altri esempli, che troppo sarebbe il volerli citare tutti. Intanto attendetevi presto altre mie lettere &c.

LETTERA VI.

Marsilia 12. Agosto 1783.

Siccome è qualche giorno, che ho avuta pratica da questo Provenzale Lazzeretto, così non voglio mancare di mettere a pratica il resto delle mie osservazioni vulcaniche, che feci nel terzo mio viaggio da *Costantinopoli* a *Smirne*, che potranno servire di termine, e fine alle altre mie prime, dicendovi anche, che in *Provenza* non mancano di osservarsi Vulcani estinti sopra suolo calcario, come in fine avrò l'onore di notarvi.

Avendo avuta adunque un'occasione di fare una spasseggiata da *Smirne* insino ad un villaggio detto *Sevdi-Kioj*, distante due ore, e presa la strada di sotto il Castello, che lasciai a sinistra, si osserva un'esplosione vulcanica, abbondante la sua lava di materia spatosa, con osservarvi poi molti impasti mescolati d'ocra, motivo per cui la lava comparisce di un rosso arroventato, e della natura istessa delle lave di *Metellino*.

Il vago poi naturalista essendo a *Smirne* si porterà verso la marina, che conduce al *Carinaggio*, e con piacere osserverà tal sorta di lava, che differisce da quelle Vesuviane, Etnee, e Asiatiche da me descrittevi con altre mie; la qual lava fu trasportata dal detto estinto Vulcano, ed impiegata in un muro, che serve di rinchiuso a più orti.

Tale antica esplosione seguita nel complesso delle montagne, che hanno una direzione sin verso la punta o capo di *Karà-Burnù* (antico *Melena*) promontorio della *Jonia*, e dove erano situate le Città *Eritra*, *Clazomene*, e *Teo*, le quali montagne per la loro acuminata figura, e crateri dimostrano una continuazione di Vulcani.

Di più essendo il dì 24. Maggio p. p. agli altri Castelli di *Smirne*, situati sul Golfo così detto, osservai, che la lava vi era profusamente impiegata in tali edifizj, e la quale dovettero portare dall' imminente montagna.

Queste pure sono rossiccie, e come arroventate dalla forza flogistica; molte erano abbondanti di materia talcosa, con piccole cristallizzazioni spatose, ed altre si osservavano impiegate di natura calcaria decomposta dal fuoco.

Ma a proposito di Vulcani, non voglio lasciarvi di dire, che dopo che fummo usciti dall'*Arcipelago*, e venuti verso le Coste della *Barberìa*, per prendere la nostra direzione, ed essendo vicini al *Golfo* della *Sidra*, per la grande *bruma*, o nebbia non potemmo mai scorgere la terra, tanto era densa, e folta; la cosa seguitò per più giorni tanto quanto che venuti sulla *Panteleria* non sapevamo, se ci restava sopra vento, o sotto vento, e non fu possibile di scoprirla, se non alla distanza di mezzo miglio.

Provammo dopo delle calme, con continuare sempre la solita *bruma*, che faceva perdere la vista ai marinari attenti a scuoprir terra; mancammo l'Isola di *S. Pietro*, la *Sardegna*, e la *Corsica*: e le Isole di *Hyeres* con gran fatica le riconoscemmo, tanto era carico l' Orizzonte; finalmente arrivati a *Pomegue*, luogo destinato per i Bastimenti provenienti dal *Levante*, la *bruma* seguitava tuttavia; pareva per verità, che il nostro Globo avesse sofferto delle grandi variazioni. Ma venghiamo ad altro.

Passeggiando poi per il circuito del Lazzeretto con mia grande maraviglia osservai pezzi di lava errante; ebbi qualche discorso con questi Naturalisti Provenzali; mi dissero, che poteva essere stata trasportata dalle barchette, che venivano da *Buchere*, e che portavano delle pietre, per la costruzione del medesimo.

Nel piccolo Gabinetto poi d'Istoria Naturale dell' Accademia Marsigliese si osservano fra le produzioni *Gallo - Provenzali* diverse lave di più Vulcani estinti della *Provenza*, che dovete sapere, che tutte le sue montagne altro non sono, se non un composto di pietra calcaria, il che sempre mi assicura nella mia prima idea, o teoria, che la pietra calcaria possa aver servito di matrice a tanti Vulcani, come esposi in più altre mie.

LETTERA VII.

Pera di Costantinopoli 10. *Maggio* 1784.

Avendo posto fine al mio viaggio d'*Italia*, e ritornato essendo in questa, non voglio lasciarvi privo di altre mie osservazioni, relative ai Vulcani estinti, che ho potuto esaminare in alcune parti dell' *Italia* non solo, ma ancora in qualche luogo dell'*Asia minore*, dove accidentalmente abbiamo dovuto approdare nella traversata fatta da *Smirne* a *Costantinopoli*; le quali servir potranno di continuazione alle altre mie Lettere scrittevi sopra tali materie, e specialmente sopra più, e diversi Vulcani estinti dell' *Asia*.

Non starò a farvi parola sopra i nostri Vulcani estinti, o vivi della *Toscana*, i quali già avrete veduti ed osservati, intorno a quali molto ci ha lasciato scritto il celebre nostro Dottor *Gio. Targioni*, la di cui recente perdita è stata sensibilissima alla repubblica delle Lettere.

Nella gita fatta da *Firenze* a *Roma* per la strada di *Cortona*, vi dirò, che prima di arrivare a questa ultima Città non mi riuscì fare alcuna osservazione vulcanica, se non che di passaggio quella del *Fuoco - Lapito*, che si osserva nel distretto di *S. Gio.* del *Valdarno* di sopra, non molto distante dal Vil-

laggio detto di *Cetinale*, ed il quale altro non è se non un ammasso di grossi alberi, che credo Pini, ed Abeti, trasportati, e radunati dalle acque, prima che potessero cooperarsi il passaggio dell' *Incisa*, e liberare in tal guisa una Provincia, che doveva ritrovarsi sommersa dalle medesime.

La montuosa *Cortona* non dà indizio alcuno di Vulcano, essendo la sua composizione, o formazione tutta di pietra serena. Neppure il Lago *Trasimeno* dà indizio di Vulcano estinto; bensì le montagne di *Assisi* somministrano prove sufficienti da crederle produzioni vulcaniche, essendo formate in parte di una minuta ghiaja che i Napoletani *rapillo* chiamano.

Passato poi *Otricoli*, il Ponte Felice sotto di cui passa il Tevere, e dopo il *Borghetto*, ove si principia a salire, si trova un Vulcano estinto, e la sua lava è composta di *Leuciti* decomposti tutti dal fuoco. Il medesimo seguita insino a *Civita-Castellana*, dirimpetto cui vi è l'isolato monte di *S. Oreste*, o sia l'antico *Soracte*, che pur questo è un Vulcano estinto.

Si osserva adunque, che il complesso in *natura soli* di un tal Vulcano è un impasto di piccole ghiaiuzze, il flogisto unito alla materia spatosa, e vistriscibile ha decomposte tutte queste pietruzze, che restano imprigionate nella massa come tanti nuclei, ed i quali sono stati ridotti in sostanza calcinata, e mescolati con la lava, la quale si rende anche particolare. Da altri poi vien descritta lava con granati bianchi calcinati, detta lava ad occhio di pernice. L'antica via *Flaminia*, che attraverso tali luoghi passava, non mancò di esser lastricata con queste pietre Vulcaniche. In tutte queste vicinanze si osserva la pozzolana nera, ch'è pure una produzione vulcanica, la quale vien mescolata con la calce, e impiegata vedesi nelle fabbriche di detta Città, che si crede l'antico *Vejo*.

Niente dirò delle ceneri vulcaniche, che si os-

servano per la strada successiva insino a Roma, e per quella, che conduce a *Velletri*, ed in conseguenza delle lave di *Frascati*, e di *Marino* dette *Piperino*, e di quella del Lago di *Albano*, e *Castel Gandolfo*. Niente delle ceneri, che s' incontrano per la *Campania*, nè del Lago d' Averno; nè della Grotta di *Napoli*, ch' è un composto tutto di ceneri vulcaniche, nè della *Zolfatara*, nè del monte *Vesuvio*, intorno a cui abbiamo tante descrizioni; ma bensì vi accennerò qualche cosa intorno ad altri Vulcani, che si osservano nella terra del Principe di *Lauro*, distante da *Napoli* 15. miglia, e la quale resta passato *Ottajano*, dove il *rapillo* compone, e forma tutta quella parte montuosa di un tal luogo, e dove ho osservato, che l' interno di quelle montagne è di una lava unita, e granellosa a tal segno, che nel lavorarla si sfalda facilmente, essendo molto tenera, siccome è la lava delle vicinanze del lago di *Agnano*. Tuttociò denota, che le eruzioni vulcaniche debbono essere state molto antiche, e di una data da sorpassare di gran lunga la memoria degli uomini, rilevandosi in conseguenza, che l' estensione vulcanica del presente *Vesuvio* dovette esser molto vasta, ed aver subito diverse vicende, ed accensioni, a tal segno che gran parte di una tal Provincia soffrir dovette tali revoluzioni della natura, come si rileva dal reliquato.

Lasciato dopo *Napoli*, e passato in *Smirne*, e di là imbarcatomi per *Costantinopoli*, e dato fondo sotto *Babà*, ossia l' antico Promontorio *Lectum* di *Troja*, si osserva nella Città molta lava impiegata negli edifizj, la quale è stata trasportata dalla montagna, che sovrasta ad un tal luogo, essendo stata ancor questa un Vulcano estinto, avendo molta della sua lava di color rosso, come quella, che si osserva nell' Isola di *Metellino*, che gli stà dirimpetto; il che farebbe pensare, che una volta tal' Isola fosse stata unita al Continente; molta altra lava nera poi si

ritrova, ed è lava forte, compatta come quella degli ordinarj Vulcani, ch' è quanto mi son proposto accennarvi di passaggio, non ad altro riflesso, se non che per continuarvi la relazione dei Vulcani estinti, che finadora in tutti i miei viaggi mi è riuscito di osservare.

LETTERA VIII.

Angora primo Settembre 1787.

Vi comunico le mie osservazioni vulcaniche fatte per l' *Asia*. Dacchè partii da *Costantinopoli*, e da *Brussa* per questa Città, non ho avuto luogo di osservare della lava, se non vicino al Ponte di Pietra, sotto di cui passa il *Thymbris*, ossia il fiume detto ora *Kutaja - Sui*, vicino alla Città di *Eskì - Sciehrè* (vecchia Città) che la credo l' antico *Dorylaeum*, dove ritrovai dei pezzi di lava impiegata nella costruzione di detto Ponte; ma siccome le due ale di montagne, che si estendono dal Nord al Sud, e dal Nord all' Est sono molto separate, racchiudendo una vasta estensione di terreno piano, così non potetti dedurre da dove tali pezzi di lava potevano essere stati presi, o trasportati; solo m' immaginai, che dalla montagna di *Karà - Sciehrè* (Città nera) in distanza di 4. ore a destra, potessero essere stati trasportati, ed esservi stato colà il suo Vulcano estinto.

Arrivato il dì 18. Luglio ad un villaggio Turco detto *Alpì*, sette ore distante da *Eskì - Sciehrè*, osservai in una casa una macinetta da mulino, ch' era di lava, e domandato allora dove si ritrovava una tal pietra, mi fu risposto, che veniva da *Karà - Sciehrè*.

Il Bagno poi che si osserva nel Bazar d' *Eskì - Sciehrè*, Bagno di acqua minerale alquanto nitrosa, può essere stato un' altro argomento del vicino Vulcano.

Passata la gran pianura d' *Eskì - Sciehrè*, per cui serpeggia il *Thymbris*, principiammo a salire alcune montagne, per le quali si viene ai villaggi detti di *Mucalicce - Hassesì*, e di *Bozararmud - Bazarì*, scendendosi dopo per una lunga foce di più ore al fiume *Sangarius*, detto ora *Zakariè*. Questa catena di montagne, che la più alta vien chiamata *Juggè - Dagh*, e la quale può far parte del monte *Dindymus*, non è se non un risultato di Vulcani, osservando che la pietra schistosa, che formava in parte il complesso delle medesime, non ha sofferto se non una accensione superficiale.

Il dì 20. passate tutte queste montagne, e guadato il fiume suddetto, vennamo a far *Konak* in faccia di un monte con un villaggio turco detto *Usciasce - Kioj*, che ci restava allora di là dal fiume. Fui a visitarlo, e ritrovai, che all' intorno vi era una cava di marmo bianco, che secondo la Carta d' *Anville*, deve esser quì dove *Pessinus* doveva esser stato fabbricato, celebre per il vasto tempio consacrato alla Dea Madre, e che fu rovinato per i continui terremuoti; ed infatti in queste parti, dove l'occhio gode di un vasto orizzonte, si osserva il suolo, che si è precipitato, e staccato, e formato in tanti Valloni parallelli, che si estendono per molto spazio, e tagliati li colli a picco, si vedono i diversi strati di marga, e di creta, e vi sono luoghi, dove si trova il bolo Armeno, ed altri che danno cave di una terra saponacea detta *Kil* in turco, e che serve di un grande articolo di commercio per molte parti dell' *Asie*, mentre questa è impiegata in luogo di sapone per lavare i panni.

Partito dopo mezza notte del dì 22. dal luogo di nostro *Konak* in compagnia di due Turchi, presi la strada di *Bey - Bazăr* seguitando la Carovana altra strada lungo il *Sangarius*. Non eramo distanti se non 5. ore, e arrivato colà osservai, che la Città era

piantata sopra più colline vulcaniche, soprastandovi altro più alto monte parimente vulcanico, separato da un fiume. Questa si vuole, che sia l' antica *Juliopolis*, ed il fiume, che vi scorre, lo *Scopas*, che entra nel *Sangarius*.

La nostra Carovana essendo andata a far *Konak*, 4. ore più in là, sulla sera la raggiungemmo, seguitando sempre il terreno vulcanico, nudo, e arso, e dove passato il fiume *Kirmir-Sui*, che ha la sua sorgente dal monte Olimpo della *Galazia* detto *Alà-Dagh*, che ci restava in lontananza a sinistra. Questo è secondo le Carte l'*Hycron*, che pare stroppiato in *Kirmir*, e passato sopra di un Ponte, vennamo a trovare l'altro detto *Ylàn-Sui*, ch' è il *Siberis*, che unendosi con il *Kirmir*, entrano nel *Sangarius*.

In questo tratto dal Ponte all' unione del *Kirmir* e dell' *Ylàn* si osserva un Bagno minerale detto *Tastali-Hamami*, essendo la sua acqua molto purgativa, e dove gli abitanti di *Bey-Bazar*, d' *Ajàs*, e d' *Angora*, concorrono annualmente per farne uso, con bevere molta di quest' acqua.

Ritrovata la nostra Carovana accampata intorno al secondo fiume luogo detto *Sciehitlèr-Ovasi* (valle dei martiri) osservai con piacere un piccolo Vulcano estinto, dove del fuoco l' attività fu più forte, per aver trovata la pietra calcaria, ritrovandosi la vera lava compatta, e cellulosa, con pezzi di pietra picea.

La sera del dì 23. ci rimettemmo in marcia, e dopo aver camminato per tutta la notte, la mattina del dì 24. arrivammo ad *Ajàs*. L'oscurità, la stanchezza, ed il sonno non mi permessero di seguitare le mie osservazioni per un tratto di 6. ore di cammino.

Ajàs, città Turca, e capo di uno dei sette distretti d'*Angora*, che secondo la Carta d'*Anville* sembra essere il luogo dell' antico *Mnysus*, resta situata in una collina, intorno a cui scorre un piccolo

torrente. Imminente vi è una montagna detta *Karà-Kajà* (Rocca nera) per esser' appunto un Vulcano estinto. Vi è vicino alla medesima un sobborgo dove si osserva un piccolo Bagno d'acqua minerale tiepida, che i Turchi se ne servono per tutte le malattie.

La lava è impiegata in tutti gli edifizj tanto della città, che del sobborgo, e solo d'antico osservai due ale di pietre quadrate di lava, che servono di riparo alle acque del torrente, che scorre per la città, e sopra le quali posava l'arco del ponte per passarlo.

Lasciato *Ajàs*, si sale una gran montagna Vulcanica, ch'è una delle catene del monte *Olimpo*, che prende la direzione dal Sud al Nord, scendendosi dopo nella pianura d'*Angora*, dove scorre un fiume detto *Istanòs-Sui*, da un villaggio Armeno di tal nome, ch'è nelle vicinanze. Il suo letto è molto vasto, dovendosi dilatare nelle grandi pioggie.

Altro piccolo fiume detto *Cibuk-Sui* si ritrova un ora quasi distante da *Angora*, la quale città resta situata sopra di un monte Vulcanico isolato, separato da altro monte simile, nel di cui mezzo passa un torrente detto *Tabàchanà-Sui* (acqua delle concie) gettandosi nel *Cibuk-Sui*.

La lava è impiegata in tutti gli edifizj, e mura della città, essendo la maggior parte di color rossiccio, che *Tournefort* prese per un porfido: bisogna dire, che l'Istoria Vulcanica era sconosciuta a quel celebre Botanico della Francia. Gli antichi si erano servito di questa pietra per l'erezione dei loro monumenti, essendo sparsi in quà, ed in là per la città.

Distante da *Angora* mezz'ora dalla parte d'Est, vi sono altre montagne isolate dette *Gebegè*, pur queste Vulcaniche, essendo il loro complesso tutto schistoso, e dove l'attività del fuoco non ha decomposte le parti se non superficialmente.

Dopo 6. giorni di riposo, andai ad erboreggiare nell' *Elmà-Dagh* (montagna dei Pomi) per essere stata in quelle parti la piantagione molto abbondante, non ritrovandosi ora se non pochi alberi intorno ai villaggi.

L' *Elmà-Dagh* si chiama una catena di colli, che si estendono dal *Sud* al *Nord*, e che si attraversano dall' Ovest all' Est, e che devono far parte del monte *Adoreus*, e *Megaba*, tutti colli Vulcanici, nudi, spelati, e arsi, ma fertili per l'erborizzazione.

M' inoltrai all' Est per più di 10. leghe, e dopo per altre 12. leghe venni all' Ovest, e ripresa la strada al Sud, arrivai ad un Bagno d' acqua minerale detto *Japàn-Hamam*.

Il medesimo è situato in un diroccato antico *Oppidum*, che lo credo il *Tapyra*, distante 12. ore da *Angora*, dove si vedono quattro porte principali costrutte di pietre quadrate, essendo poi il contorno delle sue mura di fabbrica Turcomana, e dove osservai qualche Iscrizione greca cristiana dei primi secoli. Vi sono dunque due cupole, o sieno Bagni, uno destinato per le donne, e l'altro per gli uomini.

L' acqua che per mezzo di una grossa cannella entra nella vasca del Bagno, non si sà dove abbia la sua sorgente, essendo moltò calda; e per gli effetti, che produce, è nitrosa, mentre guarisce ogni sorta di ferite, d' umor salso, di piaghe, di scrofe, di cancri, e di scirri, oltre quelli che sono attaccati dalla gotta, rogna, e ogni male anche cutaneo. Molte persone vi concorrono da tutte le parti nel mese di luglio con le loro famiglie, accampandosi sotto le tende nel recinto della città, con riportarne ottima guarigione, non ostante le poche precauzioni. che prendono nel sortire dal Bagno, e nella maniera di cibarsi.

Io ho visto degli effetti miracolosi in diverse persone ch' erano colà con mali incurabili, e specialmente di una donna, che teneva molte piaghe cancerose nella mammella sinistra, e che ritornò in *Angora* del tutto libera, dopo essersi trattenuta per soli quindici giorni.

L' acqua del Bagno raffreddata che sia è molto buona a beversi, servendo anche per la cucina.

Tanto l' *Elma-Dagh*, che queste parti dette *Haimàn* sono abitate dai Turcomanni, e frequentate dai Kiurdi, che vengono a pascolare i loro armenti.

E' stato questo luogo sempre un campo di zuffe, e di ladri, che appena si poteva frequentare. Quelli, che nelle zuffe restavano feriti, rinvoltavano la piaga con una pelle di vacca, o bove scorticato vivo, affine d'impedire la cancrena, e dopo venivano in questo Bagno per curarsi, essendo sicuri che dopo due, o tre giorni ne riportavano ottima guarigione.

Lasciato alla fine questo luogo, me ne ritornai ad *Angora* per una strada egualmente collinosa; veddi il *Palus Cenaxis*, detto *Mogän*, distante 4. ore dalla città, e dopo due ore venni a *Karà-Derè* (Valle nera) dove vi sono molte colline di ceneri Vulcaniche, e dove le Vigne prosperano molto bene. Dalla parte sinistra osservai le antiche cave di marmo bardiglio, quell' istesso impiegato negl' antichi edifizj Ancirani, molti avanzi dei quali esistono in gran copia sparsi in quà, e in là per la città. Di quest' istesso marmo se ne osserva in molti altri luoghi, e specialmente nelle montagne d' *Osset*, villaggio distante un'ora dalla città verso il Sud-Est.

Onde per riepilogarvi in breve il tratto di tanto cammino Vulcanico, bisogna dire, che l' accensione del fuoco è stata molto estesa, ma in alcuni luoghi di non grande attività: Dove ha trovato la

pietra schistosa, non ha operato se non superficialmente: Dove poi vi era la pietra calcaria, il fuoco ha avuta più attività, e ne ha prodotta la vera lava: Dove ha trovato il marmo, non ha fatta grande decomposizione di parti, ed i Terremuoti hanno contribuito ad un rovesciamento dell'antica superficie di questa parte di continente; e tanto il fuoco, che questi hanno dovuto consumare tutti gli alberi, e boschi, essendo una desolazione di percorrere per 50. leghe un terreno tutto arso, nudo, e spogliato affatto, avendo provato nel suddetto viaggio, attesa la stagione estiva, grandi incomodi.

LETTERA

Su l'educazione delle Api nella Galazia rimessa alla R. Accademia dei Georgofili di Firenze sotto la data di Pera di Costantinopoli fino del dì 15. Dicembre 1787.

Questa mia avrà per scopo, Virtuosissimi Accademici, alcune brevi osservazioni riguardo ad allevare le Api nella provincia della Galazia, alcune delle quali potranno forse servire di pratica nelle nostre contrade, attesa la semplicità, con la quale vengono eseguite.

Prima di tutto principierò dall'esporvi, che una tal provincia è un aggregato di colli e monti, la maggior parte nudi e spelati, ma con buoni pascoli; oltre quei luoghi piani, del tutto sprovvisti di boscaglie; essendo il loro complesso un resultato tutto vulcanico, come ebbi occasione di scriverne a parte ad un benemerito vostro Consocio. Il clima poi è molto purificato, ventilato, secco, e nevoso in tempo d'inverno; ma brillante per l'abbondanza di fiori in primavera, come io stesso ho potuto osservare, e raccogliere in certe mie scorse botaniche fatte per quella provincia.

Solo il forte vento di Scirocco, che suole soffiare nell'estate, è dannoso all'avanzamento del miele, per bruciare in un istante tutti i fiori, e levare il pascolo alle Api.

Per tanto non è che queste muojono, ma consumano quello che avevano prodotto, con risentirne della perdita per li secondi sciami; ma se poco dopo cadessero delle pioggie, la perdita non viene ad

esser tanto sensibile, mentre per l'anno seguente si vede assicurata una tal famiglia.

Si sogliono, generalmente parlando, piantare o situare le Arnie delle Api da quei rustici Asiatici nelle vigne, e in mancanza di queste in altri luoghi separati, e distanti dall' abitato.

Questa maniera mi è sembrata molto adattata, mentre essendo per quelle vigne framischiati molti alberi fruttiferi, cioè peri, meli, susini, e albicocchi, ne viene in conseguenza, che le Api hanno un abbondante fiore per succhiarne il nettare: essendo provviste le vigne di meliloti, di verbaschi di più specie, e di molte altre piante, i di cui fiori vengono gustati dalle medesime.

Ne risulta ancora, che essendo situate in luoghi tranquilli, le Api non vengono a soffrire la minima cosa, che potrebbe essere prodotta loro dal rumore, e dalli strepiti, come si è praticato per molto tempo, e malamente dalla corrente dei nostri Contadini.

E' poi quella provincia nelle sue foci e valloni sì abbondante di salci, pioppi, ontani, e di eleagni spinosi, e di crategi, che passa l'immaginazione, e non vi mancano da per tutto oltre i vasti fiumi, e piccole sorgenti d'acqua, o fossi per cui scorrono, diverse fontane per abbeverarsi, cose tutte necessarie ed analoghe all'indole di questi insetti.

Abbondanza di sale è pure per la suddetta provincia, e di nitro ancora motivo per cui la maggior parte dell'acque che scorrono, sono nitrose in alcuni luoghi, e deve essere questa forse la ragione, perchè il miele che vi si produce, è tutto bianco, come la neve, e come se fosse stato purificato, ma un tal pensiero sia preso solamente di passaggio, mentre bisognerebbe troppo analizzare la materia.

Descritti i luoghi, in cui si collocano le Arnie, passerò a fare la descrizione delle medesime, le qua-

li mi sono sembrate tanto semplici, che meriterebbero che fossero abbracciate anche in codeste nostre parti.

Consistono queste in un solo rotondo cestino lungo braccia uno e un terzo di diametro, e un sesto di braccio dal passaggio delle Api, il quale và a terminare a bigoncetta, potendo avere la sua circonferenza un diametro di due terzi di braccio.

Sono li medesimi tessùti, come i panieri, di diverse bacchette rustiche, essendo l'ossame d'ognuno composto di undici lunghe verghe, tre delle quali sporgono in fuori un sesto di braccio dalla periferia del cestino, che tessute egualmente, servono per comodità al passaggio delle Api nell' Arnia.

Siccome questi cestini rotondi, o Arnie, che in Turco si chiamano *Arì-Kuresì*, sono aperti nelle due estremità, vengono allora chiusi li due orificj con un coperchio rotondo fatto di scorza di pino silvestre, ossia l'epiderme di un tal albero, che è appianato, e levigato a forza di scure.

Un distretto della Galazia, luogo detto *Jaban-Ovà*, è abbondante di tali alberi, e daddove questi coperchi vengono portati, e dispensati in altre parti.

Lo scopo di avere scelto questo legno lo deduco, che la pratica loro sia per impedire l'allignamento di alcuni insetti nocivi alle Api e al Miele, potendo servire un tal odore anche di allontanamento a molti altri.

Allorchè tali Arnie devono essere impiegate per le Api, siccome il tessuto delle medesime dà luogo a diversi piccoli intestizj, e passaggi, così l'uso generale è d'imbozzimarli dentro leggermente di *Mais*, ossia sterco di bove, o di vacca, che mescolato con argilla e acqua, lega come un intonaco seccato che sia, e impedisce pure che l'acqua non vi penetri dentro.

Anche questa pratica per se stessa semplice, può derivare, che le Api nel loro principio sieno allettate dall' odore di una tal mistura, poichè sappiamo, che non isdegnano di andare a succhiare, o abbeverarsi anche nei letami.

Due sono le aperture di ogni Bugna, o Arnia, le quali vengono chiuse, come dissi, da due coperchi rotondi fatti di scorza di Pino silvestre, e quello più stretto, per il passaggio delle Api ha piccolo foro vicino a quella doccietta tessuta, come di sopra venne da me descritto: e quando si chiudono, anche questi vanno imbozzimati con l' istesso *Mais* per turare ogni minimo spiraglio.

Il Colono, o l' Intraprendente, che ha l' idea di mettere nella sua vigna una partita di sciami, principia a comprarne tre o quattro, li quali sogliousi vendere alla ragione di due Zecchini l' uno.

Si sceglie un luogo adattato per li medesimi, che per lo più è nella vigna istessa, con esporre gli Alveari in faccia al levante, e parte al mezzogiorno.

Si spiana una piccola piazzetta quadra di terreno, e la terra che si leva, si mette davanti agli Alveari alla distanza di tre braccia, con formare un arginetto alto un braccio, e questa pratica può avere il suo motivo dal difendere le Api dal vento e dal sole, come in fatti lo ha.

Dopo si principia a mettere sotto delle pietre, e dei regoli di legno, e si collocano in fila due, tre, sei, e più di questi Alveari; posti così in fila, e orizzontalmente si mettono altri legni, e sassi, e si collocano altrettanti Alveari, con formarne due file, venendo di sopra ricoperto con terra, a tal segno che questa Arnaja viene a riconcentrarsi in un angolo di qualche elevazione della terra istessa.

Altre pratiche buone rilevo da ciò, e si è, che sotterrati per dir così in corpo tutti questi Alveari, dalle parti laterali, e da quella affidata alla terra,

non vengono danneggiati per alcun verso, e facendo massa nella terra istessa, vengono riparati dal troppo calore estivo, e dalla riverberazione, che reca conservazione in tali circostanze ad un tale insetto.

La primavera siccome in quella provincia è il tempo di sciamare, è ancora quello di far compra dei nuovi sciami. Lo sciame collocato di già dentro nei suoi Alveari spesse volte, e quasi generalmente travaglia i suoi favi a strati, o a solari tutti orizzontali, e concentrici, che per lo più se ne trovano 14. in ogni Bugna della grossezza di cinque, quattrini di braccio l'uno.

Qualche volta li travaglia in lungo, e allora ve ne sono quattro per fila, come tante formelle, che viene a produrre dodici, o sedici di queste.

Plinio parlando della costruzione dei favi non mancò di dire ciò, che aveva osservato L. XI. Cap. X. *Nunc oblongi, nunc rotundi, qualiter poposcit alveus*; con soggiugnere dopo la ragione: *aliquando et duorum generum, cum duo examina concordibus populis dissimiles habuere ritus*.

Se la stagione estiva è favorevole per questi insetti, voglio dire, se non soffiano i venti di Scirocco forti, ossia quel *Sam-Yel*, allora si può ottenere da ogni Arnia insino ad *Oke* 15. fra miele e cera, ossia libbre 50. e più, la di cui raccolta segue per quella provincia nel mese di ottobre verso la fine, e quando appunto hanno finito di vendemmiare.

I Contadini allora son provvisti di due stromenti di ferro, uno come un lungo coltello, e non dissimile da quello, che viene adoprato negli Svizzeri, e l'altro come una lunga spatola, che serve per distaccare i favi di miele.

Aperto il primo coperchio dell'Alveare, procurano di avere in una paletta del fuoco con fumo, che altro non è, se non sterco secco di vacca, affine di stordire un poco le Api, e per non essere offesi

dalle loro punture, le quali allora principiano a uscire e ronzare all'intorno, ed altre si internano più dentro dell'Alveare.

Si principia a levare, e a distaccare i favi, non in tutta quella quantità prodottavi, ma se ne lascia quasi sempre la metà per la provvisione invernale di tali insetti, come avrò l'onore di accennarvi dopo.

Per le Api che si trovano un poco offese, e leggermente ammaccate, per una tale operazione, si procura di gettare dentro l'Arnia un poco di farina, che serve per guarire le loro ferite, e anco se imbrattate di miele, vanno a rivolgersi, costando dall' esperienza, che ne fanno uso, ritornando di un subito a prendere il perduto volo. Una tal pratica mi sembra buona, e forse non stata messa in uso in altre parti della Cristianità, e finita questa operazione si passa a rimettere il solito coperchio, con imbozzimare ogni passaggio d' aria, ed impedir che le Api non si faccino altra strada, non che la pioggia possa entrar dentro.

Il miele poi che si produce per tutta la *Galazia* è di una specie particolare, essendo tutto bianco come il cotone, secondo l'espressione Turca *Bal-Pambuk*; e rinomato è quello delle Campagne d' *Angora*, che oltre l'essere di somma delicatezza, è di una fragranza particolare.

Del prodotto di un tale articolo di economia rurale sarebbe per me difficile farvene un giusto calcolo: servavi, che gl'Orientali ne fanno gran consumo in diversi loro camangiari, e spesso il consumo maggiore è di servirlo e mangiarlo con l'istesso favo, il che si rende di gran pregiudizio ad una maggior raccolta di cera.

Quale pure si rende di somma necessità per quella provincia, mediante l'Officina delle tele incerate, che servono per strasportarne, e spedire i peli di Capra tanto per l'istessa provincia, quanto per la Cristia-

nità, a tal segno, che da quelle parti n'è proibita l'estrazione.

Ma bisogna confessare, che il prodotto è immenso nei due generi, e che il Colono ne percepisce dell'utilità in vantaggio delle sue fatiche, non ostante che il miele si venda da 12. ai 20. *parà*, e la cera da 60. ai 70. *parà* l'*Oka*.

Ma impiegata maggior industria ed economia da tali popoli, bisogna dire, che il prodotto annuale sarebbe di gran lunga maggior di quello, che lo sia al giorno di oggi; non ostante che le pratiche semplici dai medesimi usate, sieno sempre per il loro vantaggio.

L'Inverno, che in tali parti è molto rigido e nevoso, ma secco, allora non si potrebbe fare sussistere questi industriosi insetti, con tenere le Arnaje nei suddetti luoghi; onde finita che sia la raccolta, e all'apparenza di tempo cattivo, allora si sogliono trasportare gli Alveari al coperto in una stanza, con adattare l'uno sopra l'altro, e come restavano alla Campagna.

Per lo più si deve aver di mira di collocarli in luoghi, dove non vi sia il minimo rumore, nè in luoghi con qualche cattivo sentore, o qualunque altra cosa, che possa sdegnare le Api, e farle morire. La maggior attenzione è anche quella, che non sieno danneggiate dai Topi, mentre questi sarebbero gli animali i più perniciosi per le medesime.

Si riturano tutti i passaggi, per dove avevano adito le Api, le quali in tempo d'Inverno restando in atto d'inerzia, pensano cibarsi di quella porzione di miele lasciato a bella posta dai Coloni Asiatici, che mi sembrano meno avidi degli altri di Cristianità, mentre con lasciare una parte del prodotto agli stessi produttori, ne vengono annualmente ad esser ricompensati nell'istessa quantità.

Circa una tal pratica di conservare nell'Inverno

le Api in casa, *Plinio* istesso Lib. XI. Cap. VI. non mancò di parlarne con altre particolarità; ed io non potrei se non commendarla, rendendosi così di somma necessità per la conservazione delle medesime.

Dopo tuttociò, Illustrissimi Accademici, non manco di accennarvi altre particolarità, riguardo ad un tale articolo, che avranno quì luogo.

A primavera, o sia nel mese d'aprile si riportano le Arnie fuori dell'abitato, e si ritorna a collocarle nelli stessi siti, con sturare i fori. In *Angora*, dove abitano anche molti rustici, o proprietari di vigne, sogliono conservare le Api nelle loro case di città, e spesse volte anticipano di aprire gli Alveari, essendo ciò fondato, per far fare alle Api le loro purghe un momento prima, poichè si ritrovano da molto tempo rinchiuse, altrimenti sarebbe causa di far venire loro delle malattie, a cui anche quest'insetto và soggetto. E' allora, che si vedono andare nei giardini, e orti della città a succhiare i nettari di quei fiori, che si sogliono presso gli Orientali più o meno coltivare.

E' poco dopo, che le Api principiano a prolificare, e a uscire in conseguenza fuori i nuovi sciami. Accade spesso, che da ogni Alveare ne escono tre, e se tutti e tre sono numerosi, si mettono separati l'uno dall'altro, altrimenti se due sono piccoli, s'uniscono insieme, e se ne forma un solo sciame.

La sola pratica usata dai Contadini della Toscana, la vedo anche per quella provincia impiegata, voglio dire, che quando esce dall'Alveare un nuovo sciame, usano solamente per farlo posare in qualche luogo dello strepito, e con tirare della terra; e riunito che sia, gli spruzzolano dell'acqua addosso, che tengono allora in bocca, facendo le veci di uno schizzetto, prendono lo sciame, e lo collocano in una nuova Bugna.

Si pratica di piantare questa prima prole a tramontana della Madre in distanza di 15. o 20. brac-

cia, e un poco più elevata della Veterana, e nell'istessa maniera da me di sopra menzionatavi.

Una tal pratica è per impedire, che le Api giovini non errino nel loro volo, e che una parte di esse non torni all'Arnia Madre.

La seconda prole poi, che sarebbero i secondi, e terzi sciami, si colloca per l'istesse ragioni a mezzo giorno delle Api Veterane, e in egual distanza a tal segno, che avendo principiato il Colono con tre, o quattro sciami la sua intrapresa, dopo tre anni può ottenere un'Arnaja di quaranta Alveari in tutto, e nel quarto anno può moltiplicarla insino a cento, computandosi il profitto d'uno con l'altro di un Zecchino di rendita annuale.

E' da osservarsi ancora, che quel Colono, che pianta così orizzontalmente le Bugne, che hanno due aperture, ha ancora un'altra pratica, mentre vedendo, che dalla prima apertura del passaggio li favi sono scarsi di miele, procura di lasciarli per l'Inverno, e allora si porta ad aprire la Bugna dall'altra parte per operare, e per non disturbare, così facendo, le Api.

Ch'è quanto, Virtuosi Socj, ho avuta vaghezza di ragguagliarvi, sulla lusinga, che avendo tempo fà rivolte le vostre mire ad una maggiore estensione della coltura delle Api, con aver proposto il vostro quesito, e premiatane una Dissertazione, e altra stimata degna del vostro *Accessit*, vi compiaceste stamparle, e rimettermene copia, onde essendomi data occasione di dover parlare sopra alcuni punti relativi alle vostre savie vedute in vantaggio della Patria, prendo anche quella di farvene ogni dovuto ringraziamento, e di pregarvi a gradire queste mie piccole note, nel tempo che con la solita pienezza di ossequio, e di gratitudine ho l'onore di dirmi &c.

LETTERA

Sopra le Capre d'Angora, e le belle, e preziose manifatture di Scialì, *e* Soff, *o sieno Cammellotti, che si lavorano col pelo dell' istesse Capre.*

Angora 30. *Agosto* 1787.

Fu nella Capitale della *Galazia*, che mi giunse la vostra dottissima Lettera a stampa sopra una medaglia Eburnea (diciamo così) di *Porsena*, che vi degnaste indirizzare a me stesso. Penetrato dell'onore che mi avete voluto compartire, non saprei darvene riprova maggiore per il mio aggradimento, se non che di corrispondervi non con un tema numismatico, ma di trattenervi sopra un' articolo d' Economia di questa Provincia, cioè sopra la bellissima Capra d' *Angora*, da cui derivano tanta ricchezza, e quelle belle manifatture di *Sciali*, e *Soff*, o sieno Cammellotti.

E' sopra questo animale, che vago sono di mettervi a parte delle mie osservazioni, con provarvi dacchè possa influire la conservazione di una tale specie per questa Provincia; qual sia il Commercio della sua Lana, o Pelo, manifatture di questo, e sue ricchezze.

La *Galazia*, la di cui Capitale, come vi è ben noto, è stata ed è tuttavia *Angora*, (*Ancyra* degli antichi) il di cui nome mantenuto fino al giorno di oggi dai Turchi in quello di *Enghiuri*, è divisa ora in sette *Ajalèt*, o Distretti, cioè 1. *Ajàs*. 2. *Jabàn Ovà*. 3. *Murtàd Ovà*. 4. *Cibuk - Ovasì*. 5. *Ciorbà - Bazar*. 6. *Jokarì - Kassabà*. 7. *Ascià - Kassabà*, quali Distretti

son governati da tanti *Muftì*, o *Cadì*, dipendenti alcuni dal governo d'*Angora*, ed altri eletti dalla Porta, o sia dal Governo di *Costantinopoli*.

Questa Provincia è compresa poi in un aggregato di montagne, monti, colli, colline, e poche pianure. Sono le medesime tutte nude, arse, e spelate, altro non essendo, che un complesso di Vulcani estinti, come ebbi occasione di darne parte ad un'altro nostro amico; e la parte boschiva si può dir niente, non contandosi se non quella del Distretto d'*Jabàn-Ovà*. Una tal descrizione può essere messa in parallello con quella, che *Strabone* fà, parlando di alcune parti della vicina *Cappadocia*,, Loca vero circumstantia omnino ,, sunt sterilia, et inculta, quamquam campestria sunt. ,, Arenosa enim sunt et petrosa, paulum vero pro-,, gredienti campi sunt igne exusti, et solum incensum ,, per multa Stadia ,, Lib. XII.

I Fiumi principali, che la bagnano sono il *Kizil-Jrmak*, o sia l'*Halys* degli antichi, e il *Zakaria*, o sia il *Sangarius*, oltre quelli d'*Jstanòs*, d'*Ylan-Sul*, di *Kirmìr*, e d'*Angora*.

In un terreno tutto Vulcanico si deve ammettere ottimi essere i pascoli, come lo sono infatti, e molto buoni, avendo osservato che fra il *Zakaria*, e l'*Halys* un Botanico ha di che divertirsi nella bella stagione, come ho avuto campo di provarne l'effetto per la quantità delle Piante da me raccolte.

Il Clima pure è dei migliori; l'Inverno non è tanto piovoso, ma nevoso, ventilato, e asciutto. Nell'estate poi spesso, e continuamente è raffrescato da venti di Nord; rari sono quelli di Sud, e le pioggie non sono tanto dirotte, e quando arrivino, non apportano tanto danno, come vi individuerò in seguito.

E' per un tal luogo solamente dove prospera questo animale, che si estende per il tratto di più di

50. leghe di paese, ossia da levante a ponente, e 10. leghe da mezzogiorno insino all'*Halys*.

Non starò a farvi una descrizione del medesimo, la di cui specie è distinta dal luogo; essendo chiamata *Capra Angorensis*, e molte, e in diverse parti della Cristianità ne sono state mandate tanto maschi, che femmine, e ben vi ricorderete che sotto il Governatore *Ginori*, la Toscana ne vedde un piccol numero.

Servavi adunque, ch' è una Capra particolare del paese, con un Tosone sì fino, sì delicato, bianco, e rilucente come l'argento, lungo, e allucignolato, e che non prospera se non nella *Galazia*.

Non saprei peraltro se una tale specie sia stata sempre propria del luogo, oppure introdotta in altri tempi da altre parti, abbia piuttosto acquistata perfezione, e non degenerazione nella specie, poichè *Strabone* mi pare, che manchi di parlarne, e allora non sarei lontano dal credere, che questa specie di Capra fosse venuta dalla regione *Sinopica*, o di *Sinope*, mentre parlando in generale degli armenti dice, *Oves habet mollis pellis, et lanae, quod in tota Cappadocia atque Ponto perrarum est* (Lib. XII.) Ma comunque siasi, non in altre parti regna quest' istessa specie.

Voi ben sapete, e forse vi ricorderete, circa la bianchezza reale, che hanno queste Capre, che da qualche autore antico, di cui non ho presente il testo, si vuole che le acque dell'*Halys* bevute ne fossero la causa. Venendo in *Angora*, vi sentireste ripetere l' istessa cosa, come l' istesso hanno ripetuto, e scritto alcuni Viaggiatori, affidandosi sull' opinione degli antichi, e da quella cantilena locale. Infatti *Plinio* istesso al Lib. II. Cap. CIII. non manca in più luoghi di parlare della mutazione del colore della Lana, a cui sono soggette le Pecore, o Capre, e Bovi nell'abbeverarsi a diversi fiumi; si spiega egli così parlando dei miracoli prodotti dalle acque „ In Falisco

„ omnia aqua pota candidos boves facit; in Boeotia
„ amnis Melas oves nigras: Cephesius ex eodem lacu
„ profluens albas, rursus nigras Penius rufasque juxta
„ Ilium Xanthus, unde et nomen Amni „ Ma bisogna dire, che gli antichi ammettevano una fisica grossolana, e che non mai le acque dell'*Halys*, o di altro fiume sieno state la cagione di ciò. Bisogna farla derivare da altre cause, se non per la bianchezza, almeno per la finezza particolare di questa specie della *Galazia*.

Diversi sono i fiumi, e fiumicelli, che bagnano, scorrono, e attraversano questa Provincia, e l'*Halys* che resta lontano 9. ore da *Angora*, senza citarvi le altre distanze, non può servire per l'abbeveratojo comune, e generale di tutte le Capre, ed in conseguenza in nessuna maniera poteva sussistere la ragione addotta tanto dagli antichi, che dai moderni Viaggiatori, mentre secondo la distribuzione degli armenti, e del luogò, sono abbeverate a diverse acque, o fiumi. Solo le buone acque possono contribuire alla salute delle medesime, e non recare loro delle malattie perniciose come seguirebbe essendo guaste.

Vi ho accennato, che il suolo è molto adattato non che il pascolo propizio è per quest'animale, il quale se passa l'*Halys*, certamente non prospera più, perchè non può bevere le sue acque. Passando la riviera, si ritrova una bassa pianura, e vasta, umida, e lagosa, e dove li pascoli anco non sono dell'istessa attività, come nella *Galazia*, e nelle vicine Colline dell'*Elmà - Dagh*, che fanno catena del Monte *Adoreus*. Questa poteva essere la ragione perchè passando una tal riviera, non si vedeva più quella finezza, e colore che le Capre mantenevano altrove.

E' nella regione dei Popoli *Trocmi*, dove un tal'animale non prospera più. E' in *Zangria*, antica *Gangra* lontana 18. leghe da *Angora*, dove per mantenere la razza, sono obbligati quei popoli di rinnovare

per ogni tre anni i Becchi, o sieno i maschi. E' passato il *Sangario*, dove la razza degenera, non ostante che ne abbia vedute insino a *Bozavich* Terra lontano quattro *Konak* da *Brussa*, ma con ottenere un vello molto inferiore da quelle di cui vi parlo.

Non è dunque l'effetto dell'acqua, ma del Clima, il quale ha la proprietà di rendere il pelo degli animali più delicato, e più lungo. E vaglia il vero, che il Clima della *Galazia* sia favorevole per la prosperazione di un tal' animale, mi farò dall'esporvi, che essendo i luoghi aridi, a colline, e montuosi, e vulcanici, ne viene che allorchè piove, il suolo poco dopo si ritrova asciutto, l'acqua si rende per i suoi meati ai piccoli fiumi, e da questi ai grandi, ed in conseguenza il terreno non viene a mantenere tanto l'umidità, che potrebbe esser di danno all'animale.

L'Inverno poi quanto è più rigido, tanto più la Capra viene ad avere il pelo, o filo più copioso, e più lungo, come costa dall'esperienza, mentre anche in tempo d'Inverno resta fuori nelle mandre, ed esposta alla neve, e pare che la natura l'abbia dotata di un tal folto manto, per difenderla, e perfezionarla nell'istesso tempo.

Ciò conferma quello, che Monsieur *Daubenton* provò in due Memorie lette all'Accademia delle Scienze l'anno 1768. e 1769. cioè esser necessario di tenere le bestie a lana in aperta Campagna in tempo d'Inverno, senza che arrivi loro alcun' accidente, dimostrando, che il sudore è più da temersi per gli animali ruminanti, che per quelli che non lo sono, per sospendere, o diminuire la secrezione della serosità del sangue, ch'è necessario per la ruminazione.

Essendo poi, come dissi, tali luoghi molto aridi, asciutti, e spesso ventilati, ed il Clima buono, vi dirò ancora, che nelle case anche in tempo di Scirocco non regna la minima umidità: anzi è certo certissimo, che tutti i travagli d'Intarsiatura, Stipet-

terìa fatti venire dall'*Inghilterra* dai Negozianti Inglesi, e fatti con i legni più belli dell'*America*, si scollano e s' inarcano al primo anno, arrivando insino a inarcare scatole da tabacco di qualche pregio.

Da tuttociò si deve illazionare, che non giungerà più meraviglia, se tutte quelle Capre state da tali contrade fatte venire in Cristianità, abbiano poco dopo degenerato, persa ne sia stata la razza, non che distruttane, mentre sappiamo, che non in tutti i luoghi la situazione è tale, ed uguale a questa, e dove anche le Invernate sono umide, e piovose troppo, e le Estati molto affannose per un tal'animale non ostante che di sua natura resista ai calori estivi, motivo per cui giammai non si potrà arrivare ad ottenere l'effetto da tanti messo in pratica, e da altri tentato con cattivo successo. Bisognerebbe non più pensare alle parti d'*Europa*, ma tentare per alcuni luoghi dell'*America* dove forse l' esito ne sarebbe più felice.

Tanto è vero, che il Clima molto influisce sopra gli animali, che l'osserviamo ancora nella bella razza dei Gatti venuta da *Van*, e che in *Angora* non solamente si è mantenuta, ma anche perfezionata, avendo nel pelo una finezza migliore; come è ben noto, che pur questi degenerano, e s' imbastardiscono, trasportati altrove, e come si è osservato per quelli mandati in varie parti della Cristianità.

I Cani stessi tanto Leprieri, che da Caccia sono molto belli, e di buona razza, a tal segno che molti se ne mandano in *Costantinopoli* per il dipartimento della Caccia, e quei che vengono portati da fuori in *Angora*, pure si migliorano nel pelame, e acquistano un'odorato più forte.

Ne ho veduti di quei, che i Pastori hanno per guardia dei loro armenti, essere di un pelame finissimo, e molto lungo, e in qualche distanza sembrare la cosa istessa di una Capra.

Quello, che milita in favore di questi animali si deve intendere anche per le altre specie comuni di becchi, montoni, e pecore, la di cui lana sempre è di una qualità migliore di quelle delle adjacenti Provincie.

Le pelli di Lepre pure vengono più ricercate da queste parti per la Cristianità, essendo state riconosciute migliori per la finezza, e lunghezza del loro pelo. Non vi stupirete nel sentire, che i piccoli Cagnuoli da camera acquistano egualmente un pelo finissimo, delicato, e molto lungo..

Nell'*Elmà-Dagh* poi si ritrovano dei Lupi Cervieri, le di cui pelli vengono molto stimate per farne delle pelliccie, e per la bellezza loro, qualche volta si pagano insino a quaranta Piastre la pelle, e pare, che quanto il Clima influisca sopra gli animali, operi il contrario sopra gli uomini, che sono di una stupidezza grande, e di una crassa ignoranza. Più per altro opera negli *Armeni*, che nei *Turchi*.

Quello poi, che può molto contribuire al vantaggio proprio delle Capre, si è, che presso gli Orientali, che godono il privilegio di poter disporre di alcune cose che la Natura somministra, oppure di potersele procurare a vil prezzo, parlo qui del Sale, che non è sottoposto al nome equivoco di Regalia, ed il quale abbonda anco per la *Galazia*, vi è il costume di darne a mangiare ogni giorno alle Pecore, e Capre, che oltre l'esser loro grato, è ancora molto favorevole, poichè costa dall'esperienza, che in alcune parti della Cristianità si sono preservati gli armenti da varie epidemie, con far loro mangiare del Sale, che facilita la digestione, e che danno ancora una maggior quantità di latte.

Questo avvertimento generale viene specificato molto giudiziosamente nell'*Istruzione sopra la maniera di allevare, e perfezionare le Bestie a lana*, composta in Svedese da *Federico* W. *Hastfer*. Vedasi la Part.II.

Cap. III. §. 4. *dell' uso del Sale*, dove s'insegnano più regole di adoprarlo, nel minuto Gregge, e diverse cautele, onde giovi, e non faccia danno. Tale Opera interessante venne ancora tradotta in Francese, e ristampata a *Parigi*, e a *Dijon* l'anno 1756.

La tosa delle Capre segue una volta l'anno nel mese di aprile. Vi sono per altro alcune contrade, che hanno la preferenza nel dare una lana migliore delle altre parti della Provincia, e tra queste si distinguono quelle di *Juruk* della terra di *Haiman*, quelle verso il *Sangario*, e quelle pure di *Bey-Bazar*, oltre il Territorio d' *Angora*.

Nei Capretti poi di un'anno, tempo in cui si principiano a tosare, si dà un filo più fino, e più delicato.

Fra la specie di tale Capra, ch' è tutta bianca, qualche volta se ne trovano delle nere, delle rosse, e delle bigie, ma sono molto rare.

Fatta ch' è la tosa, le donne sono quelle, che comprano la lana, la preparano, la pettinano, e la filano.

Nei Villaggi della Provincia non si filano, generalmente parlando, se non i fili inferiori, o grossi, ma in *Angora* solamente si filano i fili più fini del valore di Piastre 30. a 60. l' *Oka*, dovecchè quelli dei Villaggi sono da una piastra, e mezzo insino a cinque l' *Oka*.

In *Istanòs* poi Villaggio Armeno, e distante sei ore da *Angora*, non solamente le donne filano fili di trenta piastre l' *Oka*, ma ancora gli uomini Armeni sono addetti ad un tal lavoro, come pure quei Turchi d' *Ajàs* Città turca.

Tutti li fili filati bisogna, che sieno portati in *Angora* al *Besestèn*, o sia alla Mercerìa destinata per i medesimi, dove vi è un Tribunale del peso, e del pesatore detto *Misangì*, e fattane, o stabilita

che ne sia la vendita dl qualunque partita, si deve far pesare al peso pubblico.

Ho detto, che in *Angora* si filano dalle donne, sieno Turche, Armene, e Greche, i fili i più fini, e i più di prezzo; questi si vendono a *Baghicce*, ch' è un lucignolo del peso di quaranta Dramme, che una donna può filare in una settimana, e può guadare da tre piastre, parlandosi dei fili di trenta piastre l' *Oka*, mentre gli altri da 40. a 60. appena ne può filare venti dramme, essendo per l'altro il guadagno l' istesso, il che vien pagato in contanti, essendo anche di un gran sollievo all' umanità, e alle povere donne, che lavorano tutta la settimana, per poter provvedere la maggior parte alla loro sussistenza. Il prezzo vien computato a tanti *Timini*, moneta immaginaria di Aspri dieci l' uno.

Le ragazze poi, che principiano da piccole a darsi ad un tal lavorio, se sono di case comode, procurano di mettere insieme tutto il loro guadagno, e formarsi la respettiva dote, consistente in tanti Zecchini effettivi, dei quali ne fanno Collane d'oro per ornarsi il collo, la testa, e che sò io, motivo per cui tutte le donne, e ragazze sono riccamente ornate di un tal metallo, e quando sono per maritarsi, o spose allora ne fanno un maggiore sfarzo.

I fili, che si portano al mercato, devono essere tutti ad un capo, *Bir-Kat*, e quando sono riconosciuti a più capi, la pena inflitta, e che si pratica, è che sono tagliati in publico mercato, e la ragione si è, perchè i Tessitori devono assortirli a modo loro, e avrebbero altra fatica nel separarli, e nell'ugualgliarli.

L'altro Tribunale per questo capo di commercio si chiama quello del *Damgagl*, o sia di quello che riscuote altro Dazio per quei fili, che si spediscono per la Cristianità.

I fili dei quali si accorda l' estrazione sono gl'

inferiori, mezzani, mezzani fini, e fini: i prezzi degli ultimi non possono arrivare se non a dieci piastre l'*Oka*, essendo proibito di comprare ai Franchi filo di là i 35. parà il *Baghicce*, essendo privilegio dei Tessitori di scegliere i fili più fini per i loro lavori.

L'assortimento di questi per la Cristianità si può fare dal N. 1. al 4. o dal N. 1. al 8. e anche dal N. 1. al 10. secondo le richieste degli Amici committenti, ma generalmente l'uso è di assortirli secondo le qualità dal N. 1. al 6.

Il filo che vien comprato in massa, e che si trova filato ora un poco più grosso, ora più fino, e così discorrendo, viene assortito in magazzino del corrispondente, o negoziante, con separare le diverse qualità, cioè col principiare da tutto quello inferiore insino al N. 6. qualità migliore, e più fina di tutta la massa.

Allora si dà un prezzo al N. 1. altro a quello del N. 2. e così in seguito, il che deve pareggiare il costo di tutta quella partita commessa.

Non è permessa poi l'estrazione dei fili fini di là del valore di piastre dieci l'*Oka*, e difficile sarebbe di averne una partita di cento *Oke* tutta eguale, la quale non si potrebbe ottenere se non da una massa di due, o tre mila *Oke*, come ho potuto sperimentare per una Balla di *Oke* 50. statami commessa per la nostra Toscana, dove mediante li savj provvedimenti fatti dal nostro Sovrano si và con qualche vantaggio ristabilendo la manifattura dei Cammellotti sul fare degli Inglesi.

I fili fini vengono consumati in *Angora*, e in *Istanbs*, li due luoghi dove si travaglia alla manifattura dei *Sciall*, e *Saff*, o sieno i Cammellotti leggieri, e quei gravi.

Nei tempi passati, quando questo capo di commercio aveva credito, ne veniva commesso dalla Cristianità da 4. mila Balle all'anno, ed ora che il gusto

delle manifatture ha variato, appena se ne potrà spedire da due mila Balle annualmente, essendo destinate la maggior parte per la *Francia*, che prende tutti i fili comuni, o sieno i più bassi; una porzione ne và in *Olanda*, che commette fili mezzani, e fili fini; l'stesso fa l'*Inghilterra*, e piccola quantità ne và in *Italia*, e in *Germania*.

Il filo comprato ch'è, si assortisce in piccole matasse le quali sono preparate da gente addetta a ciò, con legare i capi di ogni matassa con seta rossa.

Fatta questa operazione, vengono scelti dai Sensali, e separati secondo i numeri, e nel far ciò si domanda una grande esperienza, e una lunga pratica, essendo facile di mettere una partita di maggior prezzo in una di prezzo inferiore, oppure di stimare una partita di filo di più di quello, che non vaglia, per ragione dell'finezza maggiore, o minore.

Si usa poi di mettere i fili così assortiti in sacchi di cuojo, che si ricuoprono con una tela incerata; dopo si rinvoltano con cotone, e s'imballano in un feltro, e questo anche vien coperto con sacchi di pelo di Cammello.

La pioggia, l'umidità, e l'aria sono tre ostacoli che incontrano i fili non solamente per guastarsi, ma anche per spesso tagliarsi, essendo una mercanzia molto gelosa.

Le Balle destinate con i Cammelli sono di *Oke* cento l'una, ed in conseguenza un carico è di due cento *Oke*, essendo *Smirne* lo scalo d'imbarcazione per la Cristianità. Quelle poi per esser portate, e caricate sopra muli, non passano le due le *Oke* centoventi.

Le spese che soffre una tale mercanzia sono molte, oltre quelle di Tariffa, che potranno ascendere a trenta parà per *Oka*. Il Dazio che si paga in

Angora al *Damgagì* è di sedici aspri l' *Oka* ; vi è poi la dogana , spese di senseria , di carovana , di provvisioni del 4. per cento , d'incerati , pelli , cotone , feltro , seta , corda , carta , e imballaggio .

Vi ho accennato , che il filo, di dodici piastre sino a 60. l' *Oka* , non è permesso di poterlo fare uscire fuori d' *Angora* . E' questo dunque , che serve per le manifatture degli *Sciall* , e *Soff* cotanto celebri , e rinomati per la loro finezza , e i quali hanno smercio per tutto l' Imperio Turco , e per la *Persia* ancora , e per l' *Egitto* .

Molti sono i Tessitori per queste manifatture , alle quali non travagliano se non gli uomini , e specialmente gli Armeni , nei quali si può dire essere quest' arte .

Li *Sciall* si tessono a pezze lunghe trenta *Picchi* l' una , e larghe uno , scarso .

Non sono orditi se non a due fili , e secondo la finezza del filo , si ottiene la qualità più fina , e di maggior prezzo , e generalmente parlando si tessono pezze di *Sciall* del valore di piastre 14. a 30. e di 30. a 60. la pezza o sieno li *Sciall* ordinarj , e quelli fini .

Per una male intesa politica del governo Turco , e per un' avarizia dei Negozianti Armeni in *Costantinopoli* , è stata proibita l'opera dei *Sciall* bassi , o ordinarj , qual commercio lo facevano i Turchi d' *Ajàs* , onde gli Armeni di *Costantinopoli* con lo sborso di una buona somma di danaro hanno ottenuto in questo tempo che vi scrivo , il privilegio di fare il commercio dei *Sciall* più fini , per dar questi un maggior guadagno , ma nell'istesso tempo hanno portato un danno notabile alla manifatture degli altri più bassi , poichè le donne non trovano più a vendere i loro fili : la Cristianità pure ne commette pochi , e la maggior parte dei Tessitori è partita per *Smirne* , per *Brussa* , e per *Costantinopoli* , contentan-

dosi di fare piuttosto li servi, che di stare nel loro natìo paese, senza guadagno.

Da ciò poi n' è derivato, che gli *Scialoni* d'*Inghilterra* hanno avuto più smercio, e anche preferenza, per il loro prezzo più basso, e mite; il che è poi di triste conseguenze allo smercio dei Panni Francesi.

Oltre tuttociò in *Tosia*, e in *Keggia - Hissar*, luoghi distanti cinque *Konak* da *Angora* si è da qualche anno introdotta altra manifattura di *Sciall* ad un filo solo, ma grosso, che hanno trovato del credito, e smercio atteso il basso prezzo, ed ora partono delle Carovane da tali luoghi con *Sciall* per la Capitale, per *Brussa*, e *Smirne*, e per altre parti di quest' Imperio.

I Cammellotti poi si tessono a due, tre, quattro, sei, insino a 12. fili: sono egualmente orditi in tante pezze lunghe venticinque *Picchi*, e larghe uno, ed un ottavo. I prezzi dei quali và dalle piastre 20. a 30. la pezza, che sono li comuni, e li fini dalle piastre 50. in 80. ma questi sono tessuti a quattro fili.

Quelli poi tessuti dalli 6. insino a 12. fili costano da piastre 100. insino a 200. Ma questi non si fanno se non vengono ordinati espressamente, sia dalle parti della Turchia, sia dalla Cristianità, che per fare tessere una pezza, è necessaria la permissione del *Damgagi*, quale costa da 10. in 15. piastre, ed egli allora dà al Tessitore il Pettine necessario per la medesima, ch'è diverso dagli altri, in quanto alla larghezza.

Finita poi che sia ogni pezza di *Sciall*, o *Soff*, il Tessitore la deve portare al *Damgagi* per farvi mettere il bollo pubblico, per cui si paga una piastra per *Top*, o pezza.

Li Cammellotti poi si ondano, e questi allora servono per certi abiti di cerimonia al Serraglio, e

alla Porta, e per il corpo degli *Ulemà* : molti poi tinti in nero, e ondati usano di portare le dignità Ecclesiastiche, fra li Greci, e gli Armeni.

Si pretende, che in generale se ne possino tessere annualmente da 40. mila pezze per il consumo di tutto quest' Imperio, che si conoscesse il vantaggio di questa manifattura, si potrebbe contare una grande ricchezza in *Angora*, e far rigirare un prodotto di sei miglioni di piastre all' anno, dovecchè in oggi tutto è decaduto, e non si può osservare a proporzione una Provincia ricca con abitanti poveri.

Nell'ordire, e tessere le pezze dei *Scialì* si suole avere il filo tinto in lana, come si dice, il che si pratica dal colore celeste insino al Blu di Re, e dopo questi istessi colori in pezza si possono tingere in porpora, in color d' oliva, e in verde.

Li *Scialì* poi tinti in pezza sono in colori dolci, o più leggieri, che generalmente riescono male, e solo in cocciniglia, che è il miglior colore, che riesca bene in pezza.

Vi sono poi quei del colore della bestia, cioè bianchi, che volendoli tingere in pezza con colori delicati, raramente riescono, per la ragione, che il filo bianco non è dell'istessa onda, e da ciò deriva, che li Cammellotti vengono rigati, difetto che si scuopre dopo la tinta.

Nell' ordire le pezze, si dà una Bozzima prima, e la quale domanda una grande precauzione, e serve per una volta tanto: la medesima è fatta con le radiche tuberose dell' Asphodelus *ramosus*, detto *Ciri-sce* in Turco che viene portata dalle parti di *Cesarèa* della Cappadocia.

Mi spiego; si mette prima di tutto la radica di questa pianta in forno a fuoco mite, e si lascia stare finatanto che diventi rossa; dopo si passa a pestarla con ridurla in farina, o in polvere.

Per ogni ordito di pezza di *Sciall*, o *Soff*, ch' è messa nei capi di filo separati l' uno dall' altro, e sostenuto da lunghi bastoni intrammezzo all' ordito, e disteso per la sua lunghezza, s' impiegano tre *Oke* di questa polvere, la quale si mette in un sacco di tela fitta, o cotone, e si getta dell' acqua, e dopo si fa passare una specie di sugo da quel sacco, con spremerlo delicatamente finatanto che nel sacco non vi resti se non il capo morto.

In questo sugo allora si sbattono due ova con la chiara, mescolando il tutto insieme: allora due persone, ciascuna da ambo le parti dell' ordito della pezza con una ciotola per una in mano, di quest'acqua, ne prendono in bocca un sorso alla volta, e la spruzzano sull' ordito, facendolo sortire dalla bocca come nebbia, continuando insino alla fine della pezza. Dopo si lascia seccare alquanto, e si porta in Telajo. Questa Bozzima così data è di un grande effetto per li *Sciall*, che li conserva da non tagliarsi il filo, oltre un lustro maggiore, che acquista.

Molte altre particolarità forse sareste vago di sapere sopra tal materia, sopra la tinta, sopra la forma dei Telai, che veramente sono molto curiosi, mentre in una stanza larga otto braccia, e lunga 24. io ne ho veduti collocati ventiquattro a due file, cioè dodici per parte; l' opera per altro è l' istessa da per tutto, ma un maggior tempo si richiedeva per mettervi a portata di ciò, oltre una febbre terzana, che mi tormentava non poco, e m' impediva di fare maggiori osservazioni. Bensì non tralascierò di accennarvi, che ricercatissime sono state per il passato le pelli intere di questa Capra per tutta la Cristianità, che attesa la proibizione che vi è dell'estrazione delle medesime sono state pagate insino a 50. piastre l'una, le quali poi furono impiegate a farne dei manicotti

che nel loro principio ebbero un gran credito, e prezzo.

Si accorda per altro l' estrazione delle suddette pelli tinte che sieno, e allora non possono costare più di 15 piastre l'una.

Lodo per altro il rigore del Turco, mentre se la Cristianità seguitava la sua moda, e che quà si fosse data l'estrazione, come seguì l'anno 1785. certamente si sarebbe veduta quasi estinta tutta quella bella razza, poichè si vedeva, che la pelle sola costava il doppio della Capra. Ma oltre di ciò, una grande mortalità seguita l'anno 1786. fra questi animali fu anche un giusto motivo di tornare a mettere l'istessa proibizione, come esiste tuttavia.

Gradite frattanto queste mie osservazioni come si sieno, con la lusinga, che altri viaggiatori non si siano fermati a tanto dissertare sopra un' articolo di pubblica economia, che interessa la Pastorizia, il Commercio, e le Manifatture, e chiedendo da voi ogni compatimento, con la solita perfetta stima ho l'onore di dedicarmi qual sono, e sarò immutabilmente &c.

LETTERA

Sopra un antica ΕΔΡΙΑ, *o Cattedra di* Potamon *esistente nell' Isola di Lesbos*.

Allo splendore della Letteratura greca, la Grecia istessa renda omaggio con un suo antico monumento da me osservato fino del dì 6. agosto dell'anno 1782. nell'Isola di *Lesbos*, o sia nell'antica Città di *Mytilene* (*Mitilin* detta dai Turchi) esistente nel cortile della Cattedrale de' Greci sotto il titolo di S. *Atanasio*.

Consiste questo in una grande ΕΔΡΙΑ, ossia Cattedra di marmo, ornata da ambe le parti laterali di un Tripode a cui stà attaccato un serpente, il tutto in basso rilievo; e nella base della medesima vi era scolpita la seguente Iscrizione.

ΠΟΤΑΜΩΝΟΣ

ΤΩ (sic) ΛΕΣΒΩΝΑΚΤΟΣ

ΠΡΟΕΔΡΙΑ.

Hoc est

POTAMONIS

LESBONACTIS *Filii*

PRAESIDENTIA.

Il ritrovamento per me sembrava nuovo, poichè nessuno de' Viaggiatori più accreditati, nè l' aveva osservato, nè n' aveva fatta commemorazione. Bensì la medesima fu scoperta nel secolo passato nell' istesso

luogo, in cui esiste, da un certo *Gerardo Van Hinlopen* nativo di *Hornn*, che la ricopiò, e fu trascritta e riportata dal *Berkelio* in *Steph. de Urb.* pag. 334. nella quale lesse ΠΤΑΜΩΝΟΣ invece di ΠΟΤΑΜΩΝΟΣ. La quale Iscrizione ci conserva la memoria di due Filosofi, cioè di *Lesbonax*, e di *Potamon*, Padre e Figlio, e ci fa correggere uno sbaglio di *Strabone*, quando al Lib. XIII. parlando degli uomini celebri di *Lesbos*, rammenta *aetate autem nostra Potamon et Lesbocles*, il di cui vero nome era, ed è *Lesbonax*.

Di *Lesbonax* ne parla *Suidas* alla voce Λεσβωναξ in questi termini: *Lesbonax Filosofo di Mitilene fiorendo sotto Augusto, Padre di Potamone Filosofo, scrisse molti Libri di Filosofia*. Ma queste opere di *Lesbonax* ci mancano per poter essere a portata di sapere quei molti tratti della vita di questo Filosofo, e per poter sapere, se egli sia l'autore di due *Orazioni*, che ci restano sotto il nome di *Lesbonax* nella raccolta degli antichi Retori. Soltanto sappiamo da Luciano (*Dial. del Ballo*) che *Timocrate* fu quegli, che lo ammaestrò nei principj della filosofia, e che *Lesbonax* si messe a correggere quello, che poteva essere troppo austero nei costumi del suo maestro. Luciano istesso, che ha riportato nel Dialogo del Ballo tutto quello che sapeva in favore di questo esercizio, dice, che *Timocrate* trovandosi un giorno condotto al Teatro, dove pensava, che non era conveniente a un Filosofo d' intervenirvi, restò attonito della bravura dei Pantomimi, molto lamentandosi, che il suo rispetto per la filosofia l'aveva tenuto lontano da un simile spettacolo. Con meno austerità, e più vera filosofia, *Lesbonax* sapeva che un savio trova a riflettere utilmente sopra tutte le azioni degli uomini. Assisteva egli spesso allo spettacolo dei Balli, e dei Pantomimi, che chiamava χειρισόφους, *Bravi nei gesti*, e n' ammirava gli effetti singolari della loro arte, ritornandosene a casa più istruito, e più filosofo. E questa do-

veva essere stata in parte quella saggia, ed amabile filosofia, che *Lesbonax* insegnava in *Mitilene* sua Patria, e la quale dovette attirargli molti Discepoli, e farsi in seguito strada all'acquisto di quella gloria, e celebrità, che i suoi Concittadini a tutto merito gli compartirono.

Potamon Figlio di *Lesbonax* fu quegli che egualmente si meritò d'essere ascritto nel novero degli uomini celebri di *Mitilene*. Esichio così ne parla; *Potamon Retore nativo di Mitilene ritornò alla sua Patria; ricevè dall' Imperatore Tiberio un congedo in questi termini: Se alcuno osa d'insultare Potamon figlio di Lesbonax, veda, s' è in stato di potermi far guerra*. Al che *Suidas* aggiunge le opere, ch'egli scrisse sopra *Alessandro* il Grande, sopra i limiti dei *Samj*: l'Elogio di *Bruto*; quello di *Cesare*, e del perfetto Oratore; dai quali passaggi si può dire, che *Potamon* fu un' Oratore di qualche celebrità, e che l'Imperatore *Tiberio*, che si piccava di letteratura, e ch'era sempre circondato da Retori, e Filosofi, volendo dare un pubblico attestato della stima ch'egli ne faceva, l'onorò di una lettera, i di cui termini sono molto singolari. *Potamon* di già formato mediante le Istruzioni di *Lesbonax* suo padre, andò a Roma a perfezionarsi nell' arte Oratoria. Il secolo di *Cicerone* appena spirava, e in quella Capitale del mondo poteva imparare delle ottime lezioni di Rettorica, e dove naturalmente dovette comporre le opere di cui parla *Suidas*; poichè egli visse assai tempo, per comporne molte, e per acquistare, sia a Roma, sia alla sua Patria, la reputazione di buono Retore, dicendoci Luciano, che visse novant' anni: *Ποτάμων δε όυκ άδοξος ρήτωρ έτη ένενήκοντα*. Ma gli onori, che *Potamon* riscosse a Roma, non furono sì lusinghieri per stabilirvisi, onde ritornò a *Mitilene*, consacrando i suoi talenti per i suoi Concittadini. V'insegnò la Rettorica con tenervi il primo rango fra gli Oratori

suoi contemporanei, ed era da quella Cattedra tuttavia esistente in *Lesbos*, dalla quale dava le sue lezioni, ed il suo nome vi fu scolpito, sia per distinguerlo dagli altri posti, ch'erano nell'istesso luogo, sia per lasciare dei segni di rispetto per un *Subsellium* ch'era stato occupato sì onorevolmente.

E' certo poi, che nelle grandi raccolte di antichità, abbiamo un'infinità di prove degli onori, che facevano ai Filosofi, agl'Istorici, agli Oratori, e ai Poeti; e siccome i monumenti della loro gloria furono estremamente moltiplicati, perciò si può sempre scuoprire nuove testimonianze della magnificenza della *Grecia* per gli uomini di lettere. *Mitilene* fralle tante si distinse nel dimostrare la stima particolare, che faceva per gli uomini celebri nati nel di Lei seno. Ella aveva senza dubbio sperimentato che le ricompense, e gli Elogj accordati al merito, sono le più forti assicurazioni di una illustre, e dotta posterità, e quando gli esempli mancavano ai loro secoli, i *Mitileni* cercavano nei loro antenati di che risvegliare l'emulazione. Così fecero rivivere sopra le medaglie la memoria di *Alceo*, di *Saffo*, di *Pittaco*, e di *Sesto*, personaggi conosciuti, e celebri; e non ci mancano medaglie eziandio di *Nausicaa*, e di *Giulia Procla*, e di quest'ultima io stesso ne acquistai contemporaneamente una in *Mitilene*, dove nel rovescio della medesima osservasi una Donna sedente in una Cattedra poco dissimile da questa di *Potamon*. Di più i *Mitileni* non mancarono di perpetuare la memoria di *Lesbonax*, e di *Potamon* anco nelle medaglie. Il Signor *Cary* ne riporta una in una Operetta, che ha per titolo *Dissertation sur la Fondation de la Ville de Marseille &c.* e la quale così descrivo.

ΛΕCΒΩΝΑΞ . ΗΡΟC . ΝΕΟC . Caput Lesbonactis (sub effigie Brisaei) hedera cum corymbis coronatum .

ΜΥΤΙΛΗΝΑΙΩΝ . Vir senex pallio indutus (id est Potamon redux) d. demissa chartam, s. baculum . Æ. 2.

Ed ecco quanto si poteva dire di un monumento, che la *Grecia* conserva, e che custodito ora da mani religiose certamente ci potremo lusingare, che molti altri Viaggiatori potranno avere la consolazione di ammirare nell'istesso essere, in cui io lo veddi. Possa questa mia male abbozzata illustrazione incontrare il vostro genio, e serva a maggiormente dimostrarmi, ch' io sono &c.

LETTERA

Sopra di una pratica, o costume usato, e osservato nella milizia Turca in tempo di guerra, scritta da Salonicco fino del dì 2. Maggio 1788.

So che siete vago di essere qualche volta informato dei varj usi, e costumanze delle Nazioni Orientali, sopra le quali avrei molto da trattenervi; ma permettetemi, che rimandi un tal'argomento ad altro tempo, e fra le tante, lasciate per ora, che io abbia l'onore di darvi contezza sopra di una pratica, o costume usato, e osservato in *Salonicco* nella milizia in tempo di guerra, ed il quale benchè per se stesso sembri, che abbia del ridicolo, pure non manca di produrre quell'effetto, per cui è messo in pratica, e di essere anco di una remota antichità

Di già vi è nota la presente guerra dei due Imperj contro il Turco; onde al mio arrivo in questa Città ritrovai esser pronte a marciare diverse Compagnie di truppe Turche volontarie, sotto varj *Bairak*, o Bandiere, alla testa delle quali vi è un respettivo Capo con un numero di dugento o trecento persone, le quali si obbligano a militare sotto il medesimo, e dal quale ricevono o danaro, o armi, o abiti, a titolo d'ingaggiamento.

Nel dovere uscire fuori dalla Città alcuni di questi *Bairak* destinati per la *Bosnia*, due o tre Soldati che militavano sotto i medesimi, spaventati o dalle conseguenze della guerra, o da altra causa, e raffreddati da quel primo loro coraggio, e buona volontà, pensarono di restare in Città, e di ritornare alle loro respettive case. Nelle ordinanze europee uno sarebbe

reputato un disertore, e sarebbe condannato a subire la pena di morte, o qualche altra, ogni qualvolta la fuga non lo salvasse. In *Turchia* pure non mancano i suoi rigori, ma non così rigidi per i volontarj.

I Capi, a cui appartengono tali fuggiaschi, non mancano di usare qualche diligenza, per farli ritornare a militare; ed anco i parenti, e gli amici stessi procurano di far loro sentire un tal disonore, e una tal viltà d' animo. Ma vedendo in fine l' ostinazione, allora alcuni *Joldasci*, o compagni procurano di dare una pubblica dimostrazione della loro codardia, e poltroneria, con prendere una rocca da filare, che in trionfo, e al suono di qualche stromento portano a processione per le strade le più frequentate della Città, e dopo vanno a piantarla davanti la casa del fuggitivo, denotando ciò la sua bassezza, e reputandolo escluso dalla loro *Odà*, o *Camera* per sempre, come un uomo vile, e indegno; venendo perciò a significare, che chì si comporta così, e manca al suo impegno, si merita come una Donna, di trattenersi con un simile stromento, e non con un' arme alla mano, come deve chi è buon soldato.

Vista una tal costumanza, mi ha fatto pensare, che poteva avere un' origine antica, come in fatti vi ricorderete, che *Serse* incantato del sommo valore della Regina *Artemisia*, che volle accompagnarlo volontariamente nelle di lui spedizioni contro la *Grecia*, e la quale cotanto si segnalò alla battaglia di *Salamina* con le sue eroiche azioni; e all' incontro molto sdegnandosi, e irritandosi contro il Generale della sua squadra, per non aver dimostrato tutto quel valore, e coraggio, che si richiedeva in quella azione; lo stesso *Serse* per umiliarlo, e confonderlo, al dir di *Polieno*, prese l' espediente di mandargli in dono una rocca da filare, e all' Eroina che si era cotanto distinta, a confronto del Generale, presentò nell'istesso tempo delle Armi greche.

Un' altro esempio lo trovo riportato dall' Abate *Fourmont*, nel dare il rapporto di una rivoluzione accaduta in *Persia* nel sesto Secolo, e tratta da un manoscritto Turco. Si racconta, dice egli, di un Re di *Persia* per nome *Cosroes Ormus*, ossia *Ormidas III.* figlio di *Cosroes Nusoirwan*, figlio di *Cosroes Cobades*, il quale avendo ricercato di *Beheram*, altrimenti *Waranes*, Governatore della *Media*, per metterlo alla testa delle sue truppe contro i Tartari, ed il quale non avendo fatto scelta se non di dodici mila uomini dei più bravi, con questo solo numero venne a disfare l' armata Tartara. In questo frattempo i Greci che avevano profittato dell' assenza di *Waranes*, s' erano inoltrati nella *Media*; onde questo Generale pensò di ritornare al suo governo, con le istesse truppe vittoriose. Ma avendo avuta la disgrazia di perdere tutte le Campagne intraprese contro i Greci, *Ormidas* per fargli scorno, scordandosi dei passati servigj, ed ajutato anche dal consiglio degli adulatori, ordinò che gli fosse mandata una veste da donna, una scuffia, ed una conocchia, e che ne fosse rivestito alla testa della sua armata, il quale affronto costò la vita all'istesso Re, poichè *Waranes* con le istesse truppe si rivoltò, e fatto prigioniere *Ormidas* nella Città di *Madaln*, o *Ctesifone*, detto in oggi *Taht-Hyssàr*, in suo luogo fece proclamare Re il figlio primogenito *Parwiz*. I Greci pure avevano questo uso, mentre si legge, che *Sofia* moglie dell' Imperatore *Giustiniano* mandò una conocchia all' Eunuco *Narsete* in *Roma*, il che fu la causa dell' ultima sua disperazione, e morte. E questo serva per vieppiù provarvi l' antichità di un tal' uso praticato dai Persiani, e Greci, e conservato sino al giorno d' oggi dai Turchi, nel tempo che sono &c.

DESCRIZIONE

Di alcune Piante rare della Galazia.

Salicornia *arabica.*

E una pianta abbondantissima per tutta la *Galazia*.

Blitum *virgatum*.

Si ritrova verso le vigne d'*Osset*, e dai villici si mangia il suo frutto, che ha un gusto di Fragola, e vien detto *Dud-Jerl*, cioè *More terrestri*.

Morina *persica*.

Tournefort descrisse questa pianta nei suoi viaggi del Levante, e la quale fu ritrovata nelle vicinanze d'*Erzerum* luogo detto *Kirk-Deghirmèn*, ossia *Quaranta Molini*, e la quale viene dal *Linneo* classata come pianta abitante in *Persia* vicino d'*Ispahan*. Dirò ora, che questa pianta è originaria pure della *Galazia*, e la quale si ritrova nelle vigne d'*Osset*, nell'*Elmà-Dagh*, vicino al *Palus Cenaxis*, e un'ora distante da *Angora* venendo da detto luogo. Si chiama in Turco *Kandìl-Cicceghì*, o *Minèrè-Cicceghì*, dalla sua forma piramidale, che ha questa pianta rara, molti esemplari della quale si osservano ora nella Collezione Botanica del Gabinetto Fisico di Firenze, mediante l'acquisto fatto da S. A. R. di tutte le mie piante Asiatiche raccolte in varie occasioni, e per lo spazio di molti anni, e la quale si può annoverare fra le Collezioni di qualche celebrità.

Globularia *Orientalis*.

Pianta abbondante, e dagli abitanti d'*Angora* si raccoglie la sua foglia, che si beve ad uso di *Thè*, per mali di tosse, e mali di petto.

Crucianella *angustifolia*.
Abbondante nelle vigne d'*Osset*.

Elaeagnus *Orientalis*.
E' un'albero molto abbondante per la *Galazia*, e il quale si chiama *Ighidè* Allorchè è in fiore, tramanda un forte odore, che si sparge per tutta la Campagna. Le Api si dilettano di succhiarne il nettare, siccome ho notato nella mia Lettera sopra le medesime. Il frutto che produce, è come una giuggiola, e secco che sia, è molto pettorale in medicina.

Cuscuta *Orientalis*.
Il D. *Sibthorp* che fu a viaggiare quasi contemporaneamente per alcune parti dell'*Asia Minore* ritrovò una nuova specie di *Cuscuta*, che distinse con il nome *Orientale*. Venuto io poco dopo in *Galazia*, ebbi luogo di osservarne in gran copia a tal segno, che questa istessa pianta infesta le Campagne, e le vigne, e la quale fu descritta da *Tournefort* per *Cuscuta Orientalis, viticulis crassissimis, Convolvuli fructu*.

Hypecoum *procumbens*.

Heliotropium *Orientale*.

Plumbago *europaea*.

Rhamnus *infectorius*.

La Cappadocia è la più abbondante di questa pianta, e la quale nasce tra i sassi, e macie, il di cui frutto serve per la tinta gialla dei *Marocchini*, e della quale se ne fa un gran Commercio in *Kaiserié*, o *Cesarea* Capitale di detta Provincia.

Chenopodium *altissimum* mihi.

Questa è una pianta rara d'*Angora*, e la quale fu osservata prima di tutto anco da *Tournefort* mentre egli la descrisse *Chenopodium Orientale annuum*, *altissimum*, *Kali folio breviore et caesio*. Nasce la medesima soltanto fuori le porte d'*Angora* in un determinato luogo, e la quale si suole raccogliere annualmente, e bruciarla come la *Soda*, servendo per dare un colore turchino alli *Sciall* ordinarj, che si tessono in *Angora* suddetta.

Salsola *prostrata*.

Cressa *cretica*.

Hasselquistia *aegyptiaca*.

Abbondante per le vigne di *Osset*.

Statice *Echinus*.

Questa pianta è molto abbondante per la *Galazia* e della quale se ne osserva pure l'altra varietà descritta da *Tournefort* così *Cor.* 25. *Limonium graecum*, *juniperi folio*.

Asphodelus *Luteus*.

. . . . *ramosus*.

Asparagus *officinalis*.

Angora produce una gran quantità di Sparagi, e celebri sono quelli dell'*Elmà - Dagh* a tal segno, che si mandano le barbe in Costantinopoli, e altrove, per essere coltivate, e propagate, riuscendo di un'ottima qualità.

Atraphaxis *Spinosa*.

Ecco una bella pianta d'*Angora*, molto abbondante, a tal segno, che serve per riscaldare i Forni &c.

Peganum *Harmala*.

Questa pianta si chiama *Juss-Jerlik*, e nasce sopra le mura della Città d'*Angora*.

Agrimonia *repens*.

Nelle montagne dell'*Elmà-Dagh*.

Crataegus *Aronia*.

Questo è un Frutice molto abbondante per tutta la *Galazia*: si chiama in Turco *Halicce*, e produce un grosso frutto, ossia un'*Azarola* buona a mangiarsi. *Tournefort* non mancò di riportare una tal pianta nei suoi viaggi, descrivendola, per *Mespilus Orientalis Tanaceti folio villoso, magno fructu pentagono, e viridi flavescente*.

Moluccella *Laevis*.

Abbondante nella pianura d'*Angora*.

Scutellaria *Orientalis*.

Dodartia *Orientalis*.

Questa è la pianta che fu descritta, e disegnata da *Tournefort* nei suoi viaggi, e la quale è molto abbondante per tutta la *Galazia*, e serve di ottimo cibo alle Capre d'*Angora*.

Isatis *armena*.

Crambe *Orientalis*.

Hedysarum *Alhagi*.

Questa pianta è pure abbondante, e viene molto gustata dalle Capre, nel pascolare, che esse fanno.

Astragalus *alopecuroides*.

. . . . *tragacanthoides*.

. . . . *Tragacantha*.

Andrachne *telephioides*.

Ed ecco dato discarico di un piccolo numero di piante rare della *Galazia*, da me accennate, o descritte come piante abbondantissime per una tal Provincia.

FINE.

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE LIBRO